





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. B.6.11





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. B.6.11



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. B.6.11



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. B.6.11

INCUNABULI

B

6

11

Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

*Camaldoli
N. 3565.*

B. 6. 11

IESVS. MARIA.
PROLAGO sopra el deuotissimo & utile libro
che si chiama la disciplina degli spirituali loqua
le compose fra domenico chualca pisano
dellordine de frati predicatori.

Ermone & tractato contra li difecti di mol
ti che paiono & son tenuti spirituali del
la ifracripa epistola di Santo Paulo ad galatas
capitolo vi. laquale si legge domenica quinta
decima post festum trinitatis.

I spiritu uiuimus / spiritu & ambulemus.
non efficiamur inanis glorie cupidi / inui
cem p uocantes / inuicem in uidentes. Fratres &
si preoccupatus fuerit quis in aliquo delicto:
uos q spiritales estis / huiusmodi in struire i spi
ritu lenitatis cōsiderans te ipsum / ne & tu tēre
ris. Alter alterius onera portate / & sic ad i plebi
tis legē christi. Nā si quis existimat se aliqd esse
cum nichil sit ipse se seducit. O pus autem suū
prober unus quisq; & sic in semetipso tantum
gloriam habebit / & non in altero. Vnus quisq;
enim onus suum portabit. Comunicet autem
is qui caterizatur uerbo ei qui se caterizat i om
nibus bonis. Nolite errare. Deus non irridetur.

a i.



Que enī seminauerit homo hec & metet. Quo
niam qui seminat in carne sua: de carne & metet
corruptionem. Qui autē seminat ī spiritu: de spi
ritu metet uitam eternā. Bonū autē faciētes nō
deficeamus. tēpore enī suo meremur nō deficiē
tes. Ergo dum tempus habemus operemur bo
nū ad omēs: maxime autē ad domesticos fidei
Ogentilissimo apostolo paulo uedē
l do moltri nella chiesā di dio auere ui
sta & nome & habito duomini spiri
tuali & non uiuere come richiede lo
stato & labito loro quasi in degandosi contra
lidifecti loro si gliriprende nelle predecte paro
le. Et dichiara alquanti difecti liquali speffe uol
re si trouano in questi corali dicendo. Se uita
spirituale mostriamo dauere procediamo & cre
sciamo ī esā Nō siamo cupidi di uanagloria. Nō
abbiamo inuidia luno alaltro. Et uoi che siete
spiritali serrouate alcū che sia preoccupato ī al
chūo difecto correggetelo: & ad maestratelo cō
ispirito di dolceza. Et consideri ciascun se mede
simo che puo essere tēptato. sappiate sopportare
luno laltro: & per questo modo cōpierrez la leg
ge dicristo. Et poi piu Inanzi dice. Quello che
e ad maestrato della parola di dio faccia comu

ne a colui chello ad maestra ogni suo bene. Et
poi in fine dice. mentre che abbiamo tempo:
operiamo bene. Nelle quali parole se diligente
mente consideriamo : riprende & toccha dieci
diferi cōtra q̄sti corali spirituali piu diuista che
difacto. Lo primo sie riepidera & negligentia di
migliorare. Et q̄sto toccha nel principio quādo
dice. Se uita spiriruale mostriamo dauere proce
diamo & cresciamo in essa. Lo secondo sie uani
ta & appetito di sanctita & difama . Et pero so
giugne. Non siamo cupidi di uanagloria. Lo
terzo e cōtentione & superbia. Et contro aque
sto dice. Non ci prouochiamo in sieme. Lo quar
to e inuidia. Onde dice. Nō abbiamo inuidia lu
no allaltro. Lo quinto sie essere crudele contra
gli difecti altrui. Et pero dice. Voi spirituali cor
reggere colui loquale e pre occupato dalcuno
difecto cū il spirito di dolceza. Lo sexto sie trop
pa sicurtà di se medesimo & troppo reputarsi
fermo. Et contra questo dice. Consideri ciascu
no se medesimo che puo essere tēptato. Lo septi
mo sie impatiēria. Et pero dice. Sappiate sopor
tare luno laltro. Lo octauo e negligentia di studi
are la diuina scriptura. Lo nono sie in gratitudi
ne contra colui che ciamaestra & conforta noi

a ii.

in della uia di dio . Et contra questi dice que
gli ch' e admaestrato della parola di dio. Faccia
comune colui chello admaestra ogni suo bene.
Volendoci incio dare ad intendere che grande
diligentia dobbiamo hauere dimprêdere lascri
ptura & molto dobbiamo essere conoscenti di
colui che cela insegna . Lo decimo sie accidia &
otiosita. Et cōtra questo allultimo . Mentre che
abbiamo tēpo operiamo bene. Et però che que
sti difecti sono molto pericolosi & addio odiosi
& adcio che gli possiamo meglio odiare & fuggi
re cōtro aciaschuno alchuna cosa diciamo biasi
mando li predecti uitii secōdo li decti & lesentē
rie di diuersi sãcti & sauui. Et pche principalmete
in questo libro siriprendono li difecti degli huo
mini che anno uista di penitētia / uoglio che si
chiami disciplina degli spirituali. Et e / distinto
per li infra scripti capitoli.

Incominciano i capitoli di decto libro.

De uitio di quegli che sono riepidi Capitulo. i.

De uitio della uanagloria come e cōrumeliosa
& odiosa addio. Capitulo. .ii.

Come lo uitio della uanagloria fa molti danni
all'anima. Capitulo. .iii.

Delli remedii contra questo uitio. Ca .iiii..

Del terzo uizio cioe cōtētiōe & discordia. C. v
Come la discordia nasce p' appetito di magisterio & quāto questo appetito e da riprendere.

Capitolo. vi

Contra l'appetito della signoria delle cose temporali & discordia. C. vii

Dottrina della barcha ioseph da uenire a perfetta & stabile concordia. C. viii

Del quarto uizio cioe della inuidia che l'apostolo riprende. C. viii

Del quinto uizio cioe d'essere crudele cōtra li difetti d'altrui. C. x

Del sesto uizio cioe della troppa sicurtà & presunzione di se. C. xi

Del settimo uizio cioe in patientia ad nō sapere sopportare gli altrui difetti. C. xii

Dello octauo difetto cioe del non cerchare maestro & del non studiare & i uestighare chi gli insegna l'auerita delle scriprure & del nono cioe

di nō essere conoscēte di chi gli insegna. C. xiii

Di tre generationi d'uomini che sono da riprendere. Capitolo. xiiii

Del decimo uizio cioe dell'accidia secōdo tre difetti che ne procedono & i prima della in pseueranza nel bene. Capitolo. xv

a iii.

Come da molte parti & per molte ragioni la uirtu
e commendabile. C. xvi
Come lo gaudio spirituale da molte parti exce
de lo gaudio mondano. C. xvii
Dell'otio & del perdimēto del tēpo. C. xviii
Delle ragioni che ci in ducho ad conseruare
lo tēpo. Capitolo. xix
Del uizio della dilatione cioe i dugio ad bēfare
& come ci dobbiamo tosto cōuertire p molte
ragioni & i prima p la incertitudine della morte
& p lo molto bene ch'ene seguita. C. xx
Del pericolo della mala usanza loquale confi
derando ci dobbiamo tosto conuertire. in an
zi che peccato torni i usanza. C. xxi.
Come per questo peccato fa l'uomo grande in
guria addio & all'agelo & al proximo & gran
de danno ad se stesso. C. xxii
Delle molte stoltririe di coloro che i dugiano di
tornare addio. Capitolo. xxiii
Di quegli che si i dugiāo ad cōfessare. C. xxiiii
Finiti sono i capitoli.
Del uizio di quegli che sono tiepidi. C. i.

uato addio dispiaccia lo peccato del
la tiepida mostrasi nello apocalissi
oue parlado iddio alluomo tiepido
dice. Or fussi tu ofreddo o chaldo.
ma p cio che tu se tiepido io ti uomichero della
mia bocca. Laquale parola expone labate da
niel secudo che si legge nelle collationi de sancti
padri & dice cosi. Tre sono listati degliuomini
i qsta uita cioe. Carnale. Animale & Spirituale
Carnale e luomo freddo senza calore di carita.
Animale e luomo tiepido che pare chabbia la
sciato il modo & la frigidita del peccato. Ma pa
redoli gia che basti qsto noli sollecita di miglio
rare ne di diuentare feruere molto: Spirituale e
luomo feruere & expro loquale plograde feruo
re nogli par fare niere. Dobbiamci adunque sol
lecitare che poi che abbiamo rinutiatato al modo
& dallo stato della frigidita del peccato ci siamo
partiti di pcedere al terzo stato del feruore del
lo spirito acioche non rimagnamo nello stato
tiepido di mezzo percio che il tiepido e degno
deffere da diuomitato. Onde sicome il cibo ri
gittato e di piu ischifeza & piu abominabile che
qualunque altro cibo freddo et dispiaceuole.
Cosi luomo tiepido et frigido e piu abomi
nabile addio che niuno altro peccato che sia

Et che questa tiepidita procieda da parerci esse
re perfecti mostra iddio in cio che poi chebbe
detto altiepidio io riuomichero soggiūse. Pero
che dici io sono ricco & agiato & non ho piu
bisogno di nulla. Et tu sai che se misero & mise
rabile & pouero & ciecho & nudo. Grande peri
colo e/adunque l'uomo essere ingannato di se
medesimo. Et sommo remedio contra la tiepidi
ta sie pensare quanto rimanca. Molti dice Ago
stino ne in pedisce da perfectione parerli essere
perfecto. Et seneca dice. Pero non uogliamo di
uentare migliori pero checci pare essere oprimi
Mirabile e/la ciecitade de tiepidi che par loro be
ne. stare. Che ueggiamo gliuomini perfectissi
mi liquali anno dentro al cuore lo fuoco del
spirito sancto non reputarli di far niente. Onde
Dauid poi chebbe annouerate molte sue perfe
ctioni dice. Et dixi pur hora in comincio. Et sã
Paulo dipo quella parola che disse. Ogni cosa
reputo come sterco soggiūse. Nō dico pero chio
sia pfecto ne abbia cōpreso summa perfectione.
Ma dimeticandomi & gittandomi didietro cio
che ho facto extrêdomi alle maggiori cose che mi
ueggio inanzi se in alchuno modo potessi com
prendere xpō pfectamēte. Giustamēte si sdegna

iddio contro agli riepidi. Pero che conciosie co
sa che gia gliabbia partiti dalmondo & incomi
ciarogli adrischaldare & adtogliere loro lofred
do del peccato non si brighano disoffiare i que
sto fuoco & notricarlo si che creschano i feruo
re pero che dio uuole che nelcuore sempre arda
fuoco damore. Et adcio mostrarci comando
nelleuitico & disse. Voglio che nelmio alrare se
pre arda fuoco & losacerdote lonotrichi giugē
douì legnie ogni di adcioche sia fuoco perpe
ruo. Laltare elocuore nostro dice sancto Gre
gorio indelquale & delquale ciaschuno dee fare
sacrificio addio diferuente amore. Lelegnia so
no licontinui beneficii didio. liquali ogni di
ripensando idelcuore metendo questo fuoco
dellamore crescerà & mainon si spegnerà. Lacro
ce elquasi uno ceppo adnotricare questo fuo
co. Lialtri continui beneficii & temporali & spi
rituali sono quasi admodo che legnie che dio
ogni di ci giugne. Dobbiamo dunque soffiare
in questo fuoco & notricarlo cōsiderando libe
neficii & labonta didio adcio chelfuoco della
more crescha sempre. Onde disse xpō io sono
uenuto ametere fuoco in terra & che uoglio io
senon che gliarda. Vole dūqua che arda & cresca

Mirabil cosa e' diq̃sti tiepidi che secōdo la s̃er̃ia
dello eclesiastico. Secondo chelle legne della sel
ua creschono/ tanto arde piu il fuoco. Per la qual
cosa io nō so & non ueggio come uomo auē
do per legne tutto il mondo & tanti beneficii
didio non arda. Ancho uedendo iddio gliuo
mini del mondo amar lomōdo si perfectamente
che ne per dono lanima el corpo/ si che ueramē
te si dice che piu sono i martiri del dyauolo che
quegli didio ragioneuolmente s̃i sdegna contro
i suoi serui liquali rāto tiepidamente lo seruono.
ōde dice scō Bernardo. o grāde nostra cōfusione
piu ardētemēte desiderāo li secolari le cose p̃nitio
se cā noi lutili & piu feruētemēte corrono essi al
la morte c̃h noi alla uita. Eragostino dice. O sepo
tissimo gliuomini excitare & noi medesimi i s̃ie
me colloro c̃h corali amatori fussino gliuomi
ni della uita p̃manēte come essi sono della uita
che fuggie. Cerro beati saremo. Questa certo e'
la cagione c̃h molti cerchano iddio epochi lotro
uono peoche nō si cercha cō q̃l feruore & sollecitu
dine chessi conuiene. Onde dice la scriptura. Se
cercherai iddio come si cerca la pecunia i cōtanēte
lo trouerai. Ancho cōsiderādo scō. Bernardo la
nostra tiepidita ellferuore degli antichi padri
quali aspectano xpō in carne marauigliandosi

dice comfôdomi et uergogniomi in me medesi
mo uedêdo latiepiditade di questo misero rēpo
Che non truouo ad chui tâto saccêda il cuore
damore pêsâdo lo beneficio della ī carnatione
gia riceuuto quâto ardeua aino stri âtichi pferi
plo desiderio & p la speranza di q̄sto beneficio
riceuere. Et certo molto maggiormēte obliga &
accêde il cuore lo beneficio riceutochel p̄messo
Questa tiepidita rifa molti mali. ī prima come
detto e/ genera uomito addio. Allora certo idio
cirigetta quâdo di male ī peggio ci lascia cadere.
& sanza penitēria morire. Nella uia didio dice
scô Bernardo nō pcedere e/ tornare adrieto. On
de disse uno padre nelle collationi. Come luo
mo posto nella nauicella ī uno fiume corrēte se
p forza nō rema & ua ī su laqua p semedesimo
lo mena īgiu. Così la mēte la q̄le secôdo ch̄ disse
idio nel gēsi e/ prôta al male se p forza doratione
& p grâde feruore nō si leua in su adio sēpre p se
medesimo sâza porui altro studio ua pure īgiu
Bisogno e/ dūq̄ ch̄ chi nō migliora sēpre peggo
ri. Lo secôdo male checci fa sie chello nemico ci
prêde baldâza addosso di piu rētarci che nō fa
rebbe se fossimo feruēti. Onde puerbio e/ Alla
pigniatta ch̄ bolle legate nō si appsimano così
ueramēte ad diuiene a lhuomo che a lamente

feruere' L'oranzo male e/che fa luomo quasi cō
tracto & paralitico & i porere adogni bene. On
de uegiamo che una uechierella feruere puo uie
piu fatica durare p' dio/che nō puo un huōtiepi
do quātūque sia forte & potere o'de dīse scō Ber
nardo. Pero certo molto nō possiamop cō mol
to nō uogliamo. Luomo tiepido p'del appetito
Onde dice scō Agostino. Come lo stomaco uen
roso perde l'appetito. così l'aripidita per laqua
le cipare essete alcuna cosa citoglie l'appetito &
il desiderio del migliorare. p' prouare idio l'ono
stro desiderio cindugia addare quello che noi
gliadimandiamo. Onde dice sancto Agostino
Quādo dio rarda allora ci esaldisce. Careggia id
dio glisui doni ma nō gli niegha. Le cose mol
to desiderate piu sitēghono chare. Le cose tosto
date & che tosto si possono auere non a luomo
cosi care. Serbari dunque iddio quelle cose le
quali ti uol dare. ad cio che tu impendi le gran
de cose grandemente desiderare. L'aripidita fa
che luomo sempre sta alla schuola & mai non
impari. Sempre combatta & mai non uincha.
Sempre uada & nō mai giungha. Sēpre semini &
nō mai ricolgha. Et pero luomo tiepido nō giū
gnie mai ad q'lla sciētia/ad quella corona ad que

ad quello fructo che puengono liferuenti. Per
questa dunque maladecla repidita/ogni stato
della chiefa e peggiorato. Verbigratia Inluogo
deparriarci sono oggi eprelati & irectori della
chiefa. liquali per gram parte quanto dalloro si
disqualiano nollo so dire. ma lopere gridano
Inluogo de sancti propheti sono leuati alquan
ti indiuiini che anno spirito dyabolico:& uāno
prophetizando lepazie & falsitadi. In luogho
degli apostoli sono lisacerdoti& religiosi predi
catori. Nequali non si truoua molto uniuersal
mente lapostolico feruore.& admolti pare che
icresca sopramodo lapouerta. In luogho dique
li sancti monaci & remiti sono leuati limonaci
deltempo doggi lasollecitudine dequali per
grande parte e piu in multiplicare possessioni
che i feruore doratione. Pero che quello e aldi
doggi reputato migliore mōasterio loquale e
piu ricco. Demartiri non e da dire che non so
lamēre ilmartyrio ma una sola parola sostenere
non possiamo. In luogho deconfessori & absti
nenti & deuoti sono leuati alquāti papalardi
che dicono chelle buone cose sono facte pgl
amici didio. E po come amici didio uolēteri
lesigodono. Et che sisia deuotione poco sāno

In luogho delle uergini et uedoue sono oggi
alquante sipocho deuore didio che non par lo
ro bene stare se alcuno huomo p deuoto non
ãno Et grã pte di qleche uêtrano ad qsto stato re
ligioso po sifãno spose didio pche i pedite sono
od ifermira o di pouerta o p qleche altro scádolo
non truouano sposo almôdo. Et brieue mente
ogni stato e si ipedito & tornato ad niere che
come dice scô bernardo . Oggi e tenuto opri
mo chi nō fa il peggio che puo ora ad qsto siamo
uenuti platepidirade. per la qlecosa chi uuol chã
pare fa bisôgnio che guardi piu alli exêpli ue
chi che anouelli. Chacciamo dūq; danoi qsta
maladecta tiepidirade. & cerchiano: & amiano
feruêre mente cholui che pritrourci ciamo di
tãto feruore chene sostêne morte. Addūq; poi
che ructa lagête buona e p tita solecitaci feruê
re mête dādare ad cioche nō trouiamo chiusa la
porta della uita Se peccatori siamo stati amiallo
cōsiderãdo che cia aspectati & recati a penitêria
Se siano stati giusti amiallo molto piu po che cia
cōseruari nella i nocêria. òde agostino cōtra alq
te uergini tiepide dice cosi . Voi acioche ardêre
mête amiate colui plo qle amore dal mōdo & da
mattimōi siete segregati reputate che uabbia

gi
lo
on
re
no
lo
re
che
pri
no
chā
ue
sta
no
di
poi
ruē
a la
allo
eria
ecia
alq̃
ete
da
bia

pdonato ogni peccato delq̃le ua guardato.
La innocentia dunque nō dee essere chagione
diriepidita ma diferuore. auenga che in uergo
gnia dimolti sia decto. Onde piu ardentemen
te ama iddio spesse uolte un gran peccatore be
ne cōuertito. chuno cattiuo & negligente giu
sto. Amiallo dunque & ardiamo diferuore da
more / pero che certi siamo che chi non arde in
questo mōdo di questo sãcto amore, nellaltro
sia bisogno che arda di penoso dolore: & come
dice sancto gregorio. Non resprēde lanima nel
lo splendore della eterna bellezza: se imprima
qui non arde in fornace damore. Loprmo adū
que uitio che riprende lapostolo sie riepidita
loquale e piccolo amore deluero bene. Questo
uitio e/ contrario allo spiritu sancto .pero che
cōciosiacoſa che lo spirito sãcto si chiami fuoco
nella scriptura. Come noi legiamo che fudato
agli apostoli in spetie di fuoco. Onde chi non
e/ caldo & feruente non si tenga ne uoglia essere
tenuto spirituale. pero che per questo modo fa
rebbe contraria locutione: dicendo questo spi
rituale e/ riepido: cōe adire q̃sto fuoco e freddo
Del uitio della uanagloria come e conrume
liosa & odiosa ad dio Capirolo ii.

...secōdo uitio loquale san Paulo riprēde
& toccha nelle pderre parole sie uanaglo
ria. Onde dice. Nō siamo cupidi di uanagloria.
Et e' questo uitio mirabilmente contrario allo
spirito sancto. Pero che cōciosiacosā chello spiri
to santo sia spirito di ueritate. & habi a riēpiere
licori & dare perfecta facierade già non si puo re
nere ne dee essere tenuto spirituale. chie uano &
inghannato dise medesimo. La magnitudine di
questo uizio si dimostra se noi cōsideriamo quā
ta contumelia fa adio quanto danno all'uomo
loquale occupa. Dico che questo uizio molto
dispiace adio. perciò che gli fagrande cōtume
lia deificandosi l'uomo loquale e' creatura & dā
dosi honore loquale si conuiene a solo idio. Et
questo possiamo uedere per questo modo. Dio
richiede da noi fede speranza & carita. cioe che
in lui ci cōfidiamo & crediamo come in somma
& perfecta uerita. In lui speriamo & lui amiamo
come somma bontà. Et questa e' la gloria la qua
le richiede da noi & questa nō uole comuni
care all'uomo. Onde dice per ysaia. La gloria mia
non darò ad altrui. Mal'uomo superbo & uano
usurpa questa gloria. uolēdo che altri abbia fe
de & speranza in lui e de essere amato & reputato

come scō. Et e/oggi questo uitio diuentato si
publico & comune che non si uergogna oggi
uomo di dire & diuātar si chelle persone anno
grande fede ilui & che sperano molto nelle sue
orationi & chellamano & āno i grāde reuerētia
Onde questi corali uolentieri riceuono le lode
& i segni di reuerentia liquali ad solo idio si con
uēghono sicche bene e/ uero quello che dice scō
Agostino. Che molti sono usurpatori delli ho
nori diuini liquali si fanno agliuomini & richie
dō si oggi quasi per uso & p debito. Ancho luo
mo uanaglorioso incio fa cōtumelia ad dio pero
che concio sia cosa che gli e principio & fine se
cōdo che disse nello apōchalissi dicēdo. ego sū
alpha e/o Et elia disse fa pīcipio cioe il uanaglo
rioso gloriādo si del bene come lausse dā se. &
del proximo fa fine faccēdo ogni sua opera nō
per honore di dio ma per essere ueduto & loda
to da gliuomini. Contra questo corale dice scō
Agostino. Elodato uomo messere per alchuno
tuo dono & egli e lieto dēssere lodato non per
tuo honore ma per suo. Ma certo chie lodato
dagliuomini uituperādolo tu nō fia di feso da
gliuomini giudicandol tu. Et chi del dono tuo
cercha la gloria sua & non la tua. e/ simile al dia
bi.

uolo loquale uolse usurpare lagloria tua. Exem-
plo difuggire lagloria conle lode humane. ab-
biamo da cristo loquale dongni sua buona
opera diceua. Io non cercho lagloria mia/ ma
lagloria del padre che mimádo. Et anche i cio
che spesse uolte chomádo aquegli liquali sana-
ua che nol diceffino agniuno ma spetialmêre
si mostrassino apreti. & glorificassino il padre
Anche essêdo egli una uolta chiamato maestro
buono. Rispuose perche midi tu buono maesi-
tro. gniuno e/ buono senô solo iddio. Pero
dûque che quello nollo repuraua iddio non
uolle chelchiamasse buono. Et q̃sto fece percô
fondere lasuperbia nostra. gliquali essendo
nô solamente buoni ma pessimi/ uogliamo esse-
re reputati & chiamati buoni & santi. Exêplo
ancho infuggire glionori diuini. abbiamo in
sancto Paulo & i sancto Barnaba. de quali si
legge che uenêdo alquâti adoragli & far loro
sacrificii chome adii sirurborno si forte mête-
chessi stracciorno leuestimêra & incominciorno
ad gridare & dire. Orche fate orche fate Noi
siamo huomini mortali simili ad uoi. indêgni
di questi honori. Molti etiam dio sancti padri
si sinfin sono deffere stoltri per potere fuggire le

lode & gli honori humani. Anche quegli che si
gloriano fanno ingiuria addio togliendogli la glo
ria delle buone opere. la quale uiene in sua parte
onde ragione uolmente perde la parte sua cioe il
merito che delle nostre buone opere. iddio ne uo
le la gloria & uole che noi abbiamo lo merito
Pero giusta sententia e didio che chi toglie la par
te sua per da la propria ad uenga che allutimo
perda l'una & l'altra. Debbe dunque quel uomo essere
seruo fedele. & non usurpare la gloria del suo
signore pogniamo che gli uada fra le mani. On
de dice sancto Bernardo fedele seruo ueramente
sarai. se della molta gloria del signore tuo la
quale passa per te pogniamo che non escha dire
nulla risenappiccha alle mani. Onde se se seruo
fedele in minimo sarai dalui exaltato sopra mol
te cose. Anche incio fa contumelia addio l'uomo
uana glorioso lo quale inanzi pone l'giudicio
humano ad quello di dio riputandosi corale.
non quale idio uede ma quale gli uomini lo re
putano & dicono. Anche in cio che uilipende
la uera & eterna gloria & pro piglia la falsa transi
toria. Maximamente incio fa l'uomo uana glori
oso contumelia adio che ibeni i quali idio li da
per gratia reputa spesse uolte auere per suoi me

b ii

glorioso contumelia addio che libenì liquali id
dio lida per gratia reputa spesse uolte auere per
suoi meriti sì che il benignissimo donatore repu
ta uenditore. Questo uizio ad nichila & uilipē
de ladiuina gratia pero che se iddio cifa bene p
nostri meriti nō nesiāmo pero molto da lodare
come chi da soldo aquegli chella seruito non e/
da dire chegli faccia gratia ma rēdagli il debito
Quegli che e in questo uizio e molto stolto pe
ro che se bene consideriamo non solamente po
tremo ad presso ad dio alchuna cosa meritare p
laquale cifacci grādi ad po se. ma etiā dio nō po
tremo contutte lenostre fatiche & se mille uol
te ogni di morire poremmo perli nostri peccati
satisfare ne allui desuoi inestimabili benefirri
ricompensare. Inanzi dūque che luomo paghi
il debito non si dee riputare dauere mobile. Ad
uengnia che se etiamdio nullodebito auessimo
lenostre buone opere nō obligano iddio ad far
ci bene pero che gli nō a bisogno di noi & noi
bene adoperādo facciamo lutilita nostra. & nō
la sua. Et maggior gratia fa egli ad noi lasciādo
cisi seruire che noi ad lui seruendolo. Onde egli
disse agli apostoli. Quando uoi auerete facto
cio che ue comandato dire serui inutili siamo.

Et certo se noi pogniamo bene cura nulla cosa
diamo addio se non del suo. Anzi etiam dio
siamo guastatori del bene suo. & temporale &
spirituale. Nō e dunque da gloriarci de nostri
meriti pero che come dice scō bernardo. No iō
siamo tali che dio ci facesse i giuria se uita eterna
non cidesse. Anzi etiam dio ci auene spesse uol
te come dice sancto. Gregorio. Ne gli occhi di
dio e ingiustitia quello che ad noi par grande
giustitia. Certo dūque nō sono spirituali quelli
che si gloriano. pero che come dice sancto Ber
nardo. Lo spirito sancto quegli gliquali riēpie
& fa feruēti di spirito. & in uirtu fa loro cognio
scere che solamēte la misericordia di dio e quel
la pla quale uo puēne & pseguita a giustitia
Come il uitio della uanagloria fa molti
dampni al uo. Capitolo. terzo.

Vesto uitio della uanagloria anchora fa
molti dampni al uo & in molti modi
Et in prima possiamo dire che egli toglie
ogni bene spirituale & ogni merito pero che chō
ciosa cosa che ogni nostro merito dipenda dal
la nostra diricta in tentione & pura. Questo ui
tio guasta & corrompe la intentione. Ogni no

b iii

stro bene facto per uanagloriarſi perde. con qua
runque pena ſi faccia o quantunque bene neſ
cha. Anzi etiamdio ne in corre l'uomo in gran
de colpa facendo per uento di uanagloria tem
porale lo bene ſpirituale. Che certo grande uil
ta fa allo ſpirito ſancto colui che el bene dallui
inſpirato fa o uede per ſi uile choſa come e il
giu dicio & l'opinione degli uomini. Onde
in ſegnio di grande ira di dio ad queſto peccato
dice lo ſalmiſta. Tu meſſere diſprenderai loſſa
di coloro ch'agli uomini uogliono piacere p
loſſa ſintendano lo pere ſalde & uirtuoſe. Allo
ra addunque diſperde iddio loſſa de uani huo
mini quando gli laſcia cadere & perdere quelle
uirtude per le quale ſi gloriano. Onde dice. Iſa
ach. Ogni choſa della quale ſi gloria l'huomo
iddio la per mecre a terrare. Et e' chomune ſen
tentia de ſancti & prouata. che iddio in queſta
uita medeſima uilifica & laſcia chadere gli huo
mini uanaglorioſi & cheſſi reputano da piu che
non ſono. Come ſi dimoſtra in Dauid & in
ſancto Piero. Ogni in fermitade iſpirituale &
ogni borro cioe cadimento non uiene ſe none
Perlo leuare del capo. cioe per reputarſi. An
chora queſto uizio pone l'huomo in mixeria &

in uilissima seruitudine. Pero che lamatore del
la uanagloria e seruo dirutti quegli giudicii
dequali egli teme & delle lode lequale deside
ra & pero non e mai stabile ne anche sichuro.
Onde dicie sancto Bernardo. Chi la sua consci
entia pone nel giudicio della bocca daltrui
hora e grande hora e piccholo hora e niente.
secondo che alle lingue degli huomini piacera
di lodare odibiasimare. Anchora addiuene che
lhuomo e lodato da uno & biasimato daunal
tro ho uero e lodato da una cosa & biasimato
da molte & da molti. laqualcosa sanza sua gran
de afflictione essere non puere. Et pero sono si
miglianti alla paglia laquale adogni uento si
uolge. Dobbiamo a dunque dispregiare lo
giudicio humano come facua sancto paulo
loquale diceua. Ad me non fa niente de essere lo
dato ne biasimato da huomini ne da humano
conoscimeto ma q̃llo chēmi giudichera e idio.
Et poi disse. Nō giudicate dūq̃ inanzi tempo
infino che nō uiene iddio loquale manifestera
licōsigli de cuori & fara uedere le cose occulte.
Et allora si parra chi fia lodato da dio A dūq̃ iddio
solo e q̃llo chē uede li cuori & allui solo sapparti
ene dare sētētia de lope nostre se sono buone o ree

b iiii

Et pero stolto e quello che guarda giudicii hu
mani liquali ne uedere possono quello dentro
ne quello che dee essere. Ne anno' auctorita so
pra questi giudicii fare. Et pero e dasprezzare
la sententia loro come lata & data da non legit
timi giudicii. Onde dice sancto Girolamo. La
prima uirtu & principale del monacho e di spre
giare gli giudicii humani. Et non solamente de
giudicio altrui ma etiam dio del proprio non ci
dobbiamo fidare. Onde sancto Paulo diceua di
se stesso. Etiam dio me medesimo non giudicho
certo non ho conscientia di nullo peccato & non
sono pero giustificato. Et Iob disse. Etiam dio
me medesimo non cognosco benesio sono se
plice cioe puro. Sancto Paulo dunque & Iob li
quali nogli riprendeua la loro conscientia di pec
cato non si reputauano ne disse per simeuano
Stolto e molto chi del parere & della opinione
sua o dell'altrui disse si fida & conforta. Veggia
mo ructo di che lo pinione degli uomini e mol
to falsa & spesse uolte si truoua uomo inganna
to & disse & dall'altrui. Onde dice Salamone. lo uid
di cioe in spirito huomini impii sepulti cioe da
nati liquali mentre che uiueuano erano in luo
gho sancto & erano nominati & lodati per lacir

rade come persone di grande & di sancte opere .
Onde si legge duno sancto padre che uenendo
a morte mostraua di temere la morte & marauigliandosi
dicio ed i scipoli di sono. Or come te mi tu padre lo quale se
diranta sancti rade. Et quello rispuose. Sechondo il mio
parere o seruati li comandamenti di dio quanto o potuto
ma altro e lo giudicio di dio & altro e lo giudicio
humano & non so se le mie operatione sono
piaciute addio o no. & pero temo. Addunque
poi che siamo in tante tenebre & cosi incerti
del nostro fine non ci fidiamo & non ci gloriamo.
anzi ci humiliamo & piagniamo. Chome dice sancto
Gregorio. Pogniamo che ogni cosa ci dimostri
dauere meriti che e serbata in certa almeno una
uirtu ci ritengiamo cioe humilita. Et ad uenga
che in noi sentiamo grandi doni di dio non ci
dobbiamo pero gloriare anzi piu humiliare pero
che quanto piu ci crescono gli doni piu cresce
il debito. & piu siamo obligati ad maggiore fructo
fare. Dunque stolta cosa e reputarsi amobile
quello che e debito & gloriarsi di quello che e da
temere. Anche se consideriamo che el nostro bene
& la nostra uirtu abbiamo da altrui cioe da dio. & eri

ad io le possiamo pderenō cene possiamo molto
gloriare & ch' il nostro bene sia dadio enō danoi
sia debito & nō mobile manifestacosa e/ secōdo
che dice scō paulo. Che o io che no riceuto abbi
quasi dica nulla. Et se ai riceuto el bene come
teneglorii come se non lauessi daltrui! Anchora
chel nostro bene sia imperfecto & poco ad rispe
to del grande debito possiamo uedere se noi
guardiamo agli exempli degli huomini per fa
ti che sono passati & etiam dio agli exempli
degli huomini peccatori gli quali piu feruente
mente seruono al peccato che noi addio. Ancho
ra che ebeni nostri possiamo perdere percio nō
fa gram bisogno di prouare se uogliamo guar
dare alla nostra experientia & agli exempri che
leggiamo & ueggiamo continuamente. Que
sto uitio della uanagloria e/ molto pericoloso
& leggiermente uiscade. & malageuolmente
se ne leua l'huomo da cotale uitio. Et pero so
no da fugire tucte le cagione per lequale l'huo
mo ci possa incorrere. Onde dice sancto Grego
rio. Lipocriti uani non si schuotano da questo
cotale uitio etiam dio morendo pero che si so
no legati che non patiscie loro d'essere reputati
peccatori & cosi muoiono miseri ne peccati con

14
fama di sancta & uero e molto d'attemere. Di
questo uirio dice sancto Agostino. Poi che
ogni uirio ha l'huomo uinto ancora gl'irima
la uanagloria cioe che piu se ne gloria in se dicio
che in dio. Anche sancto Agostino dice. Che
porentia sia quella della uanagloria non sa se non
chille muoue battaglia pero che pogniamo che
leggier cosa sia non churarsi della gloria quan
do non cie proferta molto e malageuole rifiu
tarla quando cie offerta. Onde e diranto ardire
questo uirio che secondo che dice sancto Ago
stino medesimo. Questo e schiera de uitii lo pri
mo checci p cuore & lutimo ch'essi parte o de dice
scō gieronimo. Piu difficil mēte p diamo la uana
gloria ch' loro ho ch' l'arieto ho che le possessioni
& ispesse uolte piu che poiche tuote qste cose pre
tiose abbiā gittate gl'iamoci delle uile parēdo
ci essere sātī e pero dice scō Agostino Sono alquā
ti che p dispregiare la uanità di piu i uani sono.
Che cierto uie peggior gloria e gloriarsi e reputar
si d'essere spirituale che nessuna altra uanagloria
corporale la uilta & la malatia della uanagloria
simostra ā che se cōsideriamo qlle cose alle quali
p la scriptura e assimigliata la uanagloria dal psal
mista e detta poluere. Onde disse il psalmista.
huomini ēpii & uani che sono come la poluere

nela quale l'ouento getta & riuolge la poluere
e/ cosa uile & cosa mobile. & cosa nociua al loc-
chio. Et cosi lauana gloria fa l'uomo uile & insta-
bile & ciecho. Onde come di sopra e/ dicto al
l'uomo ch'essi reputa & e/ ciecho per la uanità di
ce iddio nello apocalissi. Tu di che se ricco &
non ai piu bisogno di nulla & non uedi come
se misero & ciecho & ignudo. Et anco in quel-
lo medesimo libro dice. Tu ai nome che uiui
& tu se morto. Questa ciechità e/ la peggiore cie-
chità ch'esia. pero che sopra tutti i mali che sia-
no essere reo & parergli essere buono. Pero che
chi non cognosce il male non ricorre allo reme-
dio & e/ bisogno che perisca se dio già nullo
allumina. Questa e/ quella poluere della quale
disse xpō agli apostoli che scotessino li piedi ci-
oe gli affetti quando gli mandaua a predicare.
E anchora dicto uento in Geremia propheta p-
mostrare la sua uanità che occupa il cuore &
nullo empie & per mostrare la grande tēpestade
che genera nel cuore lo quale occupa. Onde dis-
se mostrando la uanità de prelati. Tutti i pa-
stro ri tuoi gerusalem si paschono di uento. ma certo
chi di uento sempre non sarà mai pieno suffici-
entemente. Questo uento e/ di tanta potētia che fa

sommergere le grandi naui & cadere le gradi ror
ri cioe gliuomini che pareano molto grande fa
cto. Et spegnie loluma dello in relecto & gene
ra grande tempestade nellaffetto. Eãcho questo
uitio della uanagloria assimigliara allolio pero
che pare che ungha molto licuori al principio &
entra cõ dolcezza. Di questo olio dice il psalmi
sta. Lolio del peccatore non ungha lo capo mio
cioe leuane lode non mi seduchino lamente.
Eãcho figurata p la saltatrice la quale fece di col
lare scõ Giouãni batista. Addimostare che que
sto uitio e assimigliato agliuomini che paiono
in istato di gratia li quali sintedono per scõ Gio
uanni che uiene addire gratiozo roglie il capo
cioe xpõ. O roglie il capo cioe lamente per chel
li acciecha. Questo uitio e ancho ingiurioso al
proximo in quanto luomo uano reputando si
maggiore & migliore dispregia il proximo suo
come fece lo phariseo lo publicano. Ma se bene
consideriamo la incertitudine del nostro fine &
li occulti giudicii di dio per li quali ueggiamo
alchuno cadere & alchuno no non saremo ardi
ri dinanzi ponerci a nostri proximi. Poi addun
que che questo peccato e addio tanto cõtume
lioso & ad noi tanto dannoso & al proximo in

cerchiamo ogni uia semodo di chacciarlo dānoi.

De remedii chontro a questo uirio.

.Capitolo. quarto.

Olto auemo toccharo della uanagloria
imprima come e/contrumeliosa addio &
questo tocchamo nelschondo capito/
lo. epoi nelterzo tocchamo come to mostrato
per molte ragioni come fa molti dāni allanima
Ora in questo quarto capitolo toccheremo de
suoi remedii. Et possiamo sopra a questo uirio
noue belle ragioni assegniare. La prima sie na
schondere le nostre buone opere etiam dio da
gliocchi proprii. Onde disse xpō. Non sappia la
tua mano sinistra quello che faccia la destra. Allo
ra cerro nascondiamo le nostre opere daglioc
chi proprii quando tanto miriamo 'anostru ma
li che nostri beni cipaiono niente. Dobbiamo
nascondere da proximi le nostre singolari opere
& gratie pogniamo che in della uita comune
dobbiamo dare buono exemplo anostru proxi
mi. Di questo si dice in uita patrum. Come il
thesoro manifesto tosto diminuisce. Così la uir
tu publicata tosto si perde. pero che chome si
strugge la cera al fuoco chosi si strugge & gua
sta ogni uirtu per le lode. Et uno sancto dice

16
Come labore posto in sulla uia im possibile e/
che chonducha i fructi insino amaturita/ così le
menti molto publicate & aperte alle gēti impos
sibile e/ che uenghino ad perfecto fructo. Onde
dice sancto. Gregorio. Quegli solo puo li suoi
beni publicare loquale in uera humilita fonda
to nō sichura delle lode. Douemo dūque tacere
& naschondere ogni nostra gran cosa excepto
quelle solamente checci conuiene fare impubli
co & comunemente cogli altri per non schan
dalezzarli. Lo secondo remedio sie inchinarsi
cio e riducersi ad cōsiderare la sua uilta & la sua
iniquita quando e/ lodato. Et chi q̄sto facesse
le lode riputerebbe scherne e falsita. Onde dice boe
tio che chi cōtra uerita e/ lodato mestieri fa ches
sene uergogni. Così ueghiamo che fa loribaldo
quando a' guchato se e chiamato richo mercatā
te. Et così fa la laulda persona quādo altri dice
o come se bella. Se dūq̄ guarderemo agli nostri
mali le lode ciparranno derisioni. Onde in uita
patrum si legge che dimandando uno labbate
Pemen quale fosse meglio ostare solo ostare in
chon gregatione & egli rispose. Lhuomo lo
quale se medesimo uilifica & riprende in ogni
luogho sta bene. Ma quegli che ssi reputa

& magnifica in ogni luogo sta male. Lo terzo
rimedio e/considerare la confusione & la uergo-
gnia ultima & finale la quale aueranno i uana-
gloriosi quando xpō scopirra la loro falsa inten-
tione aducto il mōdo. Onde disse xpō p el-
sere propheta contra li uani. La gloria loro con-
mutero in igni omnia. Et nella apocalissi par-
lando dell'anima uana disse agli angeli. Prende-
rela & quanto siglorifico & fu in delitie tanto
ledare tormento & lucto. O che confusione fara
quella ad uedere che quegli che i questa uita fu-
rono adorati per sancti sieno in anzi aducto il
mondo chacciati & reprobati colle demonia in
eterno. Concio sia cosa dunque che gliuomini
uani sommamēte temano uergogna & deside-
rino honore faranno se non si pro uedono in
anzi che sopra uengha loro leterna confusione
lo quarto rimedio e/considerare la perfercione
della uera gloria eterna. Onde dice scō Grego-
rio. Vili paiono le cose tēporali se cōsideriamo
leterne. La uera gloria a tre gradi. Lo primo sie
la gloria della uera & buona cōsciētia, della qua-
le dice scō Paolo. La nostra gloria e/ il testimonio
della conscientia nostra. Lo secōdo grado della
uera gloria e/ il testimonio che rende nel cuore lo

spō scō facēdoci di se gustare & psūmere ch̄ siamo
figliuoli di dio & eredi Er̄di questo diceua a sanc
to Paulo. Noi cigloriamo nella spāza della glo
ria del figliuolo di dio. Et p̄q̄sta sperāza dicea
Noi cigloriano nelle tribulationi po che come
habōdano le passioni così ribocchano le cōsola
tioni lo terzo grado si e la gloria p̄fecta & cōsuma
ta iuita eterna Adūq̄ se bene cōsideriano la excel
lencia & la perfectione di questa corale gloria
dispergeremo la uana gloria lo quinto rimedio
contro la uana gloria e considerare com ella uili
fica & affligge & acciecha luomo seondo che di
sopra e detto lo sexto rimedio e considerare nō
q̄gli di chui cipare essere migliori ma q̄gli che so
no migliori di noi. Onde dice scō Gregorio. Co
me e icētiuo di supbia ad considerare lo peggiore
cosi e cautela & chagione di umilta considerare
lo migliore lo septimo rimedio si e considerare
non quello bene che abbiamo facto & non quā
to siamo in anzi ma quāto bene ci resta affare lo
auo rimedio & molto efichacie si e mostrare ma
la faccia a lodatori el ieta a riprēditori che cōcio
sia cosa che q̄sto uitio molto sinorrichi & si gene
ri per le lode humane incōtanēte le debe luomo
tagliare dalle ereistere al prēcipio po che come

ci

disopra e i decto quando il cuore e occupato
da questo uento della uanagloria malaglieuol me
te sene netta. Et se cosi fareno trouereno pochi
lodatori & molti coregitori. Ionono rimedio e
lexemplo. Onde dice scō Agostino. medicina del
nostro tumor sie lumitra di xpō qsto tumor cioe
tumore e efiamero della mere uerso le psone cio
e mal pēfare daltrui & po uergognisi luomo del
sere supbo dapoī che xpō e facto humile. Che
xpō fuggissi le lode & desiderasse le cōtumelie &
le uillanie ructi liuāgeli di xpō ne sono pieni &
disopra ne detto alcuna cosa chi dice dūq̄ che
sta ī xpō dee come dicie scō Giouāni a ndare co
me ādo esso che p certo sappiamo come dice scō
Paolo chi nō a spirito di xpō gia nō e di xpō.
Poi dūq̄ chello spirito scō e spirito di uerita chi
e uano non a spirito di xpō & non e di xpō. Et
non sola mere ī noi dobbiamo fuggire qsto ui
rio ma etiā dīo in altri. Et po cidouemo molto
guardare ch'altri nō ci chaggia p nostre lode ne
p troppi segni di reuerētia liquali facciamo o de
dice la scritura nō lodare luomo ī uita eqstodice
p due ragioni in prima plo detto di scō Ambro
gio ilquale dice ch̄ piu tosto e dalodare luomo
dopo la morte ch̄ nella uita l'altra ragione sie p

lo pericolo di colui che lodato che nō sene repu
ti & uanagloriese condo che dicie unaltro lauera
ragione si e plo piccolo dello lodatore, po che spes
se uolte gli lodatori sono adulatori & lusingato
ri & uogliono piacere ad colui chui loda nō & lal
tra ragione si e plaincertitudine della fine. Onde
notabilmente si dice. Non lodare lhuomo in ui
ta sua quasi dica. Dice scto Ambrosio lodalo
dopo la morte cioe quādo egli e gunto al sicu
ro loda la felicità dello nauigante ma quando
e gunto al porto loda la uirtu de chualieri ma
quando e gunto alla perfetta uictoria & corona
Bene e uero che in alchuno caso e lecito con sen
nō di lodare lhuomo in sua presentia secondo
la doctrina de sancti padri. Quādo colui il quale
lodiamo e in fermo della uia di dio. Onde ppo
terlo meglio trarre disse Isaac che questo corale
e un poco dalusinghare & dal lodare del bene i
cominciato & farlo beneficio & seruigio ad cio
che la mēte i ferma la quale plo għarrire fugge
rebe sē rēdosi quasi ūgnere di lode sarrēda eschi
ni a lasciarsi menare a medicare qsto modo tēne
sco Paolo scriuēdo a qgli di corincho li quali uolē
do riprēdere cherano di uisi i prima li loda mol
to & poi dopo molte lode quasi facta lūctione

c ii

alla piagha si mette mano a riprendere & a tagliare lo predecto uirio della diuisione cosi xpō nel lo apocalissi In prima loda alquāti prelati liqua li chiama āgeli & pone certe loro uirtudi & poi soggiugne & dice ma di cotale cosa e dariprēdere & uiene tocchando il uirio. la uanagloria dūque la quale e in se ria considerata e i alcuno modo chagione di bene a gl infermi. Pero che come dice uno sancto padre molti religiosi & spirituali persone chaderebbono alchuna uolta in lufuria o in altro uirio se nō guardassino al uiruporio & ghuardassino p lo dire delle gēti. Onde dice iddio a questo corale lo rinfrenero delle lode mie acio che non pecchi & non perischi. Le lode dunque & la buona fama e freno ad alquanti ad cio che non periamo ma poi che sono canpati & diuentati perfecti si uergogniano & lodano la diuina prouidentia che gli canpati per lo predecto modo. Et cosi contanto piu puro affecto & cuore lo seruono qsto piu si uergogniano del modo che dio renne & fe tenere a canpargli & sostenergli si uergogniano & marauigliano. Onde nō debbe pero altutto luomo mēredo lodare altrui ma puote parlare largho edoppio & in molti modi equali iddio i segna ad altri.

19
D el terzo uirio cioe contentinne & dis
cordia. Capitulo quinto.

O terzo uirio lo quale santo paulo ripren
de nelle predette parole si e contentione
& superbia per la quale ci prouochiamo &
cōtrediamo insieme. Et nasce q̄sto terzo dal secō
do. Che pero chel uomo si reputa & ama honore
& pero che luno dispregia & turba laltro & cer
cha piu honore che nogli cōuiene. Et cerchando
di fare sempre la ppia uolūta & dessere signiore
& maggiore. Onde si dice nel uāgelio chessi leuo
contentione fragli apostoli quale d'loro fosse
il maggiore la uanira dūque di uolere essere il ma
giore genera cōtentione. Ma in uerita che questi
contentio si non sono spirituali. Che cōcōsistia
cosa chello spirito santo sia ructa dolcezza, Et
secondo sancto Iohanni chel chiama un tice & lu
me di uerita per la quale l'uomo sia humilia. Pero
che come dice sancto Gregorio. Lamente si con
gnosce che sia piena di spirito sancto quando
e uirtuosa & humile. Chi ha contentione & ama
ritudine col proximo suo & e arrogante & super
bo non puo gia dire ne e da dire che sia spiritua
le. Onde sancto Paulo iscriuēdo a corinchi gli quali
erano i diuisione & i discordia el uno si pponeua

ciii

all'altro dire così. Cōcio sia cosa che fra uoi sia ze
lo & contentione or non siate uoi anchora carna
li & non spirituali. Quasi dica certo la contentio
ne & la superbia non puo essere cō spirito di dio
Et pcede questo puocare luno l'altro & questo
contendere alchuna uolta dareputarsi piu buo
no & uirtuoso che gl'altri per laqualcosa gli dis
prezza & schifa. Onde quegli si turbano alcuna
uolta p confidarsi troppo del ppio sen no & del
proprio parere. Alchuna uolta da amare alchuna
cosa ho honore ho ufficio p loquale e bisogno
che contēda & si turbi conchiunque gli mostra
la predecta cosa laquale ama. Et po a potere extir
pare questo uitio conuiēti extirpare le prederre
cagioni dallequale procede. Et i prima diciamo
cōtro aquegli che si reputano da uere piu uirtu
che gl'altri. Questo peccato pcede da grāde uil
lantia. Che certo scōuenene uole cosa e che l'uomo
in nella sua casa propria cioe in nella ppria consciē
tia si pongha assedere piu alto che gl'altri repu
tandosi migliore & piu honore uole. Contra q
sti corali dice sancto Bernardo Chi ueramente
pensasse il peccato suo nessuno peccato altrui
gli parrebbe grande come el suo. Et questo e uero
in cio che el peccato del proximo l'uomo debbo

quanto puote il piu excusare perche non sa con
quanta malitia o chonche affecto & per che ca
gioni ealtre circunstantie sia comesso come puo
sapere del suo. Et pogniamo chel proximo luo
mo pur ueggha peccatore senza schusa non si
debbe pero inanzi preporre ma debbe pensare
che se dio contro agli suoi meriti lui non auessi
guardato sarebbe stato uiepioggioro. Et se idio
dato auesse aquel peccatore tante cagioni dibē
fare quante ellui auerebbe facto molto meglio
On del uomo humile ogiusto o peccatore uegia
mo che sempre sene humilia di piu & piu hono
ra & sopporta tucti. Leggiamo che Habraam par
lando condio disse chera cenere & poluere. So
pra laquale parola dice sancto Gregorio. Consi
deriamo inche humile luogho era posto Habra
am loquale etiam dio parlando condio auēua
dise cosi uile reputatione. Pensiano dunque di
quanta reprehensione sono degni quegli che
non sono molto grande facto & niente dimeno
sono molto superbi & dispregiano altrui se re
putando. Anchora proponersi agli altri ei gran
de stoltitia per piu cagioni. Luna si ei pero che
quanto uomo piu si reputa dio piu louilifica
& prosterne come fece a Saul alquale ciii

chacciādolo del regnō disse. Quādo tu eri paru
uolo nel conspecto tuo io rifeci capō & prelato
nel popolo di israel. Quasi dica dice sancto Gre
gorio. Quādo tu eri paruuolo cioe uile tirepu
taui. io piu che gli altri & sopra gli altri resalrai &
magnifichai ma hora po che tu tiriputi & xtol
li io i fragli altri tigelto Quādo dūq̄ fusti adpres
so ate piccholino eri adpreso ame grāde ma poi
che se facto grāde nel conspecto tuo se facto pic
cholo nel mio l'altra cagione sie pla i certitudine
del nostro stato po che tale pare rio che e buono
& tale par buono che e rio. Aāchora pla i certitu
dine del nostro fine Onde dice lecclesiastico. So
no giusti & saui lo pere loro parche sieno inma
no didio & niente dimeno non sa luomo segli
e/degno dodio o damore ma ogni cosa infuru
ro si rserba i certo. Poi dūq̄ nō possiamo sapere
quello che idio adopera dentro ne quello che
dinoi debbe essere stolta cosa in azi porti aniu
no. Onde dice sancto Bernardo. Non uolere ho
uomo non solamente in anzi ponerti ma etiā
dio aguagliare agli maggiori non amezani
non a minori ne aniuo. Et sancto Paulo dice.
Preglianui che per humilta luno repuri l'altro
maggior dise. Veggiamo che tal persona e iog

gi micidiale & paghano ch'apresso didio loqua
le sa come s'idebe murare e/ electo & sancto. Et
tale par s'acto che apreso didio loquale sa come
debbe peggiorare & al fine ereprobatō, come
s'imostra in Giuda & i sancto Matteo & nel pha
riseo & nel publicano & i molti altri sancti pa
dri & altri giusti & peccatori assai. Nessuno^o dun
que debbe ne puote giustificarsi sopra agli altri
pero che solo iddio sa chie il migliore. Anchora
cōcio sia cosa che la mor propio & loda molto
in ganni altrui non e/ dareputare uero la sen
tentia ho la testimoniaza propia contro altrui
Onde dice s'acto Bernardo sella cholpa dellami
co tuo plamore che gli porti o diminuisce o nascō
di quanto maggiormente la mor di t'ame desi
mo ringhanna. et sancto Paulo dice ch'isemede
simo conmenta non e/ prouato ma quello che
e/ conmedato da dio. Dimostrasi anche la stolti
ria & la in iustitia di questi chotali incio che
non par che credino chel sole della iustitia ris
plenda se non nella chasa loro. Onde grande
di onore fanno addio reputandolo chosi aua
ro del suo bene. Onde dice sancto Bernardo
non uoglio che riputi chel sole della iustitia
non rilucha se non nella cella tua & che non sia

mai sereno senone apresso dite & chella gratia
didio non adoperi nella altrui consciētia come
nell'altra. Anzi uoglio che piu tosto pensi che
inogni lato sia piu sereno che adpresso ate &
peggio pensi dite che daltrui. Pensino dūque
questi corali che come ūsole medesimo alchuna
cosa indura ealchuna imolla alchuno albore fa
fiorire ealchuno far fruto eadiuersi frutti edive si
sapori ecolori Così uno spirito medesimo uno
fa piangiere & unaltro fa ridere unaltro fa tacere
& unaltro fa parlare alchuno timoroso & alchu
no ardito. Siche nelcorpo della chiesa ha diuersi
fedeli. Come ad diuerse mēbra ha diuerse gratie
& offitii & propierade. Et pero molto e ingan
nato chi nō crede ch'altri abbia spirito scō senō
quegli che sentono quello che esso. Onde dice
sancto Paulo. Adalchuno sda perispirito sanc
to dono disapientia adalchuno dono discien
tia adalchuno dono diprophetia. Et poi che ha
posti diuersi doni & gratie & numeratole sogiu
ge. Tucre queste chose adopera uno medesimo
spirito diuidendole ad ciascheduno come gli
piace. Anchora l'uomo ch'essi propone così agli al
tri & dispregiali e molto iniquo contro a dio
si perche biasima l'opera sua pero che come non

si puo biasimare la scriptura che non torni biasi
mo allo scriptore/cosi non si puo biasimare la
factura che non torni biasimo contro al factore
si etiadio pche presume qllo giudicio loqle e
propiodidio. Onde dicie scō paulo Tu chi se
che presūmi diiudicare lo seruo altrui. Desi dun
que l'uomo reputare uile & minore degli altri.
& cosi non dispregierai altrui ma aducti farai re
uerentia & auerai pace inte & inciaschuno. On
de disse uno sancto padre. Sia contentibile cioe
nōti riputare ma reputati degnio dessere dispre
giato & la propria uolunta & il proprio parere
rigetta didietro & allora trouerai pacie molta.

Come lauana gloria nascie per appetito

di magisterio & quanto questo ap
petito e da riprendere. Cp. vi.

A seconda cosa dalla quale procede la dis
cordia si e confidarsi troppo del proprio
senno & delle proprie oppinione. Per la
qualcosa addiuene che l'uomo contende con al
trui & uole rimanere uincitore dogni qstione
che prēde & diuēta altizoso & abizioso di ma
gisterio & di insegnare. Et po sopra qsta materia
tratereno al presente in questo chapitolo. Et
pero Dobbiamo imprima sapere che contēdere

si e/uficio del diauolo madarsi pace & umiliarsi
& non uolere rispōdere ad ogni cosa e/acro & co
stume di buono cristiano. Onde scō Agostino
fralle dodici abbusioni del secolo pone ch' l'una
si e/ cristiano cōtemptioso che cōcio si a cosa che
xpō cidesse exemplo di tructa māsuerudine già
non e/ xpiano chi e/ cōtēptioso. Onde scō Paolo
dice. Chi uole essere contentioso non uengha
frano: che noi xpiani nō habiamo questa usāza
Et ad timotheo admonisce & dice. Non contē
dere di parole & fuggi le contentioni & le stolte
questioni della legge peroche questo cōtendere
non gioua nulla & non con uerre ma per uerre
gli auditori che lo regno di dio nō sta in parole
ma in uirtu lo migliorare modo dūque che pos
siamo tenere cō questi cōtēptiosi & disputatori
sie tacere & mostrarli ydiori. Peroche meglio e/
perdere taciendo che uincere contendendo. On
de q̄sta e la doctrina & la maestramēto che san cti
padri dauano aloro discipoli che mai non pre
sumesseno in sieme di contendere di nulla que
stione ne nessuno sicōfidasse del suo parere. Pero
che spesse uolte addiuiene che mēsauiio & licet
rato uede meglio la uerita in alchuna cosa che
quegli che fa piu dilui & ogni huomo puore

errare. Onde patientemente sono daudire lop
pinioni altrui et se noi diciamo quello checci
piace dessi in uestighare diligētemēte lauerita
da alchuna persona dimezzo cōdolcezza & pa
ce. Et se quello che dice la sua oppinione nō e
contēto e/dacere & dalasciarlo dire. se nō por
tasse gia pericolo della fede. Et dobbiamo sape
re che non sanza gran cagione sene'debbe altri
leuare daquistione di nēssuna materia per lira &
per lodio che uisi accēde. Et pogniamo che que
sto sia riprēsibile nellitterati molto piu e/da ri
prendere i alquanti ydiori supbi equali nō sap
piēdo pur fare alcuna arte manuale pre summo
no di parlare & di contendere della profonda
delle scripture & della trinita. Et pare adalquan
ti essere si alluminati che sono si ostinati i loro
consiglio che per detto di niuuio chesia allictera
ro non si mutono. Per laqual chosa ad diuene
che molti necaggono in diuerli errori. Onde
doctrina di scō Antonio e/che luomo' giamai
nō si fidi di qu alūq; suo sentimēto olume se nō
si puo prouare per la scriptura. pero che l nimicho
chome dice scō Paulo si raffigura i āgelo di luce
& molti nēghāna. Trouai io' gia alcuno sancto
huomo loquale sētēdo per lume drento alchune

buone cose nō si ardiua di dirle po che nō si fida
ua di se ma dicēdogli me alchune parole di sacro
Paolo le quali sicōcordauano col suo sentimēto
rale grossi molto dicēdo Tu maiuti tu maiuti po
che io aueuo q̄sto dētro ma non mi confidaua
di dirlo se i prima non auessi udito chella scrittu
ra il disse. Non e dunque da cōrendere ma i ogni
cosa e da umiliarsi & datemere. Et pero fra molti
liciterati si leua quistione & contētiōne p̄ deside
rio di magisterio & ciaschuno apruo ua luno del
laltro si uol mostrare di sapere molto & dessere
maestro & pero ad correzione nostra pogniamo
come questo uitio e da riprendere. Dico impri
ma che la petito del magisterio e da riprendere p̄
la igniorāzia di quello che uuele i segniare altrui
& acio nō e sufficiente che come dice scō girola
mo & scō Gregorio Nesuno p̄summi di dirsi mae
stro di qualunque uile arte sia i prima diligente
mete nolla i para ma dellate dello in segniare
acurare l anime laquale e la maggiore che sia o
gni uechierella & y dioto si fa maestro. la scōda
cosa che fa riprēibile q̄sto uitio & disordinato
appetito si e la mala uita. Onde plo salmista disse
iddio al peccatore. Come tu entri le mie giusti
tie & la mia legge laquale nō uoglio ubbidire

lo predicator e s'obligha ad uiuere come i segnia
& pero non e senza grande profuntione uolere
molto dire & pocho fare. Onde dice scō Grego
rio. Chi la parola di dio uold dire imprima studi
di bē uiuere & poi per lo opere sue pēsi che e quello
che debbia dire. Pero chella buona opera e fer
mezza delle parole & la mala uita i ferma & gua
sta ogni bene detto. Et nō par che creda quello
che dice chi altrimēti uiue che parli. Et dobbia
mo sapere che auere buona doctrina & mala ui
ta torna in grande uergognia del dicitore & ad
dio molto dispiace & alla ecclesia molto nuocie
La prima ragione si manifesta in cio che quegli
che parla bene & uiue male porta quasi una lu
cerna in anzi ad se cioe la parola di dio pel qua
le mostra ad altrui la sua inmunditia & porta cō
seco lectere della sua dānatione. Onde dice scō
Agostino. Bene parlare & mal uiuere nō e altro
che colla sua uoce dannarsi. Questo corale ad se
medesimo contradice & se medesimo cōfonde
Onde dice sancto Ieronimo Non confondano
le tue parole la uita tua acioche altri non somor
mori & racito rispōda chitoda & dica. Per che
non fai come tu di. Delicato maestro e che poi
che ha ben pieno el uentre predicādo el diguno

lamano dūque del sacerdote di cripsto si con cor
di colla lingua come questo dispiace a dīo mo
strasi īcio che xpō maledisse il fico loquale auea
frondi & non fructi. Adimostrare che maladeri
sono dadio quegli che anno pur parole & non
opere mostrasi anchora nella maleditione che
dio diede cōtro aquegli pharisei liquali molto
diceuano & poco faceuano. Ancora choncio sia
cosa che l'arte dell' insegnare all' anime sia ppio
di dio loquale e solo & e uero maestro non po
co senoffende idio quādo l'uomo ha presuntio
ne di usurpare questo uficio lui in requisito. On
de dice santo Agostino. Poi che xpō e quello
che semina che sono io lo cofano del seminarore
pero che in me egli si degna di porre quello che
in noi sparge chagione dunque diriprendere
puo dare lūmo ad altri ma ppiamente non in
segna senone idio. Et pero dice scto Agostino
gli amonimenti degli huomini sono alchune ca
gioni di prēdere ma quegli che insegna a uori
alascuola in cielo. Grande presuntione e dun
que contendere da uere quello uficio che e pro
pio di dio. Anzi etiam dio imponendolo e dete
mere. Anchora che auer malauita & buona doc
trina molto nociua alla chiesa di dio mostrasi

per molte ragioni. Imprima perche la doctrina
di questi cotali non ha quella effichacie che deb
be & non fa fructo. Onde si dice ne puerbii. Chi
non arde non incende. Et sancto Gregorio dice
Piu uale apredicare la consciētia duno feruēte
amore che la scientia de sottili sermoni. Et nul
la e la dolcezza della lingua se non si condisce p
sapore di uita. Et quegli soli fanno di dio dolce
mente parlare li quali feruenemente lanno pre
so ad amare. Et bisogno far che predicare di
coloro la cui uita dispiace sia dispregiato pero
chella uerita a questi cotali nō e creduta. Pero
che chi crederrebbe ad alchuna psona che dicesse
alchuna uia essere dubbiosa o alchuno cibo es
sere auelenato & egli questo prendesse per se. La
terza chagione per la quale questo appetito e ri
prenibile si e uana gloria cioe quando la princi
pale cagione e di piacere agli uomini & de essere
reputato sauo & sancto. Cōtro a questi dice scō
Paulo. Non siamo noi come alquanti che adul
teriano la parola di dio la diuina sapiētia e decta
pla scriptura sposta dellanima. Come adunque
nel matrimonio carnale e adulterio quādo luo
mo nō irēde pricipalmēte al fructo ma al dilecto
schōcio & pde il seme di onestamēte così e egli
di

adultero & non sposo della parola di dio loqua
le sparge lo seme della predicatione non princi
palmente perche fructo spirituale nescia ma p
essere lodato & perauerui suo dilecto el suo gua
dagnio. Grande e dunque lo pericolo della ua
na gloria & dello isegniare pero che malageuol
cosa e uederli doctore & uederli lodare & non
gloriarli. Di qsto pericolo parla una chiosa della
tēptatione di xpō quando fu menato nello pi
nacolo del tēpio loquale era uno perbio di qgli
maestri quiui dice quella chiosa & tempta xpō
doue molti sono inghānati. Et in una ltra chiosa
dice. In quello pinnacolo era la sedia de doctori
ō de āmaestrauano lo popolo nelquale luogo
molti neprēde lo dyauolo collacciuolo della ua
na gloria enfiati per lo nore del magisterio. Ecci
anche pericolo in questo ufficio in cio che que
gli chessi gloriano de essere reputati spesse uolte
lasciano di predicare le cose utile & necessarie &
uanno predicando sottiliezzes & nouitate &
loro phylosophie lequale non solamente gioua
no agli uditori ma etiam dio gli mettono in qui
stione & in errore & in uitii equali erano data
gliare & da churare non tocchono. Per le quale
cose sono infedeli & maluagi dispensatori pero

che della pecunia delloro signiore cioe della
sciētia collaquale doueano & poreuano guada
gniare lanima nō cerchano senon uento diuani
ta. Onde parchesia uenuto il tempo che prophe
toe scō Paulo dicendo. Verra tēpo disse scō Pau
lo ad iymotteo quando lafana doctrina non fia
sostenuta ma cercheranno gliuomini maestri li
quali secondo gliloro desiderii parleranno cose
che dilecteranno gliorecchi ma non che purghi
ilchuore. & dalla uerita uolghano ludito & al
le fauole siconuertano. Chome sieno oggi
pochi quegli che dichono o quegli che uoglia
no udire lauerita chi bene pensasse assai a uere
be che dolere & piangnere per zelo dellanime.
Poi dunque che elmagisterio e di tanta offesa
didio & di tanto pericholo non solamente e/
da contendere per uenire a questo stato ma etia
dio e daritrarsene se gia grancarita o obbediētia
nol cōstrignie & p ruto qsto sēpre cie da temere.
Cōtro allapperito della signioria delle cose tem
porali ploquale nasce cōtētiōe & discordia. C.vii

A per cio che principalmente gliuomini
contendono in sieme per ambitione di si
gnoreggiare & per cupidita dicose uani
& temporali in questo capitolo contra questi

d ii

uitii parleremo. Dobbiamo dunque sapere che
q̃sto appetito di signoreggiare e/ addio molto
contumelioso & al proximo e/ molto ingiurioso
& asse medesimo molto pericoloso & dannoso
& penoso. Dicho dunque imprima che uolere si
gnoreggiare e/ di grande disonore di dio percio
che eglie solo e principale signiore di tutti. Vole
re dunque signoreggiare nel regnio di dio non
richiedendolo & auere signoria sopra gli suoi
figliuoli nongli torna ad honore percio che ad
dio solo s'appartiene di porre signoria & uicario
in suo luogo nel mōdo. Et chi per altro modo
q̃sto usurpa e/ ribello & nimico di dio. Et come
se nel regnio di francia si leuasse alcho uo non sap
piendolo lore per uolere signoreggiare i alchu
na parte del regnio bisogno sarebbe che le limo
strasse colla spada la presunptione sua cosi idio
a questi cotali mosterra come gli a p bene la loro
ambitione. Onde di questi cotali idio si lamenta
per lo propheta dicendo. Essi regnirono ma
non per me furono principali & io nol seppi cioe
non presono la signoria damme. Anchora che
questo appetito sia molto ingiurioso al proxi
mo mostrasi incio che naturalmēte tutti siamo
pari & non fu data da dio signoria all'uomo so

pra glialtri huomini ma sopra le bestie. Et pero
dice sancto Gregorio. Non debbe essere signio
re luno dellaltro se quegli per uitio non e diuē
rato bestia pero che contro anatura in superbi
sce chi uole dal suo uguale essere tenuto maggo
re. Anchora pero che chiua cercando o usurpan
do lesignorie non puo giustamente reggere bi
sogno fa che damolti signori & prelati glisud
diti sieno in giuriati & molestati & schandalez
zati & offesi. Onde dice la scriptura. Regnanti
glimpii seguita ruina del popolo. Questo ran
to ogni di si pruoua per le experientie che pero
non mi churo diprouarle per la scriptura Ma spe
tial mente questo e uero de mali prelati & pasto
ri. Ond dice sco gregorio. Nessuno nella chiesa
di dio nuoce piu che quegli gliquali per uersa
mente uiuendo ha nome ho ordine ho stato di
santicta cioe stato di dignita pero che ad costui
e bisogno che quantunque esia peccatore egli
sia ha auuto in reuerentia. Onde la sua colpa e si
perche non sa riprendere & si perche e piu pu
blica & piu damalo exemplo & piu scaudalez
za. Pero ben si dice ne prouerbi. Quando l'uomo
impio prende il principato lo popolo e afflicto
& piange. Onde dice la scriptura che iddio chia
diii

ma imali prelati uccellatori & laccuoli & reti del
dyauolo da prendere lanime. E/ dunque questo
appetito i giurioso al pmo e d'aofo e achora alu
omo lo stato & lappetito della signioria molto
pericoloso po che come noi ueggiamo nelle ba
raglie corporali che ructo il peso della battaglia
si dirizza principalmente contro il capirano del
lo auersaria parte. Così nelle battaglie spirituali
le demonia ructo lo studio pōgono ad scōfigge
re & a fare cadere lo prelato po che s'ano come di
sopra e/ detto la uita del prelato e/ corrutione di
ructo il populo Anchora e/ pericoloso perle mol
te opportunitade cha di fare quello che gli pare
& si per la potētia & si p la fluentia delle cose tē
porale. Anchora e/ pericoloso perle molte solle
citudine che bisogna che habbia de subditi po
che fa bisogno che sia molto sauo il loro cogno
scere & considerare & molto giusto in equalmē
te giudicare molto potēte in porre lo diritto gui
dicio ad executione mandare. Et pero dice leccle
siastico. Non uolere & nō cerchare de essere facto
rectore & giudice se non puoi per uirtu de ron
pere & punire le iniquitade. Per le predecite ra
gioni dice sancto Agostino. Che quanto l'huo
mo e/ piu alto tanto e/ in luogo piu picoloso.

El
to
lu
to
ra
ia
el
ali
ge
di
di
ol
are
re
lle
po
no
mē
gui
cle
cro
non
era
uo
so.

Et sancto Girolamo dice. Fuggi glionori liqua
li sanza peccato tenere non puoi. Che altezza
do nore & distato & didegnita & dipotentia &
direuerentia & grandezza eicagione dipeccato
Et sancto Gregorio dice. Annouerare non si po
sono limali gliquali sicommerono per uolere ef
sere signiore. Anchora egli medesimo dice quā
to sia pericoloso lo stato della signioria mostrasi
in Saul & in Daud. Pero che Saul ināzi che fusse
Re era si humile che fuggi per non essere facto
Re & poi uenuto i honore & uedendosi signo
reggiare enfiò di superbia & di subidi addio &
fu reprobato. Daud simigliantemente essendo
subdito & i guerra con Saul fu buono ma facto
Re commisse adultério & homicidio & offese
molto iddio. Pensi dunque ciaschuno quello
che dice sancto Gregorio. Che il rio come potra
migliorare nello istato della signioria se quegli
che sono buoni & sancti così uipeggorano. An
chora dice. Se Moysè comandandogliene iddio
recusaua dessere signiore del popolo che dirāno
in loro scusa quegli adchui non solamente idio
nollo comāda ma eriamdio louiera. & si per
summano di surpare questo stato. Xpō anchora
fugi dessere facto Re secōdo che dice el uāgelio.
d iii

Per dare exemplo annoi di fuggire la signoria &
per meterci paura di quello stato. Di sancto Ago
stino si legge che fuggiua dogni cipta nella qua
le non auea uelchouo per paura di non esserui
electo. Et pero che pur fu facto uelcouo a forza
disse. In nulla cosa mi sento idio tanto irato cō
tto a me quanto incio che essendo me indegno
distare alremo ma posto ad gouernare lo rimō
ne nella naue pella chiesa. Così sancto gregorio
facto papa efuggi epiāse per la pacie della mente
& della quiete perduta & p lo piccolo nel quale
li pareua essere posto secondo chessi mostra nel
suo pastorale & nel suo dyalagho. Di sancto Am
bruogio & di sancto Giouāni grifostimo & di
scō Basilio & di molti altri scī padri si legge il si
migliate. Poi dunque di tanti scī & puati huo
mini si legge che fuggirono questo stato & dol
sonsi d'essere occupati. Segnio e di grande p'sun
tione & di grande cecitate andar lo cerchando
Et e segnio di somma pazzia uolere salire i quel
lo luogo dal quale molti sono caduti. Et ancho
ra questo istato molto penoso & ad procurar lo
& ad tener lo & di grande dolore aprēder lo. On
de dice sancto Bernardo. O ambitione croce &
tormento de superbi come ructi tormentando

adtructi piaci. Et anchora lambitioso & altizzoso
incontinuo timore onde ueggiamo di questi
signiori che non si fidano di niuno. Anchora p
cio che questi signiori come dice Boetio. Sono
molto chagioneuoli & leggiermente sindegna
no ogni picchola cosa gli affrigge che maggior
pena ueggiamo che a uno prelato & peggio gli
fa una parola o non essere seruito che non e au
naltro uno di seruiigio. Et con tutta loro potetia
fare non possono che li loro desiderii uengano
cōpiuti. Et pero gli molti desiderii generano lo
ro molti & graui tormēti. Come fu detto a uno
superbo prelato. Lomōdo nō e chavallo da po
terlo infrenare che uada a nostro modo. Ancho
ra pero che lo strarodellonore suscita molta inui
dia & molto odio cōtro di se come detto e pie
no di molti pericoli da anima & di corpo bisogno
e che chi cerca per ambitione sia in grandissi
ma afflictione corporale per le predecite ragioni
& spirituali per la mala conscientia pero che nō
possono si fuggire chella conscientia non uada
loro dietro riprendendogli & per lo male che
fanno & per lo tormento che aspectano quan
do fara loro richiesta ragione dell'anime alloro
commesse. Che come dice la scriptura. Li potenti

potentemente saranno tormentati. Et giudicio
durissimo fia sopra gli prelati maggiore che so
pra gli subditi pero che hi subditi spesse uolte so
no giudicari da prelati & dio cortese nogli giu
dicha poi di quella medesima colpa. Ma i prela
ti non essendo giudicari da niuno aspectano pur
lo giudicio di dio. Molto dunque e da fuggire
questo uizio per le predette ragioni ma special
mente pero che e si effichace apprendere l'anime
che spesse uolte quegli che anno uinto ogni al
tro affecto & di carne & dauere chaggione i que
sto uizio. Pero che il dyauolo lo mette altrui in
cuore sotto specie di uertu & di douere fare gra
facti. Onde molti si schusano di questo desiderio
per quella parola che disse sancto Paulo. Chi de
sidera uel couado desidera buona opera. Ma essi
non intendon bene la predetta parola che gli non
dice pero che il desiderio sia buono ma dice che
l'ufficio e buono in se. Pero che uel chouo in gre
co in nostra lingua suona guardiano & pastore.
Chi dunque piu cerca honore & l'utilita sua ch
quella di dio non e buono il desiderio suo. Auē
ga che se pure si intendesse che chi desiderassi lo ue
scho uo fosse buono desiderio. Dei saper che di
ce scō Gregorio che questa parola fu detta ad tē

po che lachiesa nōhaueua nehonore ne ricchezza
āzi liprelati erano liprimi ch̄ piu crudelmēte era
no martirizzati. Allora ueramēte era buono & se
gno digrāde feruore uolere essere capitano del
loste didio. Et che com une mēte piu sicerchino
q̄sti stati p̄amor p̄pio ch̄ p̄carita mostrafiche do
poilmartirio discō Sisto papa rimanēdo lachiesa
pouera eipsecutione nōsi trouo chi uolessi essere
papa e uacho lopapato molto tēpo. Mapoi altē
po discō Siluestro riceuto chebbe lachiesa dacō
stātino ī patore lionori elericchezze quāta cōtē
tione nesia puēute aq̄sti corali istati altri molto
minori tāto gridano lope che leparole mitacio.
Pero che rāta ābitione e/oggi ī q̄gli che parche
adorino lumilita di xpō che nō solamēte uno
uescouado ma ūmulino piglierebbono alquāti
pur chauessino nome dessere signiori. Ma male a
dopo molti di lachiesa riceuette lipredetti ho
nori. Onde sileghe che allora che constātino die
alpapato lamanto & ilcauallo bianco & lasin
gioria fu u dita una uoce che disse. Oggi emes
so loueleno nella chiesia didio. Fuggiamo dūq;
lecōrētioni eleloro cagione che come dice scō
Gregorio. Lodyauolo dinostre uigilie odinostri
digiuni non si chura senon della concordia per
laquale eglie piu scōficto & piu uituperato po

che noi letregnamo in terra & egli la perderre í celo.
Dottina della bate ioseph da uenire ap
fecta & istabile concordia. C. viii
Ep derre tu tre cose emolte altre d'iligete
me te puose la bate ioseph secódo che si leg
ge nelle collationi de sancti padri. Trató
della uera & falsa amista & insegna lo modo di
uenire a perfecta concordia & ditenere perfecta
pace con ogni huomo. Volendo di se perfecta
amista & concordia ritenere fa bisogno í prima
di fare lo fondamento in dispecto & abrenun
tione dogni cosa che habbiamo o auere potessimo.
Pero che molto e ingiusta & stolta cosa se poi
che habbiamo renunziato al mondo amiamo piu
q'le uili cose le quali sono p'nostro uso chella di
letione & pacie de nostri frategli & pximi. Que
sto medesimo disse un altro a bate Ysaac & disse
cosi. Chi dice che ha renunziato al mondo & liti
ga cogli uomini p' l'uso delle cose tēporali temē
do che non gli uēgano meno le cose necessarie istol
to e / & nō la ch' sia p'fectione & scō Paulo scriuen
do ad alquāti che piatiuano insieme dice. Al postu
ro nō siate s'anza peccato ch'auete cōtētionē in sie
me p'che nō ui lasciate i anzi fare ígiuria. p'che nō
ui lasciate piu tosto ígānare o de alquāti altri lo da
& dice

la rapina de nostri beni réporali con alegrezza
auere sostenuta sappiendo & sperando dauere
maggiore & miglior heredita incilo. la seconda
cosa disse labbate ysaac che fa bisogno sie che
ciaschuno in tal modo si mortifichi che uincha
ogni propria uolunta & oppinione in tanto che
nô si reputi ne sauo ne discreto euogli piu tosto
ui uere assêno altrui ch' a suo. la terza cosa si e ch
sappia che niuna cosa quãunque gli paia utile
escãe da a teponere al bene della carita edella pa
ce. la quarta che creda che non sia lecito a turbarli
col pximo suo ne per giusta ne per ingiusta cha
gione. la quinta che gli paia & sappia che ente
nuto dispegnere & dicurare l'ira cundia del suo
fratello contra di se concepura etian dio senza
ragione come la sua medesima pero che certo
debbe essere che così glie preniziosa quella del p
ximo suo come la sua medesima se egli quanto
e i se nô si sforza dispegnerla. Onde molto parla
poi contro al quanti che norricano lira & la dis
cordia giũseui del pximo pfuggire op tacere op
ridere op altri diuersi modi concio sia cosa che
per altre uie & modi & i gegni le sapessino & po
tessino spêgnere humiliandosi & faccendosi for
za. Al ultimo fa bisogno che luomo ymagini &

creda didouere ogni di & ogni hora passare di
questa uita. Loquale pensiero & questo & ogni
altro uitio & malpensiero extirpera del nostro
cuore. Chi adunque questo uorra seruare non
potra patire dauere dishordia ne auere ne da
re altrui amaritudine. Et bisogno fa che cessan
do queste cose uedendo raffreddando la carita
ad pocho ad pocho per piccole cose & parole la
discordia si genera & cresce. Ogni chosa dum
q̃ quantunque necessaria & utile e/da spregiare
per potere tenere & cōseruare la pacie & lamore
pero che questo e/ singulare segno d'essere ami
co & discepolo di xpō. Onde disse xpō. In que
sto conosceranno gliuomini che se sarete miei
discepoli se uoi uamerete in sieme. La concordia
& lamore dunque e segno chelluomo sia del
la famiglia di xpō. Et pero non la barba lungha
o le parole o labiro o altri costumi ouiste dispi
rito sono segni ma quello che e detto disopra.
Et per contrario la discordia e certissimo segno
che luomo e/ della parte del dyauolo. Onde cer
ti siamo che chi non ha pacie in questo mōdo
quanto e/ in se non la uera nellaltro. Et pero xpō
& sancto Paulo & tucta la scriptura auuere in
pace & unita de singular mente cinduchono scō

do che assai prolixamente potremo prouare p
diuerse scripture lequali hora miracio pero che
mi pare troppo auere decto di questa materia.
Ma sperialmerne sono da riprendere le cōtēioni
che essi leuano per diuotione ad diuersi sancti po
che questo & ogni uitio tanto e piu pericoloso
quanto piu s'inscōde sotto sperie di uirtu pero
che non conoscendosi non si chura & aspectasi
premio di tale cosa che e degno de eternale sup
plicio: Onde sancto Paulo di q̄sto maximamen
te riprende licorinthi gli quali erano di uisi auē
do diuotione chi a uno apostolo & chi ad un al
tro & dice. De udire che contentione e tra uoi.
Et luno dice io sono di Paulo & laltro io sono
di Appollo & laltro dice io sono di cephas Ora au
te uoi di uiso xpō. Or fu Paulo crocifisso per uoi
Or che e Paulo. Or chi e cephas. Or chi e appol
lo. Sono serui & ministri di xpō a chi uoi crede
te. Priego ui dūq̄ che siate i cōcordia & nō fate
diuisione tra uoi pero che ogni cosa e uostra &
Paulo & Appollo e la uita e la morte e le cose presē
ti & future purchē uoi siate di xpō uniti i xpō.
Xpō simigliatē mēte al tēpo della passiōe prego
il padre pli di sepoli ch̄ fussino uniti comera egli
Del quarto uitio cioe della iuidia loqua
le l'apostolo riprende Capitolo. ix

O quarto uizio loquale sácro Paulo riprê
de nella predetta pistola si e inuidia. On
de dice non abbiamo in uidia in sieme.
Addetestatione delquale uizio dobbiamo sape
re che questo peccato e/disôma iniquitade uer
so iddio & disomma peruersitade & malitia uer
so elproximo & disomma miseria & pena
& danno uerso quel misero loquale cie ocupato
in questo uizio. Dico che questo uizio e/digran
de iniquitade contro adio dolendosi della sua
bonta perlaquale comunica i suoi doni alle pso
ne. Et pero e/detto peccato in ispirito sancto po
che p certa malitia biasima ladiuina gratia uo
lêdo ristrignere & rachorciare ladiuina larghez
za & por legge alla bonta di dio che non si desse
tanto ne atanti. Onde dirictamente e/peccato
dyabolico & propriamente fa luomo figliuolo
deldiauolo come lacarita fa luomo figliuolo di
dio. Onde dice la scriptura. Per la inuidia deldia
uolo la morte êtro nel mōdo & qgli che sonodal
la sua parte silla seguitano. Per inuidia mormo
roe quegli chaueua lauorato nella uignia uedê
dochel signiore faceua tanto dare agli altri quã
to asse. Onde losigniore loriprese & disse. Orper
che ai ru locchio iniquo sio sono buono. Omō

me lecito difare quello chio uoglio locchio ini
quo & lainuidia che non uole uedere senone
male & criepa dogni bene. Onde dice lecclesia
stico. Maluagio e/locchio degli i uidiosi e/dūq;
grāde offesa didio ch'luomo louoglia riprēdere
delbē che fa delquale lodouerebbe lodare. Que
sto peccato anchora cio sassimiglia aldyauolo
pero che e/ ructa pura malitia che glialtri pecca
ti anno alchuna copritura oschusa p lumana fra
gilita ma questo non a nessuna scusa & nessuna
amistione dibene anzi procede damalitia pura
& dyabolica. Onde dice sancto Agostino che in
qsto peccato lonemico mette ructo losuo uele
no. Anchora questo peccato e/disomma p uer
sirade & malitia uerso il ppximo pero chello in
uidioso e/lieto delmale & dolente dogni bene
altrui. Onde lonuidioso sēpre ua cerchādo come
possa canuniare & diminuire labonra altrui &
publicare & acrescere limali. Et e/ditāta pessimi
ta questo uitio che poi che a occupata lamisera
mente lasa si crudele che nō p dona ne agiusto
ne apeccatore ne amico ne aparente. Secōdo ches
si mostra pli exempli della scriptura. Verbi gra
tia. Persola inuidia lodyauolo dolendosi chel
luomo era facto adandare aqillo bane' che egli
iudicaua p se.

auca p duto lo tempo & fecelo cadere. per iuidia
uccise Cain Abel suo fratel uedédolo piu i gratia
didio dise. Per iuidia fu uéd uto Ioseph da fratel
li pchauea sognia to ch̄ douea esser loro signiore
piuidia pseguito saul Dauid uedédolo piu i gra
tia didio ed el popolo che se. auégadio chel troua
si fedele & scō p i uidia molti mali molte discor
die si lieuano fra i Re & sacerdoti & son gia leua
ti fra prelati della chiesa che piu p iuidia crocifi
xero li sacerdoti xpō pogniano che nulla giusta
chagione contro dilui trouassino Et i rāto sono
molti si crudeli che p inuidia uorrebbono p de
re luno occhio acio che laltro gli p desse amēdu
ni. Come si dice che fece uno alq̄le uno Re disse
chedi mādasse cio che uolesse si ueramēte che gli
darebbe due corāti aū suo emulo & cōtrario. Per
la qual cosa quello saccese di tanta iuidia che di
mando di pdere luno occhio acio che quello gli
perdesse amēdua. Anchora la inuidia fa luomo
traditore pero che lo inuidioso talora mostra
amore alla persona che la uorrebbe uedere di ser
ra. On de si dice ne puerbi. Nō mangiare colluo
mo iuidioso pero che sēpre tesserua. Inuitati ch̄
mangi & bei & il cuore suo nō e cōtēto. Et brie
uemēte come dice Cypriano. La iuidia e pessimo
uitio che nō a ne modo ne fine āzi q̄gli adchui

a iuidia quãto piu meglia rãto piu facende
Ma auẽga che q̃sto uizio sia spiaceuole agliomi
ni Mondani molto piu e graue & riprẽsibile nel
le p̃sone spirituali po che questi corali per piu
certa malitia & piu dirictamẽte ipugniano ladi
uina gratia. Onde glinuidiosi nō solamẽte non
sono spirituali ma sono p̃p̃rii & singulari nimici
dello sp̃o sc̃o. Et uolesse iddio che q̃sto uizio nō
tocchassi atrop̃pi & aq̃gli sp̃erial mente chessi
credono tenere idio perli piedi. Et nasce questo
uizio negli huomini spirituali da uanagloria
po che uolẽdo eglino essere lodari & amari do
gonfi della fama & della gratia altrui. Onde p
q̃sta cagione glidicepoli di Giouanni barista
eueano i uidia ad xp̃o p̃che legenti lo comencia
uano piu a seguitare che sc̃o Giouanni. Onde
quasi loripresono p̃che lauea lodato & dissono
Maestro eccho colui alquale tu rendesti testimo
nianza dicẽdo. Ecce agnus dei barrezza & piu
gente seguita lui che noi. Perlaqualcosa sc̃o Gio
uanui dolẽdosi di q̃sto difecto delli suoi dicepo
li effendo gia i carcere glimãdo axp̃o acioche ue
dendo la sua bonta amassino lui piu ch̃se acho p
cede q̃sta iuidia da amore priuato e allora sichia
ma gelosia come framoglie emarito ch̃ nō uole

e ii

udire luno dellaltro che mai piu che se. Ma que
sti um poco sono schusati po ch̄ nessuno d'loro
puo amare altra psona ch̄ nō pecchi. Ma ch̄ scusa
possono auere alquanti deuoti & deuore che i
quel malpunto prendono deuotione conuno
che non uogliono giamai ch'altri parli loro. Et
sonne piu gelose che non e' la moglie del marito
Certo se questo amore fosse spirituale uorrebbo
no che quella psona chui amano fosse da ogni
psona amata & ogni huomo nauesse bene. Ma
sia p non detto. Io micredo che questo corale
amore & deuotione pogniamo che auesse buo
no principio spesse uolte a mal mezzo & piggior
fine. Si che amolti si potrebbe dire quella parola
dello apostolo ad galathas. Si stoltri siete che co
minciasti p spirito & terminate in carne. Che po
gnamo che non seguiti opera carnale la amore e/
pur carnale poi che uuele essere appropriato &
non comune. Onde dobbiamo sapere che sanc
to Bernardo pone quattro distintione da amore
Sono alquanti dice ch'ama no la carne carnalmete
questi sono gli peccatori publici e amatrici mō
dani Sono altri ch'ama no lo spirito spiritualmete
& q̄sti sono huomini deuoti Sono altri che ama
no la carne spiritualmente comē sono h'nomini

si perfecti che ne parente ne amico amano senō
dispirituale amore. Sono altri camano lo spirito
carnalmēte come sono alquāte p̄sone p̄ uerse ch̄
dogni loro opatione o amore quātūque epaia
spirituale s̄tēdono a fructo & fine carnale & mō
dano. Di questi corali sono q̄lle che amano gli
deuori & le deuore si stoltamente chenne sono
gielose ecōtēdano cō altri Nella qoalcosa faluo
mo grande inguria allo spirito scō. po che faccē
do fine di sua intentione la carne usa lui & gliac
ti suoi amalitia pauere suo intendimēto. Onde
sōmo rimedio ecōsiglio cōtra q̄sto uitio si e nō
porre amore singulere a nessuna creatura di qua
lūq̄ s̄acrira s̄isia ma a buona fede saluaticamēte
amare ogni p̄sona di puro cuore elasciare istare
le p̄ferētie e seruigi di fuori se non i caso di stretta
necessita. Anchora questo peccato p̄rispecto di
colui loquale occupa e/ di somma miseria &
dāno & afflictione Prima dico che e/ di somma
miseria pero che iuidia sempre procede da cuore
uile e misero chome la charita da cuore gentile
ōde sopra q̄lla parola di Iob la iuidia uide lo
paruolo dice scō Gregorio. Ogni inuidioso e/
paruolo iquāto che e/ minore di colui adchui
a iuidia po che luomo non a iuidia senō di co

e.iii

lui che allui pare ch̄ sia maggiore di lui apodio
& adpo ilmōdo e/come idio e/ cortese & liberale
poche come dice scō Agostino. In dirio & segno
grāde edella diuina cortesia chaogni creatura e
cōstrecto didare semedesimo. Così lo iuidioso e
dicuore misero epouero po ch̄ nō uorrebe che
dio desse ne ch̄luomo riceuesse bene eācora q̄sto
peccato edigrā dāno po che comelacarita che e/
suo cotrario fa'luomo riccho e partecipe delbene
altrui così la iuidia priua luomo deben i pprii &
degli altrui Onde dice scō Agostino Cōsideriano
liuidiosi che grābene e/lacarita laquale sāza no
stra fatica gli altrui beni fa nostri pprii. Et iunal
tro luogo eli medesimo dice Se uoi mercede haue
re dogni bene godi ditutti editutti arai parte
Ma la iuidia fa ructo ilcontrario po che guasta
eriādio libeni pprii o dedicela scrittura Putredine
& corrutione dellossa cioe dellopesalde euirtuo
se e/la iuidia e/ dūq̄ q̄sto uitio digrāde danno i
po che ci roglie i beni nostri egli altrui. Onde di
ce ugo da sāvictore la supbia mi roglie idio la iui
dia il pximo lira me medesimo e come alluomo
che e/ i carita ogni cosa gli torna in bene così al
luomo iuidioso ogni cosa li torna in male. E ācho
ra q̄sto peccato e/ digrāde pena e afflictione po ch̄

come disse un scō. Tāte sono letristitie degli iui
diosi quante sono leleritie di bene auēturati on
de p grande biamstemia disse un phylsapbo.
Oruolesse idio che gliocchi digli inuidiosi fussi
no inogni contrada acio che della pspertade
diciafchuno sērisino pena. Et scō Basilio dice. Co
me la ruggine consuma il ferro così la inuidia lo
cuore. Onde ueggiamo chello iuidioso e dētro
si occupato & amarichato che non puo fare che
non si dimostri per segni di fuori gli segni degli
inuidiosi descriue Cypriano & dice. Lo inuidio
so a iluolto turbato & crudele che parche minac
ci la faccia palida & le labbra rriemano lidēti stri
do no parole rabbiose & isfrenate & uillane & le
mani pronte auolēria. Poi dunque che questo
uitio a tante male conditione fuggiallo & par
tiallo danno per ogni modo & remedio che pos
siamo. Et possiamo assegnare qui quattro rime
dii contro a questo uitio. Lo primo si e che luo
mo pōga la mor suo in quel bene chessi puo aue
re comunemēre da tutti cioe idio. Onde dice scō
Gregorio. Chi uole essere senza iuidia desidera
qlla heredita ch nō minuisce pnesuni heredi āzi
e diciafchuno ructa che qgli che e i terra nē sū bē
desidera e nē sū bene altrui aiuidia āzi come dice

eiui

scō Agostino. Nō a uera quella heredita chi nol
la uuele auere in comune & tãto latrouerra mag
giore quãto potra amare lo suo proximo. Lo se
condo rimedio sie considerare quelle cose che
ci induchono ad amor del proximo cioe come
siamo frategli secondo natura & secōdo spirito
da uno padre idio per natura generati & per
gratia regenerati per la sua morte & come siamo
compagni & partecipi del bene luno dell'altro &
siamo membra duno corpo in xpō capo della
chiesa come dice sancto Paulo Et molti cotali al
tre cose come dio dara ad pensare all'anima che
uorra cerchare lo terzo remedio e pensare quelle
cose che ci inducono ad dispregiare li stati del mō
do & la propria excellētia come la uiltra & la inde
gnita nostra & li grā peccati & picoli che l'uomo
ne corre Lo quarto remedio sie cōsiderare dilige
re mentre la grande inguria di dio & il danno &
la pena propria & la miseria in che l'uomo i corre
p q̄sto uitio come di sopra e dicto chi dūq̄ a sta
to & nome de sere spirituale maximamēte q̄sto
uitio dischaccia dase pero che gli e contrario allo
spirito sancto lo quale e caritate risponda la uita
al nome & allo stato se non uole distretamente
da dio essere chacciato & riprobaro.

Delquinto uizio cioe d'essere crudele cō
tra glidifecti altrui. Capitolo. x
Oqnto uizio lo qle sitoccha eriprēde nelle
parole ppostesi e essere crudele cōtra glial
trui difecti & riprēdegli furiosamēte o de
cōtra qsti dice moregādo. Fratelli miei se auiene
ch'ia fra uoi elcuno preoccupato ialcuno difecto
uoi chesierte spirituali amonite qsto coral cōspi
rito didolcezza. Quasi dica cōcio sia cosa ch'lo
spō scō sia tucto dolcissimo ebenignio gia nō mi
pare chesierte spirituali se contragli altrui difecti
sierte crudeli ma do biano arēdere che nō dice chi
e obstinato in alchuno difecto ma chie pre oc
cupato onde do biano sapere che quegli che so
no ostinati & p malitia idurati ne peccati e p l'eu
medicines curare nō senepossuno sono dariprēde
re egastigare piu duramēte ma qli che sono pre
occupati cioe che pfermita oigniorātia o palchu
na mala usāza ialchuna cosa offēdēdo sono dai
ducere ameglio p dolcezza & benignita. Come
ueggiamo chelmedico sauio inognimodo che
puo saforiglia dichurare le piaghe con ūguenti
ma p necessita costrecto chura conferro & cōfuo
co acio chella parte sana nō si corōpa Dobbiano
dūq glidifecti comuni & che non pcedono da
malitia pcurare dicorreggere pur p dolcezza ma

li peccati graui emalitiosi tagliare eicēdere dura
mēre la q̃l cosa pche nō fece Hely cioe che nō ga
stigho li figliuoli disonesti acerbamēre fu dadio
repbato egiudicato egli li figliuoli secōdo chessi
narra nel primo libro dere. Del modo della corec
tione cidaexemplo xpō lo q̃le li pharisei obstina
ti emalitiosi eciechi sēpre duramēre riprēdeua &
gli apostoli cō dolcezza. Ma dōbiano sapche o
dura o dolce sia la nostra correctione di fuori nel
la uista sēpre dee essere & rimanere dolcezza dē
tro nel cuore & cōpassione a quegli liquali riprē
diano & gastighiano. Onde dice scō Gregorio,
chella uera iustitia a compassione & la falsa inde
gnatione Et po che molto e difficile cosa tenere
la uia del mezzo sēpre e daricorrere alloratione
pgādo idio checci dirizzi i q̃sto acto si picolofo
Come ueggiano nellacura corporale chemolti i
fermi optroppa negligētia o dolcezza del medi
co ch cōdiscēde troppo optroppa asprezza pisco
no. Così della chura spirituale molti i fermi peg
giorano echi p troppa māsuerndine echi p troppa
crudelta del medico cioe del prelato achui sapar
tiene di medicare la i fermita de subditi. Et po li sci
uedēdotāto picolo di q̃sto ufficio e comera mala
gieuole a cognoscere leuarie cōplexiōi degli ani

mi quanto poterono lofuggirano. Onde san
cro Gregorio dice nelpasturalarico. Conche
semenza sicercha & riceue lufficio pasturalarico
dapoi chegli earte delle arte auere adreggere
anime per questo rispetto anchora dice sanro
Agostino. Della uerita cerca quiete cotio san
cro Ma pla necessita della carita siriceue lufficio
uisto della cura dellanime laqualcura sepnecessi
ta none iposta e dauachare & i redere acotepla
re lauerita. In somma dunque dico che plo gran
de piccolo lufficio dicurare lanime e da fuggire
& spetialmente oggi perlinfermi che sono si ri
trofi che non riceuono glirimedii ma come farne
tici siriputano saui & mordono lomedico efug
ghono lemedicine. Ma chi pur la perofitio desi
studiare dicorreggere & damonire lisubditi & p
buoni exempli & per dolcezza di parole adcio
che sani lanima sua & laloro. pero che come di
ce Senecha. Naturale mente lanimo humano e
contumace & superbo & pero meglio si piegha
peramore cheperforzza. Et sco Gregorio dice.
Come non si rizza luomo che giace iterra' salti
non si ichina a porgerli lamano cosi non si corregge
& non si emeda luomo che e i peccato senone chi
condolcezza gli condescenda. Et ueggiamo che

medici chan no lamano lieue sono piu amati &
churano meglio. Acio dūque che possiamo me
glio mutare licuori cōuienci mostrare chella no
stra correctione pceda damore & non da odio
& nō si faccia cōfuria chome fanno alquāti che
ogni moscha uogliono tagliara collaspada q̄sti
cotali chome disse xpō ponggono pesi graui &
īportabili ad altrui & essi coldito nogliuoglio
no pure tocchare. Onde molto uale adcio consi
derare la propria in fermitade. Et pero sancto
Paulo quando ebbe detto correggete conispiri
to didolcezza soggūse considera te medesimo
acio che non sie temptato. Quasi dica tu fare
sti quello & peggio se dio rimettesse alla pruo
ua. Onde dice s̄cto gregorio La discretione del
sancto zelo e bisogno che proceda da miseri
cordia. Et pero fa bisogno che colui che ha aco
reggere altrui pensi sempre la propria infermita
& in se medesimo conoscha quello che altri
puo portare. Dobbiamo dunque correggere cō
māsuertudine & condolcezza 'pero che come si
dice nelle colationi de sancti padri. Eni dēre &
certo segno e dimēte nō bēmōda da peccati ī de
gli altri difecti non condescendere & non con
dolerli conefecto di misericordia ma essere rigi
do & crudele contro a esso. Anchora dobbiamo

sape chella correctione debbe contrispodere al
la colpa cioe chella colpa manifesta sicorreggha
publicamēte p exemplo & emendatione degli
altri. Et la colpa occulta si corregga occultamē
te per non infamare lo peccatore. Anchora del
la correctione e da obseruare tempo molto mag
giormente che nelle medicine corporali po che
sella correctione sifa inanzi tempo la infermita
acerba non si chura anzi cresce. Come adiuuene
chi uuole riprēdere luomo adirato che se era rio
per la riprensione diuenta peggiore. Onde e dal
lasciare raffreddare lira & selli indugia roppo po
cho gioua pero che a facto challo alla psona po
che se non si curano al principio e molto duro
acutarli poi. Desi anchora chonsiderare lo stato
della persona laquale uuole luomo correggere
come il medico considera il mēbro ilquale uuole
curare. Che come ueggiamo che una piagha me
desima i diuersi corpi & i diuersi mēbra sicura di
uersamēte ple uarie cō plexioni & cōditioni de
corpi humani cosi ūdi secto me desimo altrimē
ti e da correggere i uno prelato ch i uno subdito
& altri menti in uno giouane che i uno uecchio
Et cosi secōdo altre diuersita distati & di psona
e da fare la correctione discretamēte. Dee ancho

colui che uole correggere cōsiderare lo stato suo
poche tale coretione si uole a uno chenō si cōuie
ne a un altro. Onde nō e' s'āza grāde p'sūtionē di
uolere correggere il maggiore o'glio che a lui nō
sapartiene ācho pogniamo che sempre abbiano
auere d'erro buon zelo di correggere li mali non e'
da dimostrare di fuori che nō crediano uerissima
mēte che debba giouare o'de dice scō Bernardo
Da buon zelo si muoue q'illo che dogni male c'h
uede si studia di coregere se puo ele nō puo race
e'ghioriscie epiāge. Come dūq' dicemo di sopra
che rāta diligentia e discretionē si richiede i q'sta
opa che sēpre e' da temere & cō grāde umilta fare
orando sempre & preghādo che ci dirizzi. .A.

Del sexto uitio cioe della troppa sicurtā

& presuntione d'ise. C.xi.

O sexto uitio lo quale scō Paulo toccha &
riprēde nelle predette parole si e' troppa
sicurtā & p'sūtionē d'ise medesimo. On
de dice cōsidera te medesimo acio che nō sia ten
rato quali dica nō ripaia essere si cōfermato i gra
tia chenō possi cadere epo remi e abbi compassio
ne d'ichi cade o'de i alcuno luogo egli medesi
mo dice chi sta guarda che nō chaggia quasi di
ca nessuno che gli paia essere molto forte e fermo

ischernischa eschifi glisermi che chaggiono po
che ogni huomo puo cadere. Questo uitio non
solamete e/rio ise ma etiadio e/principio eradice
& cagione di tutti gl'altri liquali nella predeca
pistola scō Paulo riprēde epone il modo. uerbi
gratia. Eccho pogniano chuno siriputi nasce lo
primo uitio loquale dicemo di sopra cioe riepi
dita po cheqgli chigli pare essere grāfacto non
chura di migliore ne dicrescere. Daqsto ancor
nasce la uanagloria po che luomo chessi riputa
impossibile e/che nō si uanaglorii & uoglia esse
reputato. Diqsto āchora poi nasce la contentio
ne & la inuidia pero che bisogno e/che chi ama
& cercha gloria contēda con chiunque lampedi
sce & abbia in uidia adchilla piu dilui. Del re
putarsi āche procede dēssere crudele cōtra gl'al
trui difecti. Onde come detto e/sōmo remedio
e/incio locognoscere la propria infermita. Dare
putarsi anchora procede lo seprimo uitio cioe
non saper sopportare gl'altrui difecti contro di
se pero che tanto e/ luomo impatiente della in
guria quanto piu'gli pare essere degno dēscrui
gio & dellonore. Da questo procede anchora la
uanagloria dello iprendere le scripture & la īgra
titudine dinō essere cognoscēte di chigisegnia

però che questo maladetto uizio induce l'uomo
a tanta superbia che si confida spesso uolte più
del proprio senno & del proprio parere che dei detti
& delle sententie delle scripture & anchora in
ghanna si altri che gli pare auere otanto senno
naturale otanto lume di spirito che lo leggere
reputa opera di fanciulli. Onde pare ad alcuni
essere saliti all'alto stato che già non leggere
re sicurano del magisterio di fuori parendo loro
auere grande magisterio dentro. Et alcuni ei
anchorà che questi corali non solamente sono
in grati d'ichi in segna loro ma etiã di uoglio
no che altri sappia loro grado se uengano alloro
predicatione & alloro doctrina parendo loro es
sere d'itãta reuerentia che alloro, parche faccino
honore ad altri pur per la loro presentia. Da q
sto reputarsi anchora procede lo decimo uizio
cioe accidia & orio però che a questi corali pare
loro si essere giunti alla uita contemplatiua che
parrebbe loro troppo abbassare se la uorassino
manualmente. Eccho dunque mala decto uizio
loquale e cagione di tanti mali. Et p contrario
possiano dire che da non reputarsi pcede gran
de feruore. Onde noi ueggiamo che gli uomini
che sono stati peccatori tornano addio parẽdo

loro essere poveri & di non potere mai ad dio fa
disfare & adoperano con mirabile fervore. An
chora questi cotali sono humili & parlano essere
si utili che le loro reputano derisioni & annole io
dio. Et non solamente non contédano cō altrui
dispregiandogli per ambitione d'auere stato ma
etiam dio fuggono gl' honori & gli ufficii & ogni
huomo anno in reuerētia & sono lieti d'ogni be
ne altrui reputandosi ad guadagno & ad hono
re lo merito degli altri. Et in tal modo considera
no la propria infermità che non solamente non
sono crudeli agli altrui difetti ma etiam dio cio
che ueggiono in quanto possono sponghono i
buona parte & anno compassione ad chi cade re
mendo sempre essi dicadere. Onde si dice d'uno
sacro padre che essendogli detto ch'uno gioua
ne era uscito dell'ordine cominciò ad piangere
dicendo egli ne uscito oggi & io nuscirò doma
ne. Quasi dica si sono fragile che se dio mi lascias
se pure un ora si caderei. Anchora coloro che si
conoscono difettuosi fanno sopportare gl'al
trui difetti etiam dio se sono contra di essi per
che si pensano la povertà & che iddio auuto
di loro & la povertà si per che si pensano d'auere
buono merito di riceuere l'ingiurie. Questi cota
fi

li anchora sono solleciti dimprendere & sono
grati dichi in segnia loro & sono solliciti di
bene ho perare pero chessi uergognano & dog
gonfi del tēpo pduto & male ispeso intanto che
nonci lasciano afarnulla pmigliorare. Et intrāto
dispiace addio luomo chessi reputa che meglio
glifarebbe in qualche difecto essere perlo quale
sumiliaffe. Onde dice scō Agostino. Io ardisco
didire che asupbi e/utile che chaggino'inalchu
no pubico & laildo peccato acioche essi siuergo
gnino & riconosansi gliquali imprima se reputā
do erano caduti insuperbia nella mente loro &
addio piu dispiaceuano. Che certo assai piu uil
mente cadde sancto Piero poi che sene dispiacq
intanto chenon restaua di piagnere. Onde se uoi
uenire ad quello che non se e bisogno chetti dis
piaccia quello chese. Et sancto Gregorio parlan
do del peccato di Daud dice che poi che noi fac
ciamo della sanita ferite cioe della uirtu uirtio i
superbiendone fa iddio delle fedire medicina
rechando luomo ah umilitade palchuno pulbi
co cadimento. Et poi inducendo luomo atimo
re dice. Pero nella sancta scriptura sono posti
gli exēpli delchadimēto di cotali huomini come

fu David & scō Piero acio chella caduta demag
giori sia adcautela deminori. Et poi soggiūgne
dello stato suo dūq̄ quādo David chadēdo nel
suno plūma delcadimēto suo. David risurgente
niuno sidispi Auolere uincere q̄sto uitio fa biso
gno cheluomo sēpre cōsideri lasua fragilita &
lagrade battaglia ecōtinua che noi abbiamo. ō
de iddio disse ad Iob. Ricordati della battaglia
enō siaardiro di piu parlare. Quasi dica dice scō
Gregorio. Cōsiderādoti ī fermo & debole acosi
forte battaglia tanto misia piu soggetto & reue
rente qnāro per nessuno modo ripuoī difende
re se io non ti aiuto. Considerando dunque co
me siamo igniorāti acognoscere libeni & come
infermi arelistere agli mali ueggiamo come ab
biamo guerra conemici si crudeli che nōci uo
gliono torre se non lanima & si inportuni che
mai non restano ditemptare adcio che come
dice san cto Gregorio. Almeno per redio ciuin
chino si astuti & experri & potenti che niuno
per se puo loro resistere dobbiamo semper teme
re & orare gridando colpsalmista. Deus in ad
iutorium meum intende domine ad adiuan
dum me festina/adcio che uedendoci iddio hu
miliati edispati del ppio parere epotere si degni

fii

diguardarci per la sua uirtu. Pero che come dice
sancto Bernardo. Beata e quella infermita ches
si compensa colla diuina uirtu & utilmente uie
ne meno & inferma inse quegli chui conferma
iddio. Et in questo prouiamo che e uero quello
che dice sancto Paulo chella uirtu diuenta per
fecta nella infermita pero che allora ueramente
siano pfecti quãdo delle tẽprationi cognoscẽdo
la nostra ifermita cõfessiano e conosciãno dachui
fu & e & iui e bisogno chesia la nostra fortezza
Delsẽtimo uirtio cioe ipatiẽria anõsape
sopportare gli altrui difecti. C xii.
O sẽptimo uirtio e non sape sopportare
gli altrui difecti & spẽcial mẽte se sono
cõtra di se. Di questi cõtali dice scõ Pau
lo. Dobbiamo noi piu forti & piu constãti la de
boleza degli infermi sopportare cioe coloro che
sono piu debili i uirtu & non cerchare di piacere
pure anoi po che xpõ così fece portando leno
stre ifermita. Questa uirtu e molto amabile ad
dio & anoi mirabile & urile. Onde si dice nelle
collatione de scĩ padri che glesõma pferionne di
qgli che stanno i congregatione sapere sopporta
re li difecti de frati con tranquillita di mẽte. Et scõ
Gregorio dice. Non fu buono chi non seppe so

istenereloro. Onde dobbiamo sapere che dio p
exercitio' debuoni pmette che tralloro sieno de
rei & difectuosì pcio che come egli medesimo
dice. Non e' grãuirtu essere buono trabuoni ma
essere buono tra e cattì ui & cōcio sia cosa che sã
za lauirru della patientia non possiamo essere p
fecti a grande guadagno cidobbiamo reputare
dauere chui sostenere & chui portare pcio che co
me detto e/ nulla uirtu e/ maggiore & di piu fru
cto.. Onde si legge' nella uita de sancti padri dũ
sancto romito alquale uno suo catiuo dice polo
toglieua quel pane che douea mangiare onde
gliera bisogno di molto affaticarsi & di ui uere
compensa si che uenendo costui a morte sentiu
si una grande sicurtà per la patientia che auea au
uta auenga che sauedesse del furto fece di presen
te chiamare costui & basciolli le mani dicendo .
Gratie rendo a queste mani pero che per loro o
fidanza dandare al regnio del cielo molto dun
que singhannono & i superbiscono quogli che
samano tanto che non possono sostenere nessu
no difecto altrui contra dise ne dauere sollecitu
dine daltrui facti che de suoi cioe e/ segno che
gli ãno pocha o niere carita cōcio sia cosa che co
me dice scō Paulo. la carita si e/ patiẽte & e/ beni
fui

gna & ogni cosa sostiene. Contra a questi cotali molto si parla negli instituti de sancti padri & dicesi cosi Auiene spesseuolte chela sciadoci uincere alla supbia impatientia nō uolēdo nesap piēdo emēdare in nostri costumi difectuosine uicere lanostra impatientia della congregazione pchuriamo distare solitarii credendo di uētare patienti doue nessuna riceueremo ingiuria. & schusiamo lanostra negligentia & lacagione dellanostra impatientia imponendo non alnostro uitio ma aquello decōpagni come auiene aqueli chāno malo stomaco che ipōghono lacagione del loro isdegno acuocho & aseruēti & pquesto modo lanostra impatiētia pognamo agli altrui difecti & non possiano mai uenire apfectione di patiētia. La sōma dūque della nostra quiete & pfectione non e da collocare nell'altrui arbitrio loquale non e soggetto allanostra signoria ma consiste in noi. Onde che noi non ci turbiano nō debbe procedere dall'altrui perfectione ma dalla nostra po che certi siamo che chi pquesto modo fugge alla solitudine & nō chura prima la sua impatientia icōpagnia & sotto obediētia cattiuo & molto peggiore ne torna. Pero chela mēte così

li
&
ui
p
ui
p
pa
bu
no
rio
chá
del
mo
di
e di
e & p
stro
a ma
o nò
dalla
odo
a in
rivo
colli

uitiosa già nō puo idio contēplare & i semedesi
mo truo ua cagione dirubarli come ueggiamo
che spesse uolte cosi citurbiamo colla penna o
chonalchuno altro strumēto non potēdolo trac
tare anostro modo come faceffimo cocōpagni
ōde studio fu de scī padri distudiare pria diuice
re & dimortificare ogni loro passione & uitioe
nella congregatione & fondarsi impfecta patiē
riaepoi q̄si uīte lumane réptatione ādare acōbat
tere colle demonia. Et acio che di uētasi no pfecti
q̄sta uirtu sēpre li prelati & i maestri si studiavano
dicomandare aligiuani quello che uedeuano i
chera loro contrario & inanzi che gli riceuessino
ad professione li puauāo comolre i giurie & obe
dientie trauerse & fuor dimodo. Dobbianci dū
que prima uincere & dispregiare noi medesimi
& sottometterci adogni creatura per dio & sop
portare ogni difecto altrui se uogliamo uenire
ad pace & ad puritate dimente. Laquale chosa
considerando una gentile & honesta donna dal
lexandria secondo chessi truoua nelle collatio
ni de sancti padri che uolēdo studiare i pariētia
pcurossi una buona maestra p̄q̄sto mandādo ad
Theophylo patriarcha dalexādria & dislegli.
Dammi una delle uedoue lequale sinorrichano

fiiii

alle spese della chiesā chella uoglio tenere cōme
co & pascerla. El uescho uo credendo che uolessē
una chella seruisse per sua reuerentia le fece dare
una deuota & honesta & scā donna laquale cō
tinuamente la ringratiaua del bene che riceueua
dallei laqualcosa uedēdo questa & consideran
do che per questo modo piu tosto poteua in su
pbire che diuentare patiente ritorno al uescho uo
dicendo io raueuo preghato chē mi dessi p̄sona
allaquale io seruissi. Et temēdo il patriarcha che
non auessē auuta la donna come gli auuea dicto
dimando del facto da quegli chaueuano chura
delle pouere & trouādo che gli auueuano data la
piu mansueta che ui fosse intēdendo incōtanēte
q̄llo chella addimādaua fecele dare una grādīf
sima beuitrice iscostumata laquale continuamē
te mormorādo & lamentandosi & maladicēdo
ogni cosa biasimaua sicche non si poteua seruire
a modo ma uincendo se medesima sempre si sfor
zaua dilusingarla & farle reuerentia ad uengha
che non giouasse anzi etiam dio quella proron
peua ad metterle mano. Per laquale molestia in
tāto ebbe exercitio dicōbatere cōtraluitio della
īpatiētia che dādo le forza la diuina gratia uin
se se medesima & ausossi ī tāto a portare lēgiurie

che mai non pdeua po la trāquilta della sua mē
te. Et sentēdosi poi da idī a certo tēpo così pfecta
torno al uescho uo dicendo. Orebbio qlla chē
mi facea bisogno. Per qsto modo dūque e/ da
uincere la supbia nostra pponēdoci sempre qllo
checci sia cōtrario & sappiēdo sopportare l'altrui
difecti quātūque sieno graui contra dinoi pero
che mai pfuggire potremo puenire a dpace. Alla
quale uirtu acio che possiamo puenire dobbia
mo considerare i prima lo stato di quegli lo quale
cioffende che e/ ifermo anzi morto. Onde come
dal frenetico ogni cosa si debbe portare impace
& auerli compassione così da questi che sono ui
riosi come dice Boetio & maximamēte cōsiderā
do che gia fu tempo che auemo bisogno chal
tri sostenesse noi. Onde dice scō Gregorio cōside
rata la ifermita ppia cōschusa i mali altrui & leg
iermente sopporta gli altrui difecti chibē cōside
ra che gia fu bisogno chaltri sostenessi lui la scō
da cosa che dobbiamo cōsiderare si e lutilita del
la i giuria bēportata la quale e remissione di col
pa eacrescimēto di gratia. Onde dice scō Agosti
no. Io ammonisco da amore inemici pcio che afa
nare le fedite de peccati nulla medicina cognio
sco piu effichacie. Et poi sopra quella parola di

xpō amate inemici uostri dice così. Grande gra-
tia e questa che cie pferta che pnoi serui degni
non siamo & amando linemici diuētiamo figliu-
li di dio. Anchora dice. Dimagnificētissima bō-
ta e amare lonemico & aquegli achui tu uuogli
male fa sepuoi cheru gliuogli bene & facci quā-
to puoi lui amico. Et scō Giouanni grisoostimo
dice. Nulla cosa e che e faccia simile addio come
essere pacifico & placabile uerso di chicifa male
Laterza cosa si e che per lanostra benignita piu-
tosto uinciamo il nemico riducendolo ad bene
come glime desimo dice. Ogni nimista si uince p
multiplicare li beneficii & fagli loro. Anchora di-
ce. Sostieni a tempo lonemico tuo & fagli bene
& poi chellauerai uinto colla beniuolenzia tua
tel trouerrai pamico. La quarta cosa che ci in du-
ce a questa uirtu si e l'essemplo di xpō lo quale se-
guitare si e grande gloria. Della quale come di
sopra dicemo secondo che dice scō Paulo. Egli
porto lenostre iiquita & difecti nō solamēte so-
stenēdoli ma etiā dio morēdo pnoi liberamēte
Per le predecite dunque ragioni & cō sideratione
dobbiamo sopportare luno laltro & dissimulare
le ingiurie & ricoprire li peccati de pximi nostri
pcio che siamo tutti mēbri dū capo cioe xpō Co

me ueggiamo corporalmete che q̃lle mēbra che
piu sono uergogniose piu copriamo & nascon
diamo. Onde come stolto sarebbe quegli che ā
dasse mostrando lesue membra uergognionse
cosi sono stoltri & pessimi q̃gli che quelle mebra
cioe quelli fedeli liquali delcorpo della ecclesia
sono infermi & difetuosi nō ricuoprono ma uā
nogli publicando & palesando. Notabilcosa che
sancto Paulo dice che in questa uirtu si compie
tutta la legge di xpō. In sostenere dunque & por
tare lengiurie sta la nostra perfectione non in sē
timentri & parlare di xpō. Se contanta dunque
patientia dobbiamo sopportare li difecti altrui
contra di noi & tacere & non uolere dogni cosa
mormorare eogni huomo giudicare & expecta
re & pegare idio che q̃sti corali difetuosi meglio
rino po che come dice scō Gregorio. Nessuno di
uēta subiramēte sōmo epfecto Et se inanzi tēpo
uogliamo lafermita tagliare nō darenō alloifer
mo sanita ma piu tosto morte. Et uolēdo trare lo
loglio del grā di xpō forse guasterēo lūo elaltro
Delloctauo difecto cioe del non stu diare & cer
chare maestro che glinsegni lauerita delle iscri
pture. Et delnono cioe dinone essere conoscen
te & grato di chigli insegna. Capitolo. xiii.

Otrauo & lonono difectro gliquali siri
l prèdono nelle predette parole si sono
negligētia distudiare edicerchare laueri
ra delle scripture & essere iurato aldocto
re. Et q̄sto s̄itoccha doue dice così. Faccia a comu
ne chie amaestraro della parola di dio ogni su
o bene. Quasi dica si sia grande lo desiderio del
lomparrare che per potere auere chine in segni
lauerita e/ dafarli a comune ogni cosa tempora
le. Et questo par che dica contro alquanti gli
quali poco curandosi della doctrina degli apo
stoli & delore dicepoli non prouedeuano loro
nelle loro necessita di Contra liquali dice inunal
tro luogho Se noi uabbiano seminate le cose spi
rituali e/ grande fatto p̄ che noi ricogliamo del
le uostre temporali. Quasi dicano. Pero che co
me disse xp̄o. Degno e/ lo perario della sua merce
Dobbiamo dūq̄ cōtāto desiderio i prèdere & cer
chare lauerita che cipaia di bene spèdere ogni
nostra cosa tēporale prouarla Et douemo sape
re che come dice sancto Agostino. Due genera
tione duomini sono della generatione xp̄iana
che sono da lodare cioe quegli che āno gia tro
uato lauerita dequali si puo dire come dice il
psalmo. Beati quegli che cercano lauerita

contuto il cuore cioe contucto lo studio. Lipri
mi sono ipossessione Lisecondi in inquisitione
sollicita. Et tre altre generationi digere sono re
prensibili. Liprimi sono quegli chessi ymagina
no disapere quello che non fanno. Lisecondi so
no quegli che bene conoscono che non fanno &
non si churano molto disapere. Literzi sono que
gli che conoscono che non fanno & dispregia
no disape Et po disciaschuo dico storo diciamo
alchua cosa gli primi ch sono da comédare sono
agli channo trouata la uerita la quale ei d dio
e possono non godere. Di questa beatitudine si dice
nel salmo Beato e quello huomo messere a chi tu
insegni & ama stilo della tua legge. Et in un'al
tra parte dice la scriptura Beato quell uomo ch atro
uato sapientia & habonda di prudentia. Onde
sancto Girolamo in una sua pistola confortan
do uno allo studio della sancta scripture dice.
Or non ti pare gia quasi in questa uita auere uno
stato dabitazione celestiale. Preghoti che fra
ste cose uiui & queste cose pensi del paradiso &
delle uarie scripture poi apprehendi & gusti.
Lisecondi con mēdabili sono quegli che cerca
no la uerita & questi sono da monire chelli cerchi
no come debbono cioe le scripture sancte come

dobbiamo cioe con in inocentia & giustitia &
grande desiderio & cōhumiltade cerchādo mae
stro chegli insegni Desi cerchare lauerita didio
delle scripture ispirate dadio non delibri uani
& filosofici liquali studiando sancto Girolamo
fu graue mente inuisione battuto & ripreso dal
giudice eterno alchui giudicio fu rapto secodo
chegli medesimo raconta intanto che isueglian
dosi trouossi tucte le spalle liuide & piangere.
Ma dobbiamo sapere che delle scripture medesi
me diuine percio che nolle possiamo inprende
re tucte aduntracto dobbiamo i prima scegliere
& eleggere per studiare come dice scō Bernardo
& sancto Agostino le piu deuote & quelle che
fanno piu ademendatione della nostra uita la
quale emēdata intēderemo poimeglia laltre sot
tili & obscure. Ad amare & reuerentia della santa
scriptura cinduce laurorita dicolui dalquale p
cene cioe dallo spiricto sancto loquale e uerita
& delo quale ispirati i sancti huomini parlaro
no & scripssono secondo chedisse sancto Piero.
Onde xpō della neglignetia di questo studio ri
prese lisaducei edisse. Voi errate po che nō sape
re la scriptura & icomādamēti didio. Et in molti
luoghi deluangelio mostra in quanta riuerētia

lauesse comendando & predicando la legge & li
propheti edifendendosene alleghádola contro
al dy auolo & contro a iudei & interprerádola
& exponendola agli apostoli eaprendo loro ló
rédimento chellárédessino. Et briueamente tan
ta el auctorita della scriptura chenessuno si de
be confidare desuoi sentimenti & inspirationi
se non in quanto siconcordano colla scriptura se
condo che disse sácto Antonio & come disse scō
Agostino. Percerto dobbiamo credere & tenere
che pogniamo chenoi alchúa uolta nolla irédia
mo ructa po e sancta emeglio e quella che noi
non in rendiamo i essa q̃llo checci pare i rēdere
pnoi. Onde ointendiamola noi ohno non per
tanto la dombbiamo auere in somma reue
rentia. Anchora ad amore & reuerentia dello
istudio cim duce la generalita & la cumunitade
della sua doctrina pero che la scriptura pone
quello che dobbiamo credere quello che dob
biamo fare & quello che dobbiamo sperare
& quello che dobbiamo temere. Dādoci in cial
cheduna di queste chose molti & ineffabili e
xempli. Onde altutto cie necessita disapere. Per
laqual cosa idio la fece si come ch̃ ogni huomo
cirruoui suo istato & el semplice & el sauo

truoui il suo cibo i' q̄stamēsa po che l'isēplici pa
sce della dolcezza delle hystorie & isauī delle mi
dolle ed emisterii dentro nascosti comedice scō
agostino Onde dice chella scriptura e iūtal fiume
che leonfante cinuora & lagnello ciguad a cioe
quello che e grande sauiο noci truoua fondo &
il semplice cia suo iūten dimedro Desi anchora cer
chare come debbe cioe inocentemente feruente
mente & humilmeure. Innocente mente pero
che nellanima maliuola. non entra sapiētia ne
habita in corpo subito a peccati. Et impossibile
e/ come dice un sancto padre che lanima mōda
na riceua dono discientia spirituale. Et pogna
mo chessi truouino alquāti grandi licrerati pec
catori altra cosa e/ dire auere pueritia di dispu
tare & di contendere & memoria delle iscripture
laqual cosa puo fare etiam dio luomo peccatore
& altra cosa e/ entrare al lemidolle & alle uene
delsacramēto diuino che e/ nella scriptura laqual
cosa non puo fare senone huomo giusto & scō
Onde dice sancto Agostino Erra chi si crede aue
re trouata la uerita & anchora ha mala uita. Et
pero dice leclesiastico. Figliuolo che desideri sa
pientia rienti alla giustitia & idio teladara. Per
giustitia dunque si uiene a sapientia pero dice

il psalmista. Faccendo li tuoi comandamenti lin
teli. Et anchora dice piu cioe che gli arichi e ma
stri miei inteli percio chio cerchai di fare gl' tuoi
comandamenti. Et questo ueggiamo noi tutto
di che piu utilmente intende la scriptura uno cō
buono spirito & grosso & tardo ingegno che
uno dimala uita con grande ingegno che pogna
mo che molti sappino molto disputare e abia
mo grande memoria della scriptura pure in reg
gere & dirizzare la coscienza alloro stessi sono
li ciechi che non pare che mai leggessino. Con
tra questi corali dice sancto Paulo che sempre in
parano & mai non uenghono ad scientia di ue
rita. Pero scō Bernardo pone diuerse intēione
di studiare & dice. Sono alquanti che istudiano
per essere conosciuti & questa e uanità. Et sono al
tri che studiano per guadagnare & questa e cupi
dità. Sono altri che studiano per operare & que
sta e carità & questi corali piu tosto meritano
di intendere la uerità pero che come dice l' ecclesia
stico Gli uccelli uolano a suoi simili e la uerità ad
quegli che la mettono in opera si manifesta & dona
si. Anzi tutti gli errori che sono nella chiesa di
dio solleuati per supbia di uolere sapere & crede
re potere penetrare & exponere la scriptura con

gi

ingegni humani. Per la qual cosa tirādo la scriptu-
ra chi di qua chi di là e tornato ogni cosa in qui-
stione & dubbio intanto che non si rruoua og-
gi un consiglio che non sia chi dica il contrario.
q̃sto e p̃che non si sponghono con uno buono
spō po che come dice sancto Bernardo. Cō quel-
lo spirito che furo facte le scripture sono da intē-
dere po che mai nō entrerai allo intēdimento
di Paulo senone prouoi l'affecto di Paulo. Chi
uuole dunque studiare e bisogno ch'abbia inno-
centia di uita & lume di spirito & sia obbedien-
te addio. Desi anchora cercare feruētemēte cioe
contucto il cuore. Onde la sapiētia beatifica q̃sto
cotale dicendo. Beato chi uegghia all'uscio mio
continuamente quasi dica chemi trouerra. che
non e degno di trouarla chi nolla cerca contu-
cto il cuore & conctruto lo studio piu che non si
cercha lo thesauro. Onde dice lecclesiastico Se la
cercherai come si cerca la pecunia incontanen-
te si lascerà trouare. Onde addio uiene dice s̃acro
Gregorio. che spesse uolte alcuno fidandosi del
suo grande ingegno di uentandone piu negil-
gēte nello istudiare nō rruoua & nō uede quelle
uerita di le quali uede uno di grosso ingegno plo-
cōtinuare feruētemēte lo studio e q̃gli e poi giu

dicato della negligentia & q̄sti dalla sollecitudi
ne. Desi anchora cerchare cō umilta q̄sto induce
modi luno che luomo lacerchi dadio dachui e/
laltro cheffi humilii & sotto pōgha admaestro
Desi dūque humiliare orādo chiuuole trouare
lauerira delle scripture. ōde dice Ysaac. che quā
do luomo uuole leggere debbe i prima orare ad
cio che dio gli dia adintēdare lauerira di quella
scriptura. Onde egli dice chiaue de ueri itēdimē
ti della scriptura pēsa che e/loratione. Et certo
conciōsiacosa chella sapiētia sia dadio non e/da
credere di poterla trouare puioletia di studio ma
e/dadimandarla humilmēre dadio. Onde dice
sancto iacopo. Chi ha bisogno di sapientia di
mādila dadio. Et aq̄sto fe bisogno che luomo
siahumile nō i degnādosi senō itēde cio che uole
icōranēte anzi debbe aspectare patientemēte.
Pero che dio per prouare lonostro desiderio spe
se uolte indugia adaprire lōtellecto ma chi sa
ra perseuerante saragli aperro se gia non diman
dasse p̄sunruosamēte quollo singularmente che
allui nōsi cōuiene enō e/utile di sape desi āco cer
care conumilira sottomerendosi amoestro pero
che come dice scō leronimo. Niuna arte e/si uile
che sāza doctore luomo la possa bene inprēdere
g ii

& molto maggiormente l'arte dirrouare iddio
& diuentare la diuina scriptura Onde pognamo
come dice sancto gregorio che alquãti sieno sta
ti amestrati da solo idio come fu Moysse & scõ
Giouanni batista non c'qsto da seguitare comu
nemẽte acio che se ciaschuno si credesse potere fa
re & ciaschuno si reputasse cosí piẽo del scõ spõ la
sciasse sancto Paulo dẽssere disciepolo della ueri
ta & diuẽtarse maestro derrore Conuiẽsi dunque
chell'uomo. abbia maestro della doctrina & uia
didio & non si isdegni nell'animo dumiliarsi co
me fanno alquãti presuntuosi che uogliono es
sere maestri inanzi che dicepoli & uergogniãsi
di domandare di quello che non fanno. Onde si
legge in uita patrum. Duno romito che non in
tendẽdo alchuna scriptura digiuno re ferrima
ne per intenderla & uedendo che nolla intẽdeua
pero leuossi pãdare ad alcuno che gliene isegna
si & incontanẽte gli apparue l'angelo & disse. p
che rise humiliato acerchare chitti in segni sono
mandato da dio p dichiararati dello in rẽdimẽ
to della scriptura ua & ritornati al tuo habitaco
lo che cosí eco si sintẽde. Et che qsta humilita di
cercare maestro piaccia molto addio & sia a cho
necessaria mostrasi icio che poi xpõ ebbe ripreso

scō Paulo & gittatolo a terra disse sancto Paulo
omeffere che uoi ru chio faccia. Et xpō glirif
pose. Va nella cipra & quiui risara detto quello
che tu ai afare. Volédolo incio come dice scō Ber
nardo humiliare & sotto mectere almagisterio
Danania. Anchora sancto Paulo medesimo per
iprendere la legge didio si fe dicepolo Digama
liele. Et pero che maggior cosa fu auendo gia in
parato loeuāgelio per reuelariōe didio sumilio
tanto chetorno ingerusalem asam Piero & scō
Iacopo pfare esaminare loro lasua doctrina re
mēdo derrare. Et come sirruoua perle sue pistole
egli leggeua & studiaua & portaua seco delibri
& induceua lisuoi diciepoli aleggere. On de dif
se ad Tymotheo. Intendi alla letione. Dobbia
mo dunque ple predecere ragioni & secondo la
predecta forma intendere astudiare & cercare
la uerita delle diuine scripture & ricognoscere
lobeneficio damaestri & padri spirituali. Che ue
ramente senoi bencon sideriamo lagrā fatica che
durano pero che atale hora noi dormiamo che
eglino uegghiano per noi & anchora il grande
pericolo achesimecrono cioe allufficio delmagi
sterio loquale e molto pericolo come disopra
ei detto & lagrande utilita checci fanno i segnā
g iii

docci nō doctrina da trouare cose remporali ma
datrouare idio nonci parra diporerē mai sadis
far loro. Et po dio comādo che fosseloro pue
duto delle decime edelle primitie & dellofferre
& che fossero anuti i grāde riuerētia. Et po che
maestri sono occhi nel corpo della scā chiesā cosi
gli douemo honorare & hauere chari come āno
laltre mēbra gliocchi corporali & rāto piu quā
ro lume spirituale cie maggiore nocitadechel
cordorale. Ma auēgha chaogni psona si debba
studiare disapere spezialmēte cio deono fare li
sacerdoti & prelati aquali sappartiene didiriz
zare & amaestrare lanime alloro comesse. Onde
iddio disse p Malachia ppheta. Le labra delfa
cerdo ri guardano scientia & la legge si debbe ri
chiedere dalaloro bocca. Et come lacechita de
glicchi corporali ei schādolo diructo il corpo co
si laigniorantia desacerdoti & prelati liquali so
no occhi spirituali torna ascādolo & ad danno
ditutti ifedeli & farano q̄sti corali nō solamāte
giudicati de peccati loro ma etiā dio de peccati
deloro subditi li q̄li icorsono plaloro igniorātia
nō sapiēdoli cōsigliare neriprēdere. onde a farisei
disse xpō. guai auo ciechi e guide de ciechi selcie
cho guida il ciecho amēduni caggō nella fossa

Di tre generatione duomini gliquali so
no da riprendere. Capitolo. xiiii.

Ra abbiamo auedere dellaltre genera
o rione digente lequili sono daripredere
cioe di quegli che par loro sape & non
fanno & di quegli che sono negli geri dimprede
re & di quelli che dispregiano disapere. Contra
qgli che par loro essere saui dice la scriptura. guai
ad uoi che siete saui negli occhi uostri. Et in un al
tro luogo dice idio. Io perdero la sapienza de
saui & ripro uerò la prudencia de prudenti. Que
sto e depiu pericolosi errori di questa uita pero
chenne di uenta uomo presuntuoso & di propio
senno contentioso & dispregiatore daltrui. Et
che piu habomine uol cosa e in questo che offen
dono maximamente al quanti y dioti liquali ac
cecati di superbia uiuono alloro senno trouan
do nuoui errori interpretano la scriptura ad lo
ro modo & sono si obstinati in loro sententia
che si fanno beffe & dispregiano ogni in tendi
mento altrui come possiamo porre exemplo
dalquati chessi chiamò apostoli epoueri di dio
liqli cōtra listituti della chiesa el uita dixpō el a
uita apostolica uiuēdo e usurpādo qsto nome
uolēdo uiuere delle limosine estare iotio cōciosia

giiii

cosa che mai ne nel vecchio ne nel nuouo testamē
to sirrouasse simile uita. Et ricoprendo illoro er
rore palliādosī conalquante alcorita diuāgelio
doue xpō parla della pouerta nonuolendo cio
īrendere come īsancti lasponghono ma exponē
done alormodo. Questi & ogni altro presūuo
so liquali siconfidano troppo delloro poco sen
no & sono con rumaci & ribelli adogni altrui
consiglio sono damolto riprendere & damolto
fuggire come huomini repbari & ribelli della
scā chiesa. Contra qlli che pogniamo che cogno
schono che poco fanno & nientedimeno sono
negligenti distudiare sono laulcoriradi desāri
lequali cinducono admolto leggere placōsī de
rasione delgrāfructo ilquale alluomo neseguita
Onde abbiamo che doctrina ei de scīpadri nel
le collationi che l'uomo debbia molto leggere &
riēpiere lamemoria & lafantasia si delle diuine
scriprure che ogni altro pēsiero si chacci dalcuo
re & sempre siamo intēri alle diuine cōsideratio
ni. Anchora Ysaac impiu luoghi aquesto cicon
forra dicendo Studia diligentemere & incessabil
mēte nelibri dedocrori acioche inessi cognioshi
ladiuina prudentia & sempre latua mente sia in
docta & tracta adconsiderare le mirabili cose di

iiii

dio. Questo medesimo dice scō Gregorio assimi
gliado ladiuina scriptura allo spechio nelquale
dice checi dobbiamo continuamēte considera
re & lanostra uita dirizzare pli exēpli de scī. Et
sancto Girolamo dice. Ama lascientia delle scri
pture & non a merai liuitii della carne uolendo
incio dimostrare che ildilecto dītēdere lescripu
re auanza ismisurata mēte ogni dilectione car
nale. Onde non ueggio chescusa possion o auere
quegli che non si curano distudiare. Perlaqualco
sa molto singānano alquanti che sischufano di
cendo che meglio e stare in oratione onde bene
deono sape chella letione non ipedisce āzi mol
to aiuta loratione. Onde dice scō Girolamo lo
leggere succede alloratione & loratione allegge
re. Ee quinci e che yiaac dice che nello leggre sē
re luomo grande aiuto & lume nelloratione &
perloratione e luomo alluminato nella lectio
ne Benconfesso dunque che considerando ogni
cosa meglio e orare che leggere. Pero che come
dice sancto ysidero Perlalectione siamo amaestra
ti & perloratione mondati. Ma concio sia cosa
chella lectione sia materia & uia & scala aloratio
ne temo che alquanti non si inghānino troppo
reputādosi gia si leuari che non abbino bisogo

di questa scala maximamēte concio sia cosa che
la fragilita nostra sia tanta che non che i dio sē
pre ma etiam dio molto poco possiamo stare col
la mente cosi sospesa. Onde trouiamo che i san
cti padri questa iſfermita considerādo o lauora
uano o leggeuano o ragionauano di dio & del
le scē scripture p non stare otiosi. Dobbiano dū
que salire a questa altezza della cō tēplatione p
gradi & non uolere saltare po che porremo cha
dere Onde scō Agostino fece ū libro loquale chia
ma scalā & pone quattro gradi aq̄sta scala. lo pri
mo dice che e/ leggere. lo secondo e/ meditare. lo
terzo orare. lo quarto e/ contemplare. la letione
ministra la materia la meditatione ruguma. la ora
tione dimanda. la contemplatione riceue & gu
sta. Non e/ dunque da lasciare lo leggere loquale
e/ fondamēto e principio dogni altro bene. Et cō
cio sia cosa che scō Paulo ei doctori & gli altri scī
padri grāde diligētia auessino dīprēdere la scā
scriptura nō so che nuoui sancti sono quelli che
leggere & studiare non uogliono. Contra i heretici
cioe quegli liquali dispregiano la scrittura & lo
studio fa quello che dice sancto Paulo. Chi nō
sa cioe quegli che debbe sapere non fia saputo
da dio cioe electo. Onde questi non sono schu

he
le
col
an
ra
el
li
p
la
ia
pri
lo
ne
ra
gu
ale
co
ci
ci
ne
zi
o
o
i

fati pignioranza perciò che procede da malitia.
Ee doppiamēte peccha chi non sa p non uolere
sapere. Cōtra q̄sto corale si dice nel psalmo .Nō
uolle intendere p nō far bene. Questicome dice
Iob rebellano allume diuīo fugēdo di sapere &
di uedere la uerita e illume della diuina scriptura
plagnale ci dobbiamo dirizzare alle uirtude &
schifare le tenebre della presente uita temendo
di leggere o dire alchuna cosa contra gli iudizii
loro da quali partire non si uogliono & sgomen
randosi di uider ricordare quelle pene le quali al
loro pari sono apparecchiate. & pero come ama
tori di tenebre saranno dal giusto iddio manda
ti nelle tenebre eternali dalle quali ci guardi id
dio per la sua misericordia. Abbiamo dunque
mostrato in alcuno modo come egli e grande
di defecto ad non istudiare & come sopra cioe ci
dobbiamo sollicitare & per quale ragione. Et pe
ro ci schuno secondo il suo stato si sforzi o leg
gendo o udendo daltrui se non sa egli leggere
di trouare la uerita delle scripture di uine & des
sere cognoscente & reuerente de suoi doctori
& maestri ad cio che meriti dauere dono di
uera scientia & delearsi in quella che fuggen
do ciaschedūno altro dilecto nō lecito e onesto.

meriti digodere didio qui per questo chabiano
detto & nell'altra uita cōpfecta satiera ipo ch cer
ti siā che chi nolla cercha diq̃ nolla tro uera dila

Del decimo uizio cioe della accidia secō

do tre difecti chene procedono &

ī prima della imperseuerātia. C. xv.

O decimo uizio loquale scō Paulo riprē

l de nelle pderre parole & toccha si e i ac

cidia quāto che a tre difecti che dallei p

cedono cioe ī perseuerāza nel bene & otio

& pdimēto dirēpo ī dugiādo. Cōtral primo dice

Poi chabbiano īcomiciato a far bene nō lasiano

& nō uegnāo meno. cōtral secōdo eterzo dice Mē

tre che abbiano rēpo adopiamo bene. In prima

dūque riprēde q̃lli liquali accidiari dibēfare ue

gnono meno & lasciano lo bene ī comiciato q̃sti

corali amonisce a perseuerātia prī spectro del buō fru

croche sa sppera delle buone ope. ō de po chebbe

detto nō lasciamo dibēfare soggunse dicēdo po

che quādo faratēpo ricoglieremo ī deficiētem ēre

Et possiamo dire che questo uizio fa grande dis

pecto addio & grande scandolo al proximo &

grādanno ad quel misero loquale possiede. dico

che fa grāde dispecto addio percio che poi che

luomo a in comiciato ad cerchare lo suo bene

segnio e chella molto auile & chel dispregia & a
reponeli lo bene terreno dapo che torna addie
tro & nō sicura di se uerare i cercarlo. Di questi co
rali dice il psalmista. Non reputano chara & non
aprezzano la terra desiderabile. Et scō Piero chia
ma e appella questo corale cane che e ritornato
al uomico p̄cio che lasciato di dilectarsi idio e bi
sogno che ritorni a miseri & disordinati dilecti
ferenti liquali auea uomicati per la confessione
Et non puo essere che questi corali non offēdi
no idio molto piu desperatamēta che gli altri p
o che cō piu rea conscientia & piu aldacemēte &
compiu cognoscimento sidanno adogni male
come si dimostra in quelli che escono delle reli
gioni & dogni stato dipeninentia che sem
pre sono poi piggiori che gli altri Et comunemē
u uono uirtu perosa mēte & mal finiscono intan
to che dio dimostra bene loro & agli altri quan
to a permale chillo fugge da poi che a incomin
ciato & promesso di seruillo Anco questi corali
molto prouocano idio po che uolēdo ricopri
re la loro uergognia oegli dicono che non pore
uano patire la sprezza della penitētia quasi co
me se dio fusse si idiscreto che comā dasse lor cosa
che far nō si potesse o uero che nō poreuano so

59

stenne letēptioni come se dio fosse si infedele
che abisogni nogli soccoreffe. Et p q̄sto modo
excusādo lator colpa rigitano cōtradio laquale
cosa nō e/sāza grāde offesa didio. Anco nō e/sā
za grāde offesa didio che poi cheluomo e/ētra
to adseruirli neschi & torni addietro po che nō
pare che q̄sto corale sifidi che dio lopossa ouo
glia rimeritare & torna asseruire aldyauolo & al
mōdo come se andasi amigliorare signore & des
se migliore soldo. Contra q̄sta infidelita dice scō
Paulo. Bēso adchui misono affidato & certo so
no cheglie potente efedele & serbami iuita eter
na lacorona della giustitia. Et scō Bernardo dice
Che didio sideoe luomo & puo bē fidare sicura
mēre pocheciamma come figliuoli li q̄lia adoptati
& e/uerace nella pmissione & e/porēte irendere
Grāuergognia sifa ase callui chillassa diseruirlo
come senon si fidasse che egli uolesse o potesse
rimeritarlo. Intāti modi dūq; fa dispecto addio
chi torna addietro che come dice scō Piero. Me
glio era aq̄sti corali non auere conosciuta lauia
dellauerita che dapoi chella conobbeno lasciar
la. Anchora q̄sti corali sono ingrāde schādolo
del pximo po che gliuomini āche debili nella
uia della uerita li q̄li āno ancor bisogno edibuo

ni exēpi edibuoni cōforti uedēdo tornare adie
tro quegli che pareano ualrosi caualieri di dio
sgomētāsi fortēmēte e tali si dispano di poiterēp
seuerare emolti nelsono gia tornati adietro per
q̄sta cagione. ōde aq̄sti cotali cōuerra rēdere ra
gione adio dellanime cheāno schādalezate. Fā
no āco scādolo agliuomini pfecti che rimāgho
no a seruire adio pcioche isecolari peccatori li q̄
li uolētrū truouono cagioni cōtra diloro nō cre
dono poi piu loro lauerira elebuone parole āzi
lene fāno beffe dicēdo cosi diceua cotale & cota
le mostrādosi scō e poi pur nuscire ōde reputano
cheruti sieno cosi facti. ācho icio fāno schādolo
abuoni q̄lli che sipartono dalloro po che uolē
do ricoprire iloro diffecti sogliono dire molto
male e iporre molte falsira dicoloro da q̄li sipar
tono & dicono cherano fatte loro troppe igiu
rie & che fraloro sifāno molti mali acio che legē
re gliabbiapexcusati. Ma se gliuomini guardāo
che q̄sti cotali uiuono popiu i i q̄mēte ch̄ gli altri
potrāo bē poi cognoscere ch̄ gli nō uscirō frarei
p̄far magior p̄tētia mapiu tosto uscirno frabuōi
p̄ui uere i i q̄mēte come fāno po che se i q̄lo stato
del q̄le sipartirono auessi potuto coprire iloro
rei desiderī nō sarebono patiēti. segno e dūq̄ ch̄
q̄gli

sono buoni / daiquali si partirono per malfare.
Anchora questi corali fanno gran male & dāno
ad se medesimo quato dogni generatione di ma
le cioe maldicolpa & maldipena & maldipdimē
ro di bene. Fanno maldicolpa pcio che come di
sopra e' detto diuēcano uiepiu disperati che nō
sono gli altri intāto chenne chaggiono quasi in
infedeltā & errore. Onde dice la scriptura. Luo
mo ipio che e' uenuto nel profondo de mali cō
tempne & uilipende iddio. Et questo contem
pto no e' paltro se non pche si dispera & recasi ad
non credere le pmesse & le minaccie di dio. Onde
dice scō Bernardō. Non reputa certo & no crede
figliuolo di dio essere yhū xpō quelli che ne alli
suoi comandamenti obbedisce ne a suoi cōsigli
sattiene ne di sue promesse ne di sue minacci sicu
ra. Et santo Gregorio dice. Li inimici nostri poi
channo distrutto lo hedifitio delle buone opere
distruggono la solidità della fede sopra la quale
lo pere si fondauano. Fāno āchora maldipena &
dētro edifuora pena dentro per lo rimorso della
conscientia la quale maximamāte tribola questi
corali intāto che non potēdo sostenere questo ri
morso & lo rimprouerio dētro & non trouando
ni schusa plogrāconoscimēto chebbono & āno

dannosi aogni dissolutione p fugirlo & p dimē
ricarlo & questa e lacagione pche diuērano piu
dissoluti eanchora piu stolti cheglialtri po che
nō possono tornare dētro alcuore rāta pūctura
uitruo uano Onde rade uolte niuno diq̄sti cota
li puo stare solo ne deliberatamēte pensare dal
chuna buona cosa itāto a mala riceuuta dentro
Ma echo come iddio giudica questi cotali che
uolēdo fuggire la pena dentro della consciētia
& spargerli edilectarsi nel mondo non possono
pfecramēte po chel mondo p diuino iudicio no
gli apprezza āzi gli annulla e uilifica & non si de
gna dauarli p suo seruidori. Onde ueggiamo che
q̄sti cotali sono comunemāte poco auuti acapi
tale e sono sēpre sc berniti e beffati e parche ogni
cosa colga lormale & chaggiono imolti disagi
& spesse uolte mal finiscono sicche imiseri sēpreso
no impena po che fuggēdo lo giogo soaue &
lieue di xpō sono opressi del grauissimo giogo
del dyauolo & del mondo & rāto piu che glial
tri quāto lomōdo medesimo & lodyauolo suo
prīcipe alchui seruigio q̄sti tro uarano nō gli tra
cta honore uolmēte come amici ma grauemente
& uilmente come serui e huomini adio calmō
douituperati q̄ste pene & q̄ste uergogne sono

h i

Quelle spine delle quali dice iddio po se e ppheta
all'anima sua sposa laquale si uole pertire dallui
& adare dopo li sua adulteri cioe demoni & de
siderii mōdani Echoio ēpiero leue uie dispie &
seguiterai litua amatori & nogli potrai giugne
re & sarai costrecta ditornare addietro & dirai .
Io tornero allo sposo mio di prima po che meglio
staua allora che aguale Eccho in effabile benigni
ta di dio lo q̄le nō auēdo di noi bisogno acioche
nō ci partiamo dallui ēpie lenostre uie delle pre
decte spine & po siamo saui fugēdo la uia spino
sa pla q̄le lodyauolo & lo mondo cimena. Stia
mo pseueranti & ritorniamo se siamo partiti ad
xpō loquale e decto fiore odorifero lo q̄l cime
na sēpre puia fiorita egioconda po che come di
ce la scriptura. Leue sue sono belle e pacifiche. E
dūque da pseuerare nel bene pero che come dice
scō Agostino che dio e si grande bene che niu
no che dallui si parte puo mai sentire bene Et ge
remia Vedi dice all'anima che e partita da dio co
me reo & amato ritrouerai dauere lasciato id
dio. Quelli dūque che non pseuerano nelle buo
ne ope incorrono ingrādi mali edicolpa & di pe
na ple predette ragioni. sicche bene e uero q̄llo
che disse scō Agostino cioe che dio non lascia l'al

dezza diuitio sãza bellezza diuēdecra & a ordi
naro ecosi e/cheogni disordinato animo sia pe
na ase medesimo Et ueramēte par che dio eilmō
do labbia aschifo. Fãnosì ãcho pena emal didan
no ìcio che p̃dono ructo ilbene chauea no facto
& ãcora ilbene chaueuano dellalrui bene essē
do uniti p̃carita alcorpodella ecclesia & ilbene
chegua dagniare poreano iqlrēpo loquale male
exp̃dono. Dico dūque che p̃dono lobene lo
q̃le fecono p̃cio che addio non piace nulla buo
na opa sēza p̃seuerãza. Et po comãdo nella leg
ge aq̃sto significare che ogni animale delq̃le gli
sifacea sacrificio lisosse offerro colla coda laqual
significa ilfine. òde xpō disse nelua gelo. nō chi
comicia ma chi p̃seuera q̃llo sara saluo. Exēplo
da p̃seuerare edocctrina cida xpō loquale essen
doli decto quãdo era ìcroce discendi ora della
croce & crederēti non uolse ãzi mandandone
lospō alpardre quasi gloriandosi chauea conpiu
ra lobedientia sua disse adlultimo. Consumatū
ē. cioe. Ora e/conpiura lobedientia mia & lopera
dellumana salute. Et perco maximamente lhuo
mo ple tribulationi uiene meno enon p̃seuera.
uorebbesi eporrebesi q̃ ora mostrare legrãdi uti
litadi ch̃dio nerrae sostenēdo ualorosamēte ci
h ii oe come

cipurghano & prouano & impediscono damali
& exercitano nebeni & degrandi remedii & con
forti che dio da adchi plui sostiene & non uisi
rompe malasciole po che troppo sarebbe plixio
addire. Ma questo tanto priego che pēsi & credi
che colui loquale dadio non si uoleipartire che
gli non sente ne proua ne pena ne ingiuria ne
répratione laquale dio nogli pmecta come pa
dre & medico epmolte sue utilitadi leqli porra
uedere senne uorra preghare iddio. Et che se p
questo fugge pur in questa uita non fara po san
za pena come disopra dicemo. Et fuggēdo lepe
ne presēti poche breui & leggeri eutili fara mā
dato alutimo ad qlle pene lequale sono molto
grauissime & eterne elāza nulla utilita. Louitio
dūque della iperseuerāza e digrādanno & diso
nore & afflictione & digrāde ingiuria ad dio &
al pximo. Chia dūque incominciato aseruire id
dio pseueri & lascisi medicare allui po che ructa
la pena deluomo nellauia didio sta ūpoco nel
principio inuincere bene semedesimo & murare
lisuoi primi costumi. Ma chi ben si uicera & āne
ghera pdio trouerra pace & dilecto inextimabi
le Onde dice lecclesiastico. Vedete che poco maf
fatichai & o tro uata molta requie & riposo. Et

possiam porre exemplo di colui che a strauolto
il braccio loquale s'è alchuna pena neraconciar
lo mapoi che e' rachoncio rruoua requie. Or così
aiene del peccatore che quando a disgiunto lo
cuore dalluogho suo loquale e' solo iddio sente
grauì tormēti Et uolēdo ritornare al suo luogho
anchora sente pena po' che gli e' duro lo lasciare
illuogho ch'aua preso & tornare al dirieto Onde
dice scō Girolamo. Dispiaceuole e' aspra cia facta
lauia della uirtu' la lunga usanza del peccatore
Ma se sarà ualente & pur si sforzera di uincere i suoi
pessimi desideri erompere ogni suo orgoglio
uerra a pace inextimabile di dio dellaquale dice
scō Paulo. che excede ogni intellecto & ogni sē
timento humano. Come dūque stolto sarebbe
quello loquale uolesse ināzi sēpre tenere lo brac
cio sconcio & uiuere incontinua pena che sen
tire sol quello del rachonciarlo. Così stolti sono
qgli ch' uogliono anzi sēpre tenere lo cuore stra
uolto & disgūto da dio ch' sēpre alchuna pena
icōgungerlo allui e partirlo dalle creature alle q̄
li per amore congiunta senza pena star non puo
te percio che ogni amor di creatura genera timo
re & doglie & mai non da satiera de. Edūque da
ualēremēte pfeuerare nel bene euincere ogni pe

obnandil & enoigenti obnandimulA h iiii

na & ogni fatica contemplando lograbene della
pace & della sanita della uirtu che aremo poi
che saremo giunti ad uictoria dino medesimi lo
dilecto & la conditione della quale uirtu adcio
che non ci incresca la fatica del uenirci ne seguerti
capitoli dichiaramo mostrando che cosa e uirtu
& i quato bene pone pur i qsto modo medesimo
lo quore humano .la q cosa adcioche meglio ue
dere possiamo i prima ueggia che e uirtu e po di
reno delle sue comendationi ecoditioni acio che
imiseri che la scia pfatica ueggin quato bep dono

Distinctione della uirtu & che differen

tia ne tra xpiani & phylosofi. Cpō. xvi

Obbia saper ch uirtu secodo ch si descri
ue da un sco no e altro senone un abito
dimete bene ordinata Et dobbiamo in
tendere che la mente e bene disposta quando e
instituta & ordinata ad simiglianza del regno lo
quale allora e bene instituto quando bene uisi
consiglia benui comada & beuisi obbedisce. Al
lora duque la mente e be uirtuosa quado la mente
e cosi ordinata che la ragione di ritamente consi
glia la uolunta giustamente comada & laltre po
reti e & sentimeti pfectamente obbediscono. la
uirtu dunque fa questo buono ordinamento nel
la anima. Alluminando la ragione & liberando

lauolunta della seruitu deuizii. Et pcontrario
lo peccato guasta questo ordie & obtenebra lō
relecto & legando eperuenēdo lauolunta. Siche
come la uirtu fa l'uomo uiuere ad simiglianza di
dio così l'ouitio fa l'uomo peggio che le bestie a
zi demonia secondo che la scriptura & la expe
riētia ci mostra sancto Agostino dice che uirtu e
una equalita di mente che dogni parte si confor
ma alla ragione, la uirtu dunque fa la mente sal
da & equale cioe che nō si muta ne uaria per ne
suno accidente. Si che la mente uirtuosa nō si ex
tolle per prosperita ne non si sgomenta per ad
uersita pensando che cio che ad diuine iddio lo
permette & che sempre e buono ugualmente &
pero e sempre da essere amato sommamente. Et
sancto Bernardo dice che uirtu e uso di uolunta
libera secondo il comando della ragione.
Ma dobbiamo sapere che glie differentia fra i cri
stiani & phylosofi pero che quello che i phyloso
fi chiamano uirtu li xpiani chiamano gratia rico
noscendo l'opa della uirtu nō dal operatore ma
dal datore. Onde pero quantunque li phylosofi
patienti & casti & uirtuosi all'ormo do sono dan
nati po che come supbi pē sano ploro studio elu
me a uere la uirtu la q̃le li ueri xpiani cognoscōo

h iiii

& prouano non potere auere senon da dio secō
do che tutta la scriptura grida & maximamente
xpō loquale dice. sanza me nulla cosa potrete fa
re Et scō Paulo loquale dice che noi. non siano
sufficienti danoi pure aben pensare ma ogni no
stra sufficiencia e da dio & che p suo dono cie da
ro non solamente doperare uirtu ma etiam dio
la fede Onde gli dice. Non e dogni huomo la fe
de ma e duomo di dio e come fa bisogno che di
o p gratia ci guardi dal male fare. Onde dice lo
priego iddio che uoi non facciate male. li phy
losophi dūque non cogni obbono lauera uirtu
āzi furono amatori della propia uanagloria cō
fidā doli del proprio senno & potere & furono in
grati al creatore lo qle cō oscēdo i alchū modo plo
lume dello itellecto nol glorificarō come dice scō
Paulo. Et po lauera uirtu none altro senon gra
tia cioe dono loquale fa luomo gratiofo ad dio
e lo pera sua fa meritoria di uita eterna. Onde di
ce scō Paulo. gratia di dio e uita eterna po che ui
ta eterna a sol quelli meriti sūda li quali la gratia
da alluomo & po dice scō Paulo medesimo lau
irtu di uita pfecta nella ifermita po che allora la
nostra uirtu e pfecta e gratiofa a presso a dio quā
do noi cogni oscēdo la nostra debilezza e ifermi

ta confessiamo liberamēte che dallui solo eogni
nostra fermezza. Et p q̄sto modo come dice scō
Agostino. Piu piace addio lumilita nelle male
ope che lasupbia nelle buone Et pogniamo che
sāza di uina gratia nessuna nostra opa sia uirtuo
sa dobbiamo noi nient edimeno non contradi
re alla gratia ma seguirla & farci forza auincere
li nostri desiderii. la uirtu e detta da quattro cioe
uiolentia po che q̄lli soli sono uirtuosi li q̄ li se
guirādo la diuina gratia si fāno forza. Onde dis
se xpō lo regno del cielo fa p forza & li uiolēti lo
uincono. lo uirtuoso in tre modi si fa uiolentia
cioe prendēdo a far cose sopra suo potere come
e cōbattere colle demony & tāti nemici esoste
nēdo le graui auersitadi le q̄li secondo natura fu
giamo & astenēdosi da tutte q̄lle cose dellquale
si soleua dilectare laqualcosa non e sāza grande
uiolenza pcio che come si dice nel genesi. li pēsie
ri & li desiderii del cuore humano son pronti al
lo male dalla sua giouentu. uirtu dūque e farse
forza & questo cognoscere dauere p gratia enō
p suo studio Et sempre tanto la uirtu e maggio
re quāto il suo contrario e piu potēte. Onde di
maggior pena maggior patientia & di maggior
dilecto maggior téperanza & di maggiori dub

bii maggior prudentia faquista. Chi uole dūq
aquistare uirtu non fugga le cagioni dessa. Et
dobbiamo sape che allopera della uirtu prima
cinduce la natura poi la ragione & nel terzo luo
gho la gratia. uerbigratia Alouenire al pouero ci
sentiano comouere di naturale piera La ragione
cinduce che uoremo che fusse così facto anoi. la
gratia ci aiuta mostrandoci come sian tenuti al
proximo & il perche & come gran premio ne rice
uiamo. Et così porremo dire dellaltre uirtu. Ad
dunque l'uomo da natura quasi a ūseme di uirtu
ma gliuomini poi qsto cotale seme affoga no p
li molti uizii sicche plainfermita della natura e
pli peccati supinducti. Qsto seme nō fa fructo
sanza la gratia diuina. Et la uirtu cipar difficile &
il uizio dilecteuole come dice scō Girolamo. Et
scō Bernardo dice. Ogni uirtu e naturale alluo
mo & pero quādo uiene nella nima dilectala po
gniamo che non ui uengha l'uomo senza fatica
per la prima mala usanza. la uirtu anchora si dis
criue così di philosopho uirtu e habito uolūtario
laquale tiene lomezzo. onde ogni extremita e
uiziosa pero dice Boetio che la uirtu tiene il mez
zo & partirsi dal mezzo e uizio come il troppo
mangiare & il poco. Troppo perdonare & poco

così dellaltre uirtu cardinali Ma delle uirtu theo
logiche cioe fede spāza & carita non puo ne de
be tenere questo mezzo pero che quāto queste
uirtu di piu sono excessiue tanto sono migliori
Et come dice scō Bernardo. Non debono auere
ne modo ne misura quanto e/ allafecto dentro
ma quāto e/ agliacti di fuori fa bisogno che luo
mo ciabbia discretione del proximo guardādo
la sua possibilita & la discretione Et scō Agosti
no in un altro luogo dice che uirtu e buona eq̃
lita di mēte per la quale dirictamente si uiue Con
cio sia cosa dūque che quella cosa sia diricta lo
chui mezzo non si discordi dal suo principio ne
dal suo fine Allora la nostra uita sara diricta e iur
tuosa quādo dogni nostra buona opa rigratie
reno idio lo q̃le ne principio e cerchereno la glo
ria di dio la q̃le e nostro fine & come dallui pce
diamo e come da principio & allui ādiano come
da nostro fine Così or sotto lui uiuiamo humil
mente & obbedientemente. Onde dice sancto
Bernardo Quegli mi pare di cuore diricto lo qua
le in ogni cosa di dio ben sente cioe giudica &
del diricto che sente in nulla dissente cioe non
discorda. Et sancto Giouanai grisoistimo dice.
Virtu e/ dirictamente di dio sentire e dirictamēte

fragliuomini uiuere. Et dobbiamo sapere chella
uirtu propriamente sta piu nellafecto dentro ch
nelacto di fuori Onde in unacto medesimo trop
po e piu uirtuoso uno che unaltro p lomiglio
re affecto & per piu diricta intentione. Onde in
gânati sono molti che misurano la uirtu delluo
mo pliacti di fuori. Pero disse bene un scô huo
mo Che infra la uirtu & lacto molti ciãno schac
cho matto & tal sicrede auer buon pacto che sta
interra alienato Dentro dunque sono da misura
re lopere uirtuose Che come dice scô Gregorio.
Non pensa idio quãto luomo li serua ma cõ quã
to affecto. 'Et pero schacco matto riceuono qgli
che parendo loro auere molte buone opere &
non guardãdo che con poca ouero con nulla ca
rita lanno facta trouãsi allutimo pdêti epoueri
li quali i prima siriputauano ricchi & uincitori .

Come da molti partiti & p molte ragio
ni la uirtu e comendabile Capitolo xvii

T douemo sapere che la uirtu simo stra
e comendabile & eccellente da molte par
ti Et i prima da parte di colui dal quale p
cede cioe dio lo quale a riceuto questo dono da
sua mano ese nõdallui nõ si puo dire la uirtue fru
cto dello spõ secõdo chedice scô Paulo. ò de pla

nobilita della bore possiamo cognoscere l'ano
bilita del fructo. Che come disse xp̄o. Nō puo lo
buono arbore fare ma fructi libeni tēporali s'io
sono dare agli uomini ma gratia & gloria come
dice lo psalmista non si da senon dadio. la secōda
cosa che ci mostra con mēdabile & pretiosa la uir
tu si e la degnita di quegli che la riceuono Onde
dobbiamo sape che questo dono non e senon
degli electi di dio libeni tēporali & libeni di natu
ra & queāto all'anima equāto al corpo & et iā dio
altri doni & l'entimēti di dio e gratie di pferie si
danno spesse uolte non meno opiu a rei che ai
buoni. Et po inghannati sono quegli ch'essi mē
surano secondo le predecite cose e singularmēte
singhāna luomo p'li sētimēti & doni spirituali.
Onde ci dee stare a mente quello che disse xp̄o
che molti dirāno al di del giudicio. O messere or
non pferamo noi nel nome tuo & chacciamo le
demonia. Et allora fara loro rispostio. Non ui co
gnosco partiteui da me operatori di iniquita. Co
me dice dūque scō Gregorio. Vita & non segni
sono da cercare. po che molti in loro giudicio si
truouano auere auuti grādoni & consolationi
dadio e gratia di far miracoli essēdo uitiosi. Et po
come si dice nelle collationi de scī padri & ācho

secon do che scō Antonio disse q̄sti doni e q̄ste
gratie non sono da appeterle ma etiā dio da fug
girle. p̄cio che non cia fructo nessuno e p̄icolo
molto come si dimostra p̄licadimēti di molti che
q̄ste cose cercharono de quali si pone i uita patrū
& come timostra i Giuda e i molti altri dice poli
chessi partirono poi che bō facti molti miracoli
Et scō Gregorio uolēdo mostrare che questi do
ni non fāno p̄o uomo scō pone exēplo di scō
Piero ed i scō. Paulo liquali concio sia cosa che
sieno pari in meriti niēre dimeno scō Piero ādo
p̄mare come p̄ terra e scō Paulo ādā dou i illegno
sfruppe Nō e dūque da cercare se non le uirtu ne
da mostrare li predeci doni etiā dio se gli a uesse
l'uomo se non in caso di stretta necessita & allora
ma uolētieri e con uergogna Et che debeni rēpo
rali idio daua agli amici e a nemici dice scō Ago
stino. questi beni rēporali uolesse idio che fusso
no comuni a buoni e a rei acio che li buoni nogli
desiderino di disordinata mātē liquali sono auuti
darei e i mali nō si fughino i patiētemēre. da q̄li ue
giano che i buoni sono afflitti, o de non dobbia
no apprezzare questi beni ne questi mali liqua
li son comuni a buoni e a rei ma cerchare que beni
liquali sono proprii de buoni. e fuggire eteme
re que mali liquali sono proprii de rei. Ma

oggi non si fa così anzi anno lasciato gliuomini lo
studio del bēpprio ai soli libuoni e cerchano q̄sti
beni comuni ai buoni e a rei. Laterza cosa checci
mostra con mēdabile la uirtu si e/ el sito el uogho
doue sta Onde ueggiano comune mēte che t̄ato
la possossione e/ piu cara & piu sicura & piu utile
quāto e/ piu presso alla casa dell abitatore la uir
tu dūq; la qual dimora nel secreto del cuore enel
suo celapuo torre se noi non uogliamo e/ mol
to dauere cara po che sēpre citi ene i allegrezza
& i sicurtà o de dice Seneca. q̄llo e/ dadir beato
non che e/ lodato dallagēte & a/ molto bē fuor
dise ma q̄gli cha a/ ogni suo bēdētro Et pone exē
plo dū uirtuoso huomo lo quale cāpando solo
dal fuoco essendoli arso ogni cosa & essēdo do
mādato sauesse perduto nulla rispouese. Nesuna
cosa o perduto po che ogni mio bene o con me
cho. la uirtu dunque e/ molto pretiosa pche mai
non ci si puo torre in tale luogo e/ riposta. onde
li beni temporali propriamente non sono da dire
nostri beni pero chelli possano p̄dere enō sola
mente loro ma noi per loro & perche mai non
ci saziano. Et possiamo assegnare quattro cha
goni di questa inuariabile. la prima si e/ la capacita de
la anima la q̄le e/ capace di dio o de dice scōbernardo

Nesuna cofamêche dio lapuo êpiere efariare lafe
côda fie ladiuerfita che fralibêtemporali elanima
pcio che eſſpirito & richiede dêpierſi dicofa ſpiri
tuale & queſte cofe tucre ſono temporali. Et po
come dice ſancto Bernardo' Coſi male ſipuo em
piere lanimo doro come loſtomaco diuento. la
terza ſi e/pla diſtantia po che queſte cofe non ſi
poſſono mecrere nellanima do ue ſta laſete del
deſiderio noſtro . Ondecome lacqua ímano nō
ſpegne laſete dellaboccha coſi loro imborsa nō
puo torre laſete delcuore. laquarta ſi e/pla con
ditione diqueſti beni cheſêpre rechão ſeco nuo
ua neceſſita enuoua ſete enuoua ſollecitudine ò
de come dice Seneca Ponendo fineallunaneceſi
ta rigenera unaltra . Verbigraria lemoltre uigne
togliono la neceſſita deluino manduchono
neceſſita delauoratori & dimolti botri & dimol
to luogo dariporlo. Vno'offitio & ſtato dono
re ſadiſſa allapetito della ſupbia ma induce ne
ceſſita dimolti fantri & dimolti chauagli edigra
deſinati edimoltre altrecoſe lequali non ſeguirã
do rimane luomo uituperato. Siche colui loqua
le era agiato imbaffo ſtato dereditadi cêro libre
ſalendo admaggiore ſtato e/pouero dimille la
qualpouertade e/dimolto maggiore afflitione

che l'altra pero chella superbia si confonde & uer
gogna di non potere fornire lo stato suo. Et p
contrario la uirtu e quella che satia l'anima pero
che l'empie & pon fine ad ogni altro desiderio.
Onde disse xpō alla samaritana parlando della
sua gratia. Chi bera dell'acqua chio glidato nō
auera piu sete. Sopra laqual parola dice sancto
Agostino Chi bera del fiume di paradiso la chui
gocciola e maggiore che lmare perdera ogni se
te & desiderio di questo mondo Adunque quā
runque l'uomo sia sauo o ricco o abbia gran
di sentimenti di dio segno e che gli e anchora
n'emico di dio se gli a sete delle cose di qsto mō
do. la uirtu dunque excede ogni bene terreno
in sicurtà & satiera & bontà. pero che fa l'uomo
buono & e quasi beato in questa uita & e la p
pria bontà & ricchezza del cuore humano. Ma
tanto e oggi la stolizia degli uomini che ogni
altra cosa uogliono auere buōa excepto se cho
si uero e quello che dice. Seneca. Che nessuna
cosa al uomo piu uile che se medesimo. Onde di
ce sancto Agostino. Qualcosa e o huomo che
tu nō uogli auere buona la moglie la fāre lo uo
& il uestimēto elacasa e ogni altra cosa ma nō la
uita doue possiede ogni bene. Priegoti che tu

ponghi i āzi lauita tua alla casa tua. Lauirtu so
la e' q̃lla che fa luomo ualere. Onde dice Sene
ca Nelluomo nō e' dacerchare daquāti sia saluta
ro ne come sia bēuestito ma solamente come e'
buono. come nelchauallo nō e' daguardare che
freno o che sella a/ ma che bontà. Anchora mol
to debbe idugare luomo abontà cioe considera
re che come quādo egli e' buono excede ogni al
tra creatura in ualore così p contrario quando
egli e' cattiuo excede imiseria p̃cio che e' debito
ra di morte di pena & temporale & eterna & e' rio
di malitia di colpa & di malitia di pena. Et come
alluomo uirtuoso ogni cosa torna i bene & prof
pera & auersa così alluomo uitioso ogni cosa
siconuerre in male. Onde proua Boetio che ne
suno chatiuo huomo puo auere bene & nessu
no buono male. Adūque ad questo uero bene
douemo porre tutto lo studio nostro & dobbia
mo expendere tutta lauita nostra po che come
dice scō Agostino. Nō si extēde util mēte il uogo
temporale la nostra uita senō p compare lo prez
zo della uirtu onde si uiue in eterno. Et come di
ce Seneca. Nō e' posto lo bene della uita nellun
gho rēpo manel buono uso Solo dūq; lauitu e
bene p̃pio & sufficiēte & utile & delecteuole del

luomo e ogni altro bene sãza q̃sto e alieno e de
fectuoso & penoso Lauirtu dũq; e beatitudine
delluomo inq̃sta presente uita po che pone luo
mo quasi iuno p adiso. Onde nello ecclesiastico
si dice la gratia di dio e come padiso po che inq̃
sta uita medesima fa gustare alluomo de beni di
padiso Et po disse Xp̃o. Loregno di dio e dẽro
da uoi cõcio sia cosa dũq; che secõdo chescõ Pau
lo dice Loregno di dio non e escha & poro cioe
non sia ne dilecti del corpo ma sia giusta & pace
& gaudio in spirito sancto Quella mente laqua
le sente questi beni gia gusta paradiso in questa
uita Et possiano dire chelcuor uirtuoso nelqua
le e la gratia diuina e assimigliato alparadyso &
terreste & celeste. Alparadyso terrestre e simile in
tre cose cioe in amenita in fecundita & in singu
larita Le due prime cõditioni le fanno le quattro
uirtu cardinali allequale s'appartiene di tenere
la mente pura & farla fructificare in buone ope
re. La terza cosa cioe la singularita ui fanno le tre
uirtu theologiche cioe fede speranza & carita
per lequali la mente e leuata ad altezza della
contemplatione & e spartita da ogni cogita
tione terrena emõdana. onde nulla amãdo nul
la teme. Come dũque lo paradyso terrestre e sũo

in alto intanto che nulla tempesta ne uarietade
uede così lamente uirtuosa e/ sita in alto per des
pecto ditucte le cose remporali & mutabili. On
de sēpre fara al paradiso celeste assimigliata cioè
che e habitacolo di dio el uogho dilume & dalle
grezza & damore ordinato. Et che lamente uir
tuosa sia luogo & habitacolo di dio mostra san
cto Paulo quando dice Voi siete tempio di dio
& lo spirito sancto habita in uoi. Onde l'anima
scā pla scriptura e/ decta cielo. Et come dice scō
Bernardo. Non e/ marauiglia se dio habira i cielo
uolentieri lo quale nō come degli altri disse che
fusse facto ma con battello pauerlo & morinne
ppossederlo. Dobbiamo dunque tenere l'anima
scā po che come dice scō Girolamo Nessuna cosa
debe essere piu quieta & piu pura che l'anima la q̄
le id dio a electa p suo habitacolo lo quale non si
dilecta di templi ouero dornamenti orati ma da
nima adornata di uirtudi. Et puo dire questa co
rale anima che dio a inse. puo dire quella parola
della scriptura Quello che mi creò si riposa nel
tabernacolo mio. Se prouerbio dunque e/ che
quiui doue abita il papa a roma molto maggior
mēte si puo & debbe dire che quiui oue e/ idio
e/ paradyso. Et quando l'anima a dio i se lo quale

e/luce iaccesibile & pace che excede ogni inren
dimento e/bisogno chabbia lamore ordinato &
sempre sia allegra & ioconda & contrera. Et per
contrario lamere uiziofa e/quasi uno iferno po
che e/habitarione delnifico & a/ife tenebredin
uidia & freddo daccidia fere dauaritia & uermi
ne della remorsione della conscientia lofuoco
dellira lapuzza della gola & dellaluxuria la
tempesta della superbia. Si che pure eriamdio
iquesto mondo a/meglio lobuono chelcattiuo

Come damolte parti logaudio spiritua

le excede logaudio mondano. C. xviii.

T dobbiamo sape chelgaudio della uir
e tu excede logaudio mōdano iquattro
cose. cioe incōtinuāza ipurita i dignita
& iutilita. Imprima dico chelgaudio della uirtu
excede ilgaudio mōdano inutilita continuāza
ōde dice leclesiastico. Lamente sicura e/quasi cō
rinuo conuito. Lallegrezza delmondo nō puo
essere continua anzi genera molto redio & in
cresce. Onde prouerbio antico e/che non e. sibel
giuochio che non rincrescha. Et come dice Iob
e/quasi umpunto & in queltanto a molti impe
dimenti. Si che perfactamente delmondo gode
re non si puo anzi chi uuole non solamente con

rinuare ma etiãdio molto usare li dilecti del mō
do e bisogno chenne chaggia in molte iſermita
& danni & picoli. Excedelo āchora i purita per
cio che come dice Boetio. La dolcezza delluma
na felicità e resperſa di molta amaritudine. Et co
me dice ſcō Agostino Douunq; la carne cercha te
creatione ſpeſſe uolte uirtuoua afflictione & que
ſto adiuuene che ogni terrēo amore genera timo
re & dolore. ma di queſto e dio molto da dolere
Percio che queſto pinette acio che piu toſto ci
partiamo dal mondo. Onde di queſto loringra
tia ſcō Agostino dicēdo. Meſſere tu ſempre quā
do io ti fuggiuo eri preſēte & ſeguitauimi aſpreg
giandomi comolte amaritudine nelle mie in le
cite gioconditadi & dilecti miſeri. adio che io
le laſciaſſi & dilectiſſimi in te ſolo. Vero & ſom
mo & inuariabile bene. Nel terzo luogo lauau
za indignita po che la legrezza del mondo e ui
le & bructa & indegna alla nobilita delluomo.
pero che e di uita & di coſe corruptibili & tran
ſitorie. Onde dice ſancto Agostino. Che coſa e
la letitia del ſecolo ſenon in punita nequitia cioe
luxuriare inebriarſi & cercare coſe fetenti & ua
ne. Ma lo gaudio ſpirituale e di quelle coſe che

siconuiene godere. cioe della purita della consci
entia & dedoni diuini & spiritali. liquali sicon
uenghono alla dignita dellanima humana lo
gaudio dūq; humano e i degno & uilifica il cuo
re humano & acciechalo. Onde dice scō Agosti
no. Tal gaudio e peggio che dolore & anchora
questo gaudio iurile & i iquo e cagione di mol
ti mali. Onde xpō pianse sopra ierusalem laqua
le godeua dicendo. Se tu cognosceffi tu piagne
resti. Ancora lallegrezza mondana e dyabolica
onde si dice ne prouerbi de gli impi che essi ralle
grano quando anno facto male & godono nel
le cose pessime. Per laqual cosa chi ben considera
lalegrezza mondana spesse uolte ritorna in grā
danno da anima & di corpo & almeno e sempre
impedimento di molti beni spiritali. Ma percō
trario lo gaudio di dio e utile & uirtuoso anzi
quanto luomo a piu di questo gaudio tanto e
piu ingrata di dio & conforta & fortifica lani
ma & il corpo. & sconfigge le demonia & il mon
do. Pero che come dice sancto Gregorio. Gusta
to lo spirito ogni dilecto carnale ci pare nulla.
Tanta dunque & tale e la differentia del gaudio
mondano al diuino che ben fara cieco chi non
saprà sciegliere & eleggere lo migliore. Nō e dūq;

iiii

damaraugliare se luomo uirtuoso sta & e sepre
igaudio pcio chenna molte cagioni. òde do ue
mo sape che cōpredēdo lepredece cose & abbre
uiandole insumma possiamo dirche otto sono
qlla cose che tenghono luomo uirtuoso in scō
& utile & quasi continuo gaudio. La prima si e
lapurita della conscientia laquale da molto
maggiore dilecto che nulla necrezza corporale.
Concio sia cosa dunque che luomo si dilecti na
tural mente dicose pure e iogni sua cosa richieg
gha necrezza sopra tucti li dilecti che possa sen
tire fara adauere locuor puro & mondo daogni
amore terreno. La secon da cosa si e sanita delle
potentie dellanima laquale fa lagratia plaqual
cosa lanima sta quieta auēdo lamor suo ordina
to. Lomale amore secondo che dice sancto Ber
nardo e un male omore che da in fermita allani
ma. Laquale infermita lagratia sanando & rima
nendo lanima sana e bisogno che stia in conti
nuo dilecto chese auere lo stomaco & laltre mē
bra sane da letitia molto maggiormente auere
lōtellecto puro & sano. Et lassetto ordinato tie
ne luomo in letitia. Et percotratto auere luomo
lassetto infermo elōtellecto obscurato e offusca
to e gran pena. Onde la disordinatione dellani

ma e lamaggiore infermita & lamaggior pena
che sia. Laterza cosa si e liberta lo peccatore non
e libero anzi e seruo di tante demonia a quanti ui
zii e subgierto & e questa seruitudine uilissima edu
rissima. Onde dice Xpo agli peccatori plo ppheta.
Voi seruirete a signori che non ui daranno re
quie ne di ne nocte. Onde ueggiamo alchuni si
legati ad alquanti peccati che p nessun mndo ne
possono uscire quantunque pena ouergogna ne se
rano. Onde si dice ne prouerbi le ppie iniquita
di prendono lempio & ciaschuno e legato colle
fune de proprii peccati. Così era legato scō Ago
stino inanzi la conuersione. Onde dice nel libro
delle confessioni. Io misero sospirauo sentendo
mi legato non dicatene di ferro ma dellamia fer
rea uoluntade & l'onemico teneualamia uolun
ta & facta, nauea una catena colla qle mi tiraua.
pero che certo non resistendo el principio alla ma
la uolunta prende usanza e fassi necessita. Ma ue
dendo la gratia dello spirito sancto libera lani
ma da questa seruitu. Onde dice sancto Paulo.
Doue lo spō di dio iui e liberta. onde ad alquanti
conuertiti dice che fructo a uesti di q peccati de q
li ora ui uergogniate. q si dica nullo ma ora libe
rati dal peccato e facti serui di dio / auete iqsta ui

69

ra fructo in scificatione cioe ipurita. & nel fine are
re uita eterna. Adunque la liberta del peccato in
gentilisce l'anima & dilectala. La quarta si e quie
re & pace. la quale lo peccatore non puo sentire.
Onde dice scō Agostino. Tu ai comadato mel
lere & così e che ogui animo disordinato sia pe
na a se medesimo. Et Ysaia dice. lo quore dello ē
pio e quasi un mare répestoso che mai non a po
sa. Anzi si potrebbe dire che sia uno inferno co
me disopra e detto. la quinta cosa si e la conueni
entia della uirtu colla nostra po che come diso
pra dicemo. Ogni uirtu e secondo natura & on
gni uitio e contra natura. Onde come la femina
si dilecta quando a partorito il figliuolo & e p
fecro secōdo natura & cōtristasi quādo fa alchu
na cosa mostruosa fuor di natura così la mente
naturale si dilecta della buona opera come di
parto naturale & honore uole & contristasi euer
gogniasi della mala opera come disperato fuor
della sua natura. la sexta e la grāde speranza del
premio che si aspecta della uirtu. lo quale spāza
tiene l'uomo itāto dilecto cognofatica li pare
nulla. la settima e lo discereto reggimēto di se me
desimo che cercha cosa che e uirtuosa plō discereto
reggimēto di se medesimo i corrono i molte affli

ctione & infirmitate emolte moleste corporali espi
rituale Nelle quali non scorrono quegli che uirtuosamē
te & discretamēte menano la loro uita Onde comu
nemēte gliuomini uirtuosi āno lūga uita & piu
dilectosa e gioconda che i charui. perche la go
la & gli altri uizii iducono etiādio molte e infermi
ra & corruptione corporali onde dice Seneca. Puo
lanostra pudentia adqsto nostro corpiciuolo
prolongare la uita se le uolūta di ple quali la mag
gior parte degliuomini periscono. uorremo da
noi extirpare. Octaua cosa che fa luomo uirtuo
so essere sempre lieto sie la conformita della uo
lunta sua con quella di dio. Onde come la uolū
ta di dio sepre fa dēpie cosi quella delluomo uir
tuoso. Onde dice scō Agostino. Chi e subgetto
al giogo di xpō a/ subgetto ad se ogni altra cosa
Et nessuna altra cosa li conta sta pero che ogni co
sa ua a suo modo & ogni cosa che gli addi uiene
nel lieto & ringrazia id dio. Et per contrario luo
mo uitioso che resiste ad dio non troua mai pa
ce e dognicosa mormora. sicche dio nōpuo farne
buōtēpo ne rio ne farguerra ne pace che egli nōri
prēde e po e sepre i pena emalcōtēto la uirtu dūq
pli predetti respecti e/ sōmo & uero bē delluomo
sāza la qle nullo puo ne bene auere ne bē fētire.



Et po pognamo che nel pricipio cipaia aspra nō
e po da fuggire anzi e da prendere ualētemente
pla speranza ditantri beni. Liguale pur in questo
mondo presta allisui possessori Onde dice una
chiosa sopra qlla parola lauiadella uita e' āgu
sta po chessi comicia cō pena mapoi in pcesso di
tēpo idolcezza iēffabile edilecro grāde cheluo
mo uisēte. Stolti sono dunque & diuil cuore que
gli liguale perfatica lasciano lauirru & non per
seuerano nel bene in cominciato. Et questo ba
sti auer detto deluizio della imperseueranza.

Dellozio epdimēro del tempo. C. xviii.
Altro uitio loqle scō paulo riprēde nel
le pdecre parole loqle sappartiene alac
cidia si e ozio ōde dice. Mētre chabbia
mo tēpo opiano bene. loqle peccato acio checci
uēgha uoglia difuggire mostriamo quanto sia
cattiuo & pericoloso alluomo. Et possiamo no
minare quattro stoltirie delluomo ozioso Lapri
ma si e chegli del cuore suo loquale debbe essere
habitatione didio fa luogho & tempio del dya
uolo & dogni uitio. Onde dobbiamo sapere
quando il dyauolo uede lhuomo otioso sem
pre lomecre in opera pero chel cuore humano
nō puo stare chenō pēsi alchuna cosa ōde senō e



occupato in bene: bisogno e/ che pensi pur male
ōde dice leclesiastico. molta malitia īsegnalotio
escō Bernardo dice lotio e/ sētin a dogni bructu
ra edogni uitio Et po scō girolamo ciamōisce di
cēdo Sēpre fa alchū bene acio cheldya uolo sēpre
ritruoui occupato Et ī uita patrū si dice che luo
mo occupato in alchuno buono exercitio a al
chuna battaglia ma lotioso na molte. Onde &
si plemolte battaglie & si pche e/ disarmato enō
si guarda .bisognio e/ che chaggia Onde la scrip
tura in molte parti si dice. & lacōtinua expientia
celmostra che luomo otioso e/ bisogno che chag
gi ī molti & laidi peccati espectralmēte cade iluxu
ria. Onde & Ezechiel dice che la cagione delui
zio desodomiti fu supbia & habundātia eotio
& questo aduiene sipche il cuore ha piu liberta
dimalpensare & sipche il corpo plo riposo ingraf
sa & recalcitra & a piu tempo & agio dimalfare.
Onde ueggiam che gliuomini occupati etiam
dio se haueffono lamala uolunta nolla posso
no fornire ne intēdere adquelle cose. Alseruo
dunque maliuolo cioe al corpo siuole dare fati
cha & tormento & farlo lauorare adcioche non
ricalcitri. Luomo otioso anchora chade inredio
& accidia: in molto parlare & in mole uanitati

& golo siradi allequilli s'ida pfuggire tēpo enien
re dimeno mai non si satia. po che come dice Sa
lamone. Uomo otioso sēpre e i nuoui desiderii
cade āchora i ira po che molto parlādo & māgiā
do ebeuēdo & glialtrui facti guardando & isua
dimenrichando bisegno fa che truoui delle bri
ghe. o de ueggiamo comunemente che piu bri
ghe si fanno lidi festiui che glialtri & lacagione
si e perche gliuomini ritrouandosi insieme & o
tiosi nō fanno quegli altro che male. Onde brie
uemente parlando chi ben considera potra ue
dere che ogni uitio & spirituale & corporale na
sce & cresce & notricasi per l'otiosita si che bene e
uero chell'otioso del cuore suo fa luogo del dya
uolo Et pero per giusto iudicio di dio lodyauo
lo fara luogo allui in inferno. che certo l'otioso
non e degno di niuno altro luogo. Non del pa
radiso celestiale percio che xpō ad quello bene
non chiama senon quegli chelono affaticati &
portano il giogo suo. Nō del padiso terreste po
che quiui fu posto Adamo alauorare. secondo
che si dice nel genesi. nō di qsto mōdo poio che q
sto e luogo di fatica la qle egli fugge. o de dice
Iob. uomo e nato a fatica. Et po come arbore i
fruttuoso e datagliare acioche nō occupi la terra

Nō del purgatoro po che qui nō si purghā senō
ifigliuoli del regno di dio. po alchuni minimi di
fecti oppenitētie nō conpiute. Et po che lorioso
nulla penitētia fa e pieno dogni male qui nō
cape resta dunq; che pure allonferno seceuada
La seconda stolitia dellorioso si e chessi pone i
tale stato che e piu uile che le bestie. concio sia co
sa che alle bestie sia licito di māgiare manō allui
ō de dice scō Paulo. Chi non uole opare non mā
gi. Et pero molto singannano alquanti liquali
sotto spezie di spirito & diuina contemplatiua
non uogliono far nulla ma uogliono uiuere di
limosina. Concio sia cosa che q̄sto non sia licito
senon a ministri dellaltare & a quegli che predi
cano la parola di dio. Onde come si mostra i uita
patrum & in piu altri libri tucti li antichi monaci
la uorauono non per cupidita ma non mangia
re le limosine & pocupare meglio il tempo & af
faticare lo corpo. Et uoleffe. dio che q̄gli che og
gi sotto spezie della contemplatione fugghono
la fatica corporale/ fosseno corali huomini come
fu scō Benedecto & scō Bernardo e gli altri scī pa
dri che lauorauano. Onde rāto pare a scī padri
che fosse utile l'exercitio corpale puitare l'accidia &
nottricar il feruore la cōtēplatiō la q̄le p̄propo o. o

& indebolisce & isuperbisce che etiãdio pognamo che nessuna necessita auesseno diguadagnare si lauorauono alchuna hora come si legge dalchum sancto padre loquale essẽdo i uno deserto & molto dilungi dalla habitatione nelq̃le sufficiẽtemẽte auea dattari & acqua sicche di piu bisogno non auea & niente dimeno lauoraua eresse ua sportelle & poi i capo dell'anno la rdea. legge si anco in uita patrum dun monacho che uisitoe un sancto abbate & trouando lui & i suoi monaci lauorare disse Or perche opate cibo che perisce la qual parola udendo quello sancto labbare si lo fece merere i una cella adorare & fecelo serrare di fuori & nol fece chiamare quãdo fu hora del mangiare. Et crescendo a colui distare in cella guardaua molto spesso se fosse ch'il chiamassi Et dopo grande hora aũdo poi allui labare & egli disse. Or non anno aũora mangiato i frati? Disse labbare si anno. Et quello disse. Or perche non mi facesti chiamare? Rispuose labate tu se spirituale & non ai bisogno di questi cibi. Ma noi siã peccatori & habbiamo bisogno di lauorare p mangiare. Allora quello uergognandosi disse. pdonami che uerãmente confesso chella uostra cõuersatione e migliore chella mia. Leggesi anchora

dellabate Giouanni di brieue statura chedisse al
fratello cho q̃le staua i una cella. Io uorrei essere
libero come gli āgeli & sēpre orare & non lauora
re & nō māgiare & conq̃sto feruore sispoglione
& ādonne molto ādentro aldiserto. Et dopo al
quāti di auendo grāfame & gran freddo torno
dinocte alla cella sua & picchiaua che gli fussi ap
to ma lofratelo bēchello conoscessi sinfigneua
di non u dirlo & raceua & poi chellebbe assai fa
cto stare apicchiare alluscio disse Orchi se tu? Et
rispondēdo quello che ra Giouāni. disse nōpuo
essere pero che Giouanni esfacto āgelo & non an
piu bisogno dilauorate ne di mangiare come
huomo Allora quello riconoscendo lacolpa sua
humiliossi & disse asse medesimo. Tuse huomo
& pero ua lauora & mangia lopane della fatica
tua. Ma come dice sancto Bernardo. Nelle occu
patione che'prendiamo e molto da pensare. pe
ro che quanto lonostro lauorio si puo fare cōme
no distracrione dimente come e descriuere & di
lauorare incella cōmano tanto e meglio. Onde
molto biasima lilauorii gliquali distragghono
troppo lamente. & affligghono molto ilcorpo
& altre occupationi graui & iutile euane. & dice
p fuggire otio seguitare cose otiose e una beffa.

k i

Desi adunq; l'uomo discretamente occupare epui
uno che unaltro secondo che piu o meno posso
no lauorare collamete si che illauorio non si pi
gli alladirotta pcupidita mapiu tosto pseruigio
dello spirito Come dice Ysaac. Non fu facto lo
spirito plo corpo ma lo corpo per lo spō. Laterza
stolticia dell'otioso e che pde il tēpo & il fructo
& il merito che guadagnare poteua plo presente
tēpo & plo passato chebbe. Et quanto a questo
non solamente e stolto ma e iniquo pero che ri
ceue in uano l'anima sua & dispregia la gratia del
lume dello intellecto & del tēpo & degli altri do
ni di dio Onde a questo cotale sara chiesta ragio
ne non solamete del male che a cōmesso ma etia
dio del bene lasciato Come si legge nel uangelio
di q'llo che nascose q'lo talēto che gli era cōmesso
lo q'l fu giudicato & fugli tolto il talēto Et come
si mostra nell'albore ifructuosa del q'le disse xpō
Taglia la acia che non occupi la terra. Et nel fico
lo quale xpō maledisse perche non ui trouo fru
cto & fecelo secchare. Per gli quali exempli si mo
stra che non solamente l'uomo otioso a il dino
di perdere quel bene che fare poteua. ma etiam
dio incorrere nell'ira di dio & perde il tempo
& il talento lo quale gli era dato per guadagnare

Delle ragiō checci i duchō acōseruare iltēpo Cxx
cōseruare āchora iltēpo cīducono tre ra
gioni. luna si e/ la sua breuita. Onde con
cio sia cosa che laua sia lūgha & iltēpo
briue e i debitori molti nō e/ dāpderlo iōtiō sita
ne di male expēderlo ōde dice Seneca. Se molto
tēpo auessimo āchora sarebe dādispēsar di scera
mēte acio che bastassi alle cose necessari. Mahora
poi cheltēpo e/ cosi briue che pazzia e/ aspēder
lo i cose supuachue lascādo lenecessarie. lascōda
si e/ la sua pdira la q̃le e/ itāta ch̃ idānati uorrebbo
no ināzi auere unora di tēpo per penterli che tu
cto il mondo doto. Onde inūpoco di tēpo puo
luomo guadagnare paradiso. po e/ grāde stoltri
tia apderlo mētre che siamo in pspita. Onde di
ce scō Bernardo. Nessuna cosa e/ piu preziola ch̃
tēpo ma oggi nessuna cosa e/ reputata piu utile
Onde ogni tēpo checcie conceduto cīsara richie
sto come laueremo speso. Nō e/ dūq; da pderlo
ne dāspēderlo i cose uane che come sarebbe stol
to chi per cercare dunago ardesse uno cero di lib
bra poch pognā ch̃ trouassi glico sta piu chenō
uale. cosi āzi molto piu e/ stolto chi i cercare nul
la cosa mōdana pde iltēpo. la terza e/ p la sua i re
uocabilita po se ructo loro del mōdo sīdessi nō

potrebbe far tornare addietro una hora passata
o de pogniamo che l'uomo molto possa emolto
adopì pur nò fa i u di piu duna giornata Si chel
tèpo male expeso pure pduto laquarra stoltitia
dellotioso si e che in qsto tèpo dalauorare uol
sedere & po fara bisogno afflictione con fatica i
utile nel tèpo dagodere cioe nell'altra uita. pero
che chi diqua non semina dila non ricoglie. Et
chi diqua nò porta dila non truoua. Et chi fug
ge la presente fatica laquale idio diede in penitè
ria all'uomo fara bisogno che uada a fatica & a
dolore eterno. grande stoltitia e dunque a fare
questo cambio spetial mente concio sia cosa
che qsta fatica prèdendola tenparamente sia nò
solamente a merito ma etiam dio addilecto & ad
conseruamento dell'anima & del corpo. Onde
gliuomini lauoratori comunemente sono piu
sani che gli otiosi a duenga che in ogni tempo &
ad ogni persona loto fusse catiuo. maximamen
te e dariprendere nel tempo della gratia & nesi
gliuoli della gratia. Et questo si puo mostrare p
quattro ragioni. la prima si e, per lo exemplo de
sancti che sono multiplicati & per la uia della ue
rita che piu aperta. Onde poi che dio uene i ter
ra a prèdere forma di seruo e affaticarsi. grande ab

bominatione eichel pximo uoglia riposarsi &
stare come signiore & e grande sconoscentia &
in gratitudine auolere stare iotio & nō far nul
la p xpō uedēdo esapiēdo che xpō porto tāra
pena pnoi. la sesta si e/ che pche noi xpiani siamo
piu serui & piu obligati pcho che non solamen
te sian serui dadoptione ma etiam dio p reden
tione & siamo tenuti aricognoscere la sua morte
Laterza si e/ pche ciaspetiamo lo pagamento piu
rosto che gli antichi padri che lauorauono acre
dēza cō domenedio expectando il pagamento
lungo tēpo oricuedone quagiu beni tempora
li. Ma noi cristiani se ben seruiamo sāza idugio
nericeueremo uita eterna. Poi che dunque la fari
ca e/ piccola & la mercede e/ grande non edastar
si. Onde dice sancto Bernado. la mia fatica nō
e/ pur dunora & se pure e/ piu non menechuro
contemplando il premio il quale expecto la quar
ta ragione si e/ perche i xpini & maximamente
ireligiosi sono singularmente condotti ad lau
rare in questa uigna della chiesa & annolo pmes
so. Et po come qli serui singularmēte che sono
deputati dal signore a fare alchuna opa son piu
dariprēdergli delloratio che qgli che non sono
chiamati. Così gli spiritali huomini i qli singular
k iii

mêre son deputati alseruigio diuino son molto
piu dariprêdergli dell'otio che gl'altri pagani o
secolari che non si sentono chiamati si pche piu
conoscono & si pche uiuono alle spese dell'igno
re & si pche l'ano p'messo & simigliatmente acio
che non schâdalizzino gl'altri aquali doueano
dare exêplo inogni buona opa & exêplo. maxi
mamente sono dariprêdere igiouani otiosi p'cio
che allor si conuiene piu dilauorare & diseruire
ed idomare il corpo eessi ne icorrono in maggior
picolo dell'otiositàe. E d'uncq; da fuggire l'otio
dogi tempo & daogni conditione digente &
maximamente aglispirituali & da pastori & re
ctori dell'anime po che la loro negligentia e di
piu d'ano & di maggioie schâdolo. Onde Vgho
di sanuictore pone chuna delle do dici abbusio
ni della religione si e monaco giouane otioso.
& l'altra e prelato negligête. Ma intâra cehira
e oggi uenuto il mondo che nell'ordine & nelle
colo q'gli che anno stato di piu honore all'qua
li spezialmente si richiede ch'essi exercitino si per
lufficio & stato ch'ano & si plo exêplo degl'altri
& essi s'io piu otiosi che gl'altri âzi parrebbe loro
molto abbassare se facessino quel che f'ano gl'al
tri. Et che piu abbomineuol cosa e tali che alleco

lo appena del pane aueano & quello comoltra fa
rica uiuendo poi allabodaria demonasterii & sa
lendo ialchuno stato donore diuentano si sup
bi che non solamente uogliono lauorare o serui
re altrui ma nogli puo luomo contentare ne ser
uire allormodo & non solamete lope uili & humi
li richusano ma etiadio non si degnano pur di
dir messa oudire confessioni o predicare dapoi
che son facti prelati. Er propriamente fugghono
gli ezercitii pili li nessuno uffitio son posti a far
li lauita deqli quanto si discordi dalla uita di xpō
edesci antichi padri chi a occhi il puo uedere Che
xpō lassaticasse estacassi tucti iuagelii il dichono
Scō Paulo anche dice che piu che tucti gli altri fa
fatico. nomi par dūq; bella cosa addire che pre
uerentia dello stato dello ufficio non si conuiene
chessi affatichino. po che maggiore honor fareb
bono addio eallufficio suo sel seguitasseno isole
citudine e ifatica che non fano stato otiosi che se
maggior nobilita fosse pur maggiore non far nul
la il porco sarebbe piu nobile che luomo.
Del uitio dello idugio & come ci dobbiamo tosto
conuertire al nostro signior yhsu xpō. per molte
ragioni & in prima per la icertitudine della mor
te & per lo molto bene chene seguita. C. xxi.

k iiii

T p cio che molti di q̄sti corali oriosi &
e che p̄dono il tēpo & quādo sono ripresi
rispōdono che āno intēdimēto dibēfare
& dimigliorare & sēpre così ben p̄mechrēdo e pur
mal faccēdo lasciano passare il tēpo & non si cō
uertono. Parmi dīnecessita di parlare contra que
sto uicio dello indugio & dimostrare p̄ auctori
ta & pragioni che tosto & sanza idugio & sollici
tamēte e/da conuertirsi addio p̄cio che q̄sto in p̄
mectere abēfare molti nemāda ap̄ditione. secon
do che dice Salamo ne. Et possiano dire che orro
sono q̄lle cose che ci induchono ato sto conuer
tire & sāza idugio. La prima si e/la incertitudine
della morte. Onde disse xp̄o. Vegghiate & siate
sēpre apparecchiati po che non sapete neldi ne
lora & pone exēplo di q̄llo ricco lo q̄le auendo
auuta la grāde ricolta diceua. O anima mia tuai
molti beni chetti basterāno molti āni riposari
& godi. Al quale fu risposto edetto. O stolto sta
nocte tifa tolto l'anima & queste cose chui tu
ai apparecchiate chui sarāno. Per q̄sta incertitudi
ne ānchora dice nello ecclesiastico. Nōsa luomo
lo fine suo. Ma come il pesce si prēde allamo eluc
ciello allacciuolo così si prendono gliuomini a
lora che nō si credono. Onde se q̄gli che sono i q̄

sto difetto considerassono che molti liquali au-
uano questo coral pponimeto pmettendo dibè
fare subitamete preoccupati dadiuerse & piccolo
se morti non ebbon tēpo pur dipenterli non sa-
rebbero così negligenti di tornare addio. Con-
tra questi corali chessi pmettono lūgha uita di-
ce scō Bernardo. Addiuenne spesse uolte chestan-
do l'uomo bene & giocōdamete nel mondo &
ymaginando di uiuere lungho tēpo dispone &
ordina di molte cose & subitamete e preso dalla
morte & in prouisamente l'anima glie tracta del
corpo. Ma aduengha che l'uomo fusse certo da
uere lungha uita purnete dimeno e iniqua &
stolta cosa questo corale indugio & si pche luo-
mo pde molto tēpo nel qle poteua molto bēfa-
re. loquale giamai riconprare non si puo & si per
che sēpre crescendo in malitia sifa piu indegno
della diuina gratia sanza laquale non si puo pē-
tere. Onde amolti e addiuenuto che non pren-
dono la gratia della conuersatione quādo auere
la poteano che non lāno & sono preuenuti dal-
la morte. Onde dice scō Giouanni crisostimo. p-
iusto iudicio di dio addiuenne che il peccatore
mētre che uiuette & non si ricordo di dio ora mē-
tre che muore nō si ricordi di se medesimo Onde

comunemente ueggiamo che chi male uiue mal
muore & irêdo mal morire q non chi e/morto di
ferro ma morire sanza debita correctione. Onde
narra scô Gregorio duno loqle dopo lungho rē
po uenendo a morte & uedêdo ledemonia che
traeua aueua uolta la faccia a muro ena con
deuasi dopo il coproio della sera & gridaua a un
suo figliuolo monaco che auea nome Maximo
dicêdo Maximo corri maximo corri adiurami
& riceuimi nella tua fede Et poi uedêdo che pur
ledemonia lon pressauano î comincio a gridare
indugio îfino adomane îduglo îfino addoma
ni. Et così domandando indugio ledemonia ne
portano quella anima & nō fu exaudito dimā
dando indugio po che molto îdugio & tempo
chebbe aueua male expeso. Et po che non rispo
se a dîo quādo il chiamaua a penitencia in sua
uita non rispuose îddio allui quado domando
misericordia alla morte. Desu anche dice che nō
trouo luogo di penitencia pogniamo che pia
gnendo la dimandassi. Et questo non fu paltro
se non pche a uêdo male expesa la uita non ebbe
gratia di diricta contritione alla morte. Poi che
dunq la morte e si îcerta & îddio e così giusto
& eterbile non e da idugiare la cōuersatione. la

secōda cosa checci muoue atosto cōuertirci e lo
molo bene chēne seguita della ueloce cōuersio
ne. Onde dice Geremia pphera Buona cosa fara
alluomo auer portato il giogo di xpō dalla sua
adolescētia. Et possiamo dire che cinq beni ne
seguita alluomo ditornare tosto adio. lo primo
si e che la uirtu trouando la mēte tenera e quasi
acta ad se riceuere & i prima piu efficacemēte iel
sa la sua uirtu & il suo odore si che il bēuiuere li di
uenta dilecto. Onde dice il fauio Optima forma
e da prendere nela uiuere laquale poi peru
sāza gli tornera agiocondita. Prouerbio e che ca
uallo uecchio male in prēde ad ābiare & che lo
legno seccho mal si puo pieghare. Così ueramen
te la uirtu al calore giouane meglio da sua forma
& sua doctrina che al uecchio po che poche luo
mo e in uecchiato ne mali molto e mal ageuole
amutar modo. la seconda si e che quāto luo
mo piu tempo serue ad dio piu merita & piu guada
gna cuiue i maggior sicurtà e i piu certa sperāza
ōde pognā che luo mo lo q̄le i dugia/abbia buō
fine e saluisi nō e po simile a q̄gli che lūgamēte a
facta pēitētia i merito e i gloria. ōde dice scō Ago
stino. pche rāto i dugi o huomo acōuertirci se
eri adio se certo dauere lūgga uita meglio e da

uerla buona che cattiuu. Come luomo quãto a/
piu deluino rãto e/piu lieto dauerlo buono. &
piu glincrese selli guasta. Loterzo bene si e/che
lo seruigio di q̃sti cotali e/piu gratioso addio p
cio che parche pceda dapiu pura carita. po che
il giouane chesi cõuerre addio glida il fiore del
tẽpo & lascia il peccato quãdo farlo puo Mailuec
chio a dato il tẽpo fiorito al dyauolo & addio ser
ba la feccia Et allora uuole lasciare il peccato quã
do fare nol puo & po piace addio coranto il ser
uigio degiouani. Onde xpõ disse nel uangelio.
Lasciate uenire a me li paruoli pero che di questi
cotali e/il regnio del cielo. Onde ebbe scõ Giouã
ni batista p̃singulare dilecto. Pero che in istato
di purita & di giouentu gli era uenuto a seruire.
Lo q̃rto bene e/che quegli che in comiciano tosto
a seruire addio & a facto penitẽtia inãzi alla mor
te muorli con piu uera sicurra & spanza di salute
Et po cõtrario molto fa bisogno ditemere a chi
idugia. òde dice scõ Agostino. Fa penitẽtia men
tre chese uiuo & sano electo farai sicuro nandrai
Concio sia cosa che facesti penitenzia quando
poreui peccatore chese idugera i fino alla morte
li peccati lascia re manõru loro. nõ chi si idugia a
la morte si dani ne nõ dico achora chesi salui la

penitentia dargli possono ma non cōsicurra. Se
dunque da questo dubbio uuogli essere libero
fa penitentia mentre che se sano. lognto bene e/
chessene campa lo fuoco di purgatorio al quale
son mandati quegli che in q̄sta uita p̄fecta peni
rentia non fāno. Di q̄llo fuoco dice scō Agosti
no che aduengache non sia eterno excede nien
redimeno mirabilmente ogni pena che mai si pa
rissi opatire si potesse in q̄sta uita Grāde stoltitia
e dūque aindugiare di far penitentia. pognimo
etiam dio che luomo fusse certo di saluarli. Pero
che pfuggire q̄sta penitentia piccola & lieue ua
luomo a quelle pene graui & grādi epuolere usa
re questi beni uilipende molta gratia & molto
merito che come una stella e piu chiara chun al
tra cosi fara un sancto di piu gloria che un altro.
D el picolo della mala usāza lo q̄le cōsiderādo ci
dobbiano tosto cōuertire al nostro signore idio
omnipotēte i anzi che il peccato torni in usāza

Capitolo. xxii.

A terza cosa che ci induce & debbe indu
cere a tosto conuertire si e lo grāde pico
lo della mala usanza. Pero che come di
ce Salamone. Logio uane secōdo la tua che prēde
cosi latiene quādo e uecchio se gia idio nogli fa

gratia singulare. Onde dice iddio p Yheremia p
pheta a questi peccatori inuechiari nel male. Così
male porrete uoi far bene auêdo presa l'usanza
del male come porra il tyopo mutare la nerezza
della sua pelle & il leopardo lauare la sua co
lore. Et po si dice in puerbio. la mala usanza sicô
uerde in natura & sanctoro Agostino dice. Poi che
la mala consuetudine non resiste diuenta neces
saria si come ueggiamo molti che etiãdio uolen
do nôli possono abstenere dal male fare p cio chã
no si legato lo libero arbitrio al male che nôli puo
accostare al bene. Quãto sia anchora il picolo del
la mala usanza mostrasi i scô Piero lo qle i prima
semplicemente nego xpô dicêdo non so che ruti
di. La seconda uolta lo nego giurando. La terza
de restãdo. cioe quasi biasimando & ischifando
xpô. ad cio che meglio si fusse creduto. Onde di
ce scô Agostino. Perseuerando nel peccato fa cre
scere la colpa & chi non cura di correggere le mini
me cose cade nelle grandi. Lo peccatore inuec
chiato ne mali e assimigliato a Lazaro del quale
si diceua che puriua & auea coperta la faccia ed era
legato & auea sopra se lo saxo grandissimo pero
che tu cre le predece cose si trouano spirituale
mente in lui che addio ne uiene grande puzzo

& e/obscurato l'ontelletto & e/legato alla seruitu
del peccato & /sopra se l'alapida della mala con
uerfatione Laquale non puo rimuouere ne d'esse
polcro ne del peccato uscire senone per coman
damento di xpō. La mano apostolica nollosco
glie. Et che malagieuol cosa sia che questi corali
resucitino ad istato di gratia mostro xpō in cio
che suscitando Lazzaro pianse & oro & grido.
Concio sia cosa che risucitando lagiouane inca
mera non pianse per laquale si disegna per lo pec
catore occulto ne suscitando lagiouane fuor del
laporta. Per laquale si disegna lo peccatore mani
festo per le porte de seutimenti non usasse senon
parole semplice. Et questo fece per dimostrare
come e/ grande difficulta che luomo in uecchia
ro nel male risuciti lo peccatore legato dalla ma
la usanza. Et come uno fusse caduto in un poz
zo profondo & fusse laboccha disopra coper
ta che non ne potesse uscire La mala usanza e/ an
che come la in fermata in uecchiata laquale con
male agieuoolezza sichura & da grauezza al me
dico tanta e/ la potentia della peruersa usanza:
po che q'llo che luomo fa ueghiando alcuna uol
ta fa dormendo. e cosi q'llo che luomo fa uiuendo

omni long aucta et cetera. Quidam autem illud in

fa poi morendo. Onde finarra duno medico lo
quale douea riceuere da uno. xiii. lire. intre ãni.
Et radoppiando questi danari spesso senza altra
penitencia simori Così simigliantemente si legge
duno aduocato che era stato un grande aduila
patore essendo infermo & uenendo il prete per
dargli il corpo dixpõ allamorte dicédoli iparèti
che gli stauono dintorno che gli il prendesse di
uotamente. Rispuose essendo alienato. Veggha
si in prima perragione seio il debbo prèdere. Al
lora dicendogli liparenri chessi teneuano uiru
perati se così morisse che pragione il doueua prè
dere & pure studiandolo & inducendolo ad cio
Quello arrediato grido & disse. lo appello adq
sta manifesta grauezza che uoi misate & così ap
pallando lomifero passo di questa uita costui in
ghannando & dannificando altrui appellato ui
uendo permisse iddio a nostro amaeltramento
che inghannando & dannificando pur se appel
lasse morendo. Et pero e mala opera adufarsi al
peccato. pero che come dice Beda. Quãto il dia
uolo piu lūgho tempo possiede il peccatore piu
malageuolmente lolascia Et po come al serpente
si uole schiacciare il capo ogni uolta. chel pecca
to dinulla citenta. Onde dice sancto girolamo

Lantico nemico e/come lolombrico che plo ca
po non si tiene & entra p ructo & e/poi piu ma
lageuole adchacciarlo E po lamala usáza e/mol
to picolosa & fa molro dāno alla nostra conuer
sione & possiāne assegnare sei ragioni. La prima
si e/pche il peccatore e/indurato. Onde come la
uergha e/piu arrende uole che il legno grosso co
si letade puerile e/piu arrēde uole al bene chella
uecchiezza. Onde ámonisce lecclesiastico ogni
prelato & padre dicēdo. Piegha loruo figliuolo
& battilo mentre che glie fanciullo acio che nō
induri & poi non ti creda. la seconda si e/ po chel
contrario della diuina gratia a occupato il cuore
cioe il peccato intanto che la gratia non ui puo
entrare. Onde come il fuoco malageuol mēte sap
piccha alle legne molli percio che ui troua resi
stentia & ancora come una cosa chapresa una pie
gha non si puo leggiermente pieghare al contra
rio suo. Così la gratia malageuolmente entra nel
cuore occupato del suo contrario. Et il cuore pie
gato all'uso del male non leggermente si piegha
al suo contrario. Et po nella puerile anzi chel
cuore sia occupato o pieghato al male e da tor
nare addio che poi chel cuore e/pien del puzzo
del ueleno del peccato & a pduro eriādio lo bene

li

della natura loquale l'onduceua auirru non e
yd onco uafello ariceuere il balsamo della gratia
diuina. Onde e' bisogno se niuno di qsti corali
torna addio piāgha lungho tēpo & intrēda alle
uare lopuzzo del cuore ināzi che possa sētire id
dio. laterza chagione si e po che quāto luomo
piusta impecato piu fagrāde soma & semale la
puo portare lūdi peggio la puo portare laltro.
Onde stolti sono quegli che ripensādo ilor pec
cati & quasi tentādo dileuagli si dadosso & gita
gli si parēdo loro troppo difficile lasciagli stare
arrogēdoueue āche. Onde a scō Arsenio mostra
ro fu inuisione un chauea facto ūfascio di legne
& uolēdosi leuare icollo non potea & ponēdole
a terra aggiugnueuane piu Fugli detto dallāge
lo che costui era simile a peccatori chogni di ag
giunghono peccati a peccati si che se male sono
achōci lūdi peggio sono achonci laltro. Stolti
sono addunq; quegli chessi idugiono a far peni
tentia ifino alla fine. po che parche credino po
tere pore la soma diructo il tempo passato allera
della uecchiezza laquale e piu dibile & a meno
tēpo & egli pena pure auuere. Onde spesse uol
te uiene il pēliero loro fallito. La q̄rta ragione si

del uero de peccato & d'orazione & d'orazione & d'orazione

e che quãto l'uomo piu peccia piu dilungi e da
dio o de fa bisogno che lungho tẽpo espẽda se
uuol tornare. la q̃l cosa far nõ puo indugiãdosi
ifino alla morte. Et auẽga chessi leggħa dalquã
ti che ifine conuertẽdosi furono salui non e po
da porcelo iãzi p exẽplo. po che come dice scõ
Girolamo. Libri uilegi de pochi nõ fanno legge
comune La q̃nta si e pero che alla morte son mol
ti impedimenti si della conscientia che loripren
de perche a rãto indugiato & si pche il dyauolo
londuce adesperatione si della infermita chella
fligge intãto che apena puo dẽtro pensare & si
plafollecitudine della dispositione della fami
glia. Et maximamente poche par duro al peccato
re di partirsi da q̃sti beni & dilecti uisibili & non
sape doue si uada & e certo che nõ ci debbe piu
tornare. O morte comaj amara la tua memoria al
l'uomo ricco il q̃le a pacenella sua sustãria Onde
moltri ne sono ingãnati di uedere q̃sti corali che
alla morte piãghono po che questo non e piãto
di contritione ma di paura & di tenerezza mon
dana. Come si legge dun grande caualiere loqua
le pareua che fusse molto contrito alla morte &
poi apparendo ad alcuna persona disse loro che
era dannato poche non aueua pianto alla morte

pcontritione ma piu tosto puna compassione
dise medesimo ueden dosi partire dagli amici &
dalle ricchezze sue. Come ueggiamo che quan
do l'uomo uia p istare lungho tēpo in alcun luo
gho figli intenerisce il cuore & piagne accomiarā
dosi dagli amici & da parenti. Adunq; concio sia
cosa che si malageuole cosa sia abenconuertirsi
in qlla hora intāto che etiā dīo uscī huomini do
po molto tēpo chāno facto penitētia non pa
ia loro auer pfecta contritione stoltra cosa e da
credere di poterla auere in ql punto auendo luo
mo tanti impedimēti & idyauolo allora āchora
piu fortemēte l'opugna. Or come stoltra cosa fa
rebbe al chualier lasciar si torre l'arme al suo nīmī
co & poi crederlo uincere. Et al giocatore lasciar
si torre molti schacchi & poi crederlo uincere cō
pochi cosi e maggiore stoltitia alla lasciar si torre
l'armi della uirtu al dyauolo & al suo & poi alul
rimo crederlo uincere cōcio sia cosa che glie mol
to piu potente & sauo di noi. La sexra ragione si
e che la cōuersatione dela tarata e piu difficile si p
che truoua molta amaritudine nel ben fare qllo
che e usato al cōtrario. Et po dice scō Agostino.
Al palato non sano e pena lo pane lo quale al sa
no e soaue & agliocchi infermi e odiosa la luce

la q̃le e apuri amabile. Et scō Girolamo dice. Nō
soaue ma aspra cia facta laua della uirtu la lun
gha usāza del peccato. Onde trouādo il peccato
re amaritudine nel bene loquale dase e dilecte
uole concio sia cosa che niuno sanza alcundife
cto possa stare e bisogno che torni all'usāza di
prima se idio gia palro modo nongli porge la
mano. Questa amaritudine e figurata per la ma
ritudine di quelle acque le q̃li i figliuoli di isral
trouando nel deserto le quali di uentraron dolci
poi che Moysse misse iui un legno loquale signi
fica la croce. Et po sommo rimedio e contra q̃sta
amaritudine cōsiderare la passiō di xpō o de dice
scō Gregorio Sella passiō di xpō ci ruderē ame
moria nelliuna cosa sara tāto dura ch̃ dolce nōci

Cōtra q̃sto peccato fa l'uomo grāde /pai
i giuria addio & allāgelo eal p̃simo suo
e grādissimo dāno asse medesimo p nō
tornare tosto addio C. xxiii.

A quarta cosa che debbe muouere luo
l mo a tosto cōuertirsi & sāza idugio si e
cōsiderare come q̃sto peccato fa grāde i
giuria addio allāgelo eal p̃simo e asse medesimo
Cōtra dio peccha l'uomo p q̃sto peccato in molti
modi & da molte parti luno peccato si e che

l iiii

fa quasi beffe di dio pmerédogli ditornar roſto
& nō tornādo efaccēdolo aſpectare & chiamare
cōtinuamēte la q̄lcoſa nō farebbe luomo auno
ribaldo Loſecondo peccato ſi e che diſpregia la
ſua miſericordia & q̄ndi prēde di molto piu offē
derlo. onde piu ſeruillo & amare lo douerebbe
cioe della benignita & patiētia. Che certo grāde
i iquita e aprēdere licurta della patientia di dio
p offenderlo che certo q̄ſto non ſi fa dūfante ne
dūcane āzi quādo altri ſalormale molti il ſoglo
no riprēdere q̄ſto cotale edire de nogli far male
po chegli e buon fāte & o e buon cane. Ma idio
pche tutto buono cipare potere offēderlo aſicur
ta. Cōtra q̄ſti cotali dice ſcō Paulo. Or nō ſai tu
peccatore che ſua benignita di dio rīduce appen
tētia: or diſprezzi tu la moltitudine della ſua bō
ra & lōganimita plaq̄le aſpecta. ſia certo che ſe
cōdo la durita del tuo cuore tu ti theſaurizzi ira
la q̄le ti moſterra il giuſto iudice neldi del giudi
cio Onde come dice ſcō Bernardo Quāto piu rē
po iddio ciaſpera ch̄ torniamo tāto piu duramē
te ci giudicherà ſe ſarē negli gēti. certo ſenoi bēpē
ſiano lo beneficio della expectatiōe & conſidera
ſimo doue āderemo ſe dio ci giudicaſſe & roglieſ
ſe il tēpo della penitētia come ſe e fa amolti che
nō lāno offeſo pō piu dinoi & come nō auēdo

bisognò di noi ciaspecta pdarci la sua gloria uer
gognierēci di farlo piu aspectare & tucto il tēpo
dellauita nostra poi piāgniano la nostra irreuerē
tia & dauere dispregiata la diuina bōta & il tēpo
male speso & il benifitii a noi dati. Secondo che
fece scō Agostino lo q̄le secōdo ch'essimostra nel
libro della sua cōfessione piāse il peccato dello i
dugiare di tornare addio piu cōtinuamēte e piu
teneramēte cheniuno altro. òde non e dubbio
che ogni huomo che fosse di gentile cuore piu
si mouerebbe di tornare a dio cōsi derādo la sua be
nignita che per una altra paura o speranza On
de dice sancto Gregorio. Aduēga che noi non
uogliamo temere la iustitia di dio doueremo
almeno uergognarci della sua iextimabile bōta
po che cōtāta maggiore irreuerētia si disprezza
quanto etiam dio poi che si uede disprezera
non si sdegna di richiamarci daccapo. Ma in ueri
ta di q̄sti totali cosi duri li quali lo disprezzano
e fanone beffe fara egli beffe di loro al tēpo della
necessita ultima cioe della morte. Et q̄sto mostra
ne puerbi quādo dice li chiamai e uo mi rifiuta
sti & stesi le mani cioe porgendoui li benificii &
promectendoui aiuto & non fu chille guardas
se. & disprezzasti ogni mio consiglio & di uiu

liiii

84

mia riprèssione uicurasti. Onde io ridero del uo
stro iterito & farommi beffe di uoi quãdo uiuer
ra incapo logiudicio loq̃le non remeuì. lo terzo
peccato si e/che luomo chessi idugia e/seruo i fe
dele expèdendo il tēpo inferuigio del dyauolo.
Loq̃le ebbe pgratia dadio & douealo expèdere
alseruigio didio & egli da aldyauolo il fiore del
la sua giouirru & addio uoldare la feccia della ue
chiezza. Che certo selseruo loq̃le serbo loralèto
còme sso enògu'adagno aduopo del signore suo
fu dallui giudicaro erolto ilralento molto mag
giormēte fara giudicato q̃llo chelpde & uiemol
to piu q̃llo chellospède idisonore del suo signo
re. Onde diq̃sto cotale dice il scō Iob. che dio gli
diede tēpo di prima & egli luso insupbia. Pero p
giudicio didio spesse uolte aq̃gli cotali e rolto
loro il tēpo & muouono i purfamēte cioe disaue
duramēte. Lo quarto peccaro e/che questi cotali
usurpano q̃llo che s'ppio didio cioe dispore del
tēpo futuro pmetēdosi lūga uita e buona mor
te della q̃le egli se facto i degno esolo iddio ne
datore esa achi & come equãdo il dee dare. Et nō
solamēte e/ q̃sta grāde presūtionē psumendo il
tempo futuro delquele e/ icerto ma sperialmente
percio che auendolo male speso quello che dia

glia dato presumme di piu auerne quasi come
se dio nō sapesse come a speso q̃llo cheglia dato
Ancora contra lāgelo pecca q̃llo che idugia po
chello affligge quāto ei se faccēdo aspetarlo la
sua conuersione & ptrādo la sua allegrezza la q̃le
aspecta della sua cōuersione. come disse Xpō gau
dio e' agli āgeli di dio dū peccatore che torni ape
nitentia. Et maximamēte i cio offēde gli āgeli q̃l
lo che idugia che concio siacosa che aciaschuno
nesia dato uno aguardarlo dal nimico q̃sto cora
le spregādo le scē inspirationi crede piu tosto alle
mali suggestioni del dyauolo & i presēza del āge
lo suo guardiano ardisce d'offēdere il suo creato
re. la q̃l cosa lāgelo si puote & debbe rechare agrā
de di sōnore. Come farebbe uno barōne d'uno
Re sella sua famiglia allui racomādata prēdesse
malattia elui ueggēte peccassi. Onde dice scō Ber
nardo. In ogni luogo quātūq; sia secreto abbi
in reuerētia lāgelo tuo guardiano & non essere
ardito di fare i sua presēza q̃llo che tu non sare
sti ardito di fare i mia. Per q̃sto uizio e' ācora luo
mo iniquo contro asse medesimo uolēdosi āzi
loro che necto i fermo che sano seruo che libe
ro ciecho che alluminato pouero che ricco i pe
ricolo che i sicurtā i tormēto che i letitia i faticha

linguag. q̃llo che i l'offēdo i l'ingratia i l'impetitia

che in riposo. Nequali tutti mali uomo incorre
stando impecato. Cōtral proximo ancora pque
sto peccato e/iniquo uomo corrompédolo col
suo male exemplo & defrau dādolo del bene lo
quale per lui douerebbe fare disprezzando gli
suoi āmonimēti & cōrectioni beneficii & exēpli

Delle molte stoltizie di quegli che indu
giano ditornare addio. C. xxiiii.

Aquira cosa che debbe muouere l'uomo
lato sto tornare addio si e/cōsiderare le
grādi elemolte stoltizie nelleq̃li e/q̃gli
che idugia ditornare addio che certo q̃sto cora
le parche uogli e creda cōtranatura auēdo capo
& mezzo di bestia auere fine di buono huomo
Vuole seminare loglio e ricogliere grāo ā dare a
cōtrario etrouarsi giūto a porto edificare i inferno
& trouare palagio i paradiso dispergere ogni cosa
etrouarsi po aricchito leq̃li cose sōructe possibi
le po che chi mal uiue comunemēte mal muore.
Et come dice la postolo Quello che l'uomo semi
na quello ricoglie e quello che adietro si truoua
Et qui doue l'uomo hedifica qui e/bisogno che
habiti & chi nō raghuna nō truoua. Come sia ā
chora grāde stoltitia di q̃llo che idugia a tornare
addio possia no uedere p̃simigliāza di molte cose
nelle quali lōdugiare e stolta cosa deq̃li pogniā

q̃ o
nira
mo
gliā
qual
spet
quād
lauiā
gno
Et po
edite
baron
giu p̃
taci d
porta
tione
seduta
comā
sedere
diauo
legio
uicire
no lo
gio si
to ilu
nulla

q̃ octo chagioni leq̃li si possono a dattare & cōue
nire allanostra materia. la prima si e quando luo
mo a fare lūgha uia & a poco tēpo. così simi
gliante mēte lōdugiare a comiciare la uia didio il
quale sia cōgrāde difficulta & il tēpo e brieue. Et
sperialmēte e stolta cosa se bē consideriamo che
quādo tutta labuona gēre ne ādara & i picoli del
lauia son molti & siano expectati dagrēde ebeni
gno signore & da molti amici & grandi nozze.
Et po concio sia cosa che nel numero degli electi
e d'eterminato & lo Re gesu xpō con molti sua
baroni ne sieno iti i tātō che noncie rimaso qua
giu psona dagrāfacto molto cie datemere e affre
tarsi dādarui acio che noi nō trouiamo chi fa la
porta. la secōda cosa nella q̃le e pericolo di presū
tione si e po che secōdo la legge alluomo cha po
seduta la possessione lūgo tēpo nō puo essere ra
comādata āzi ui prēde suragione p lōlūgho pos
sedere. Et po luo mo lo quale enella podesta del
diauolo dee molto temere che nō gli prēdi preui
legio di pscriptiōe addosso acio ch̃ ma noli possa
uscire tralle brāche sue pleq̃li citra ifino allōfer
no lo terzo caso nel q̃le e picoloso e stolto lo idu
gio si e tardarsi alleuarsi quādo luo mo e cha du
to il uogobrueto maximamēte cōcio si a cosa che
nullimōditia sia simile a q̃lla del pectore neniuna

peggiore cadimento. Stolta cosa e. arileuarsi lō
dugio Ma oggi come dice scō Bernardo Cade
la fina & ogniuno corre arileuarla & aiutarla ca
de la anima & niuno senecura. la quinta cosa nella
quale e/ stolto lōdugio si e quādo alchuna cosa
marlo utile & grāde cioe pfecta & nolla prēde i
contanēte: po che quegli chella u uol dare si puo
pentere cosi e/ stolta cosa aindugiare a prender
la diuina gratia laquale non pigliamo quando
celauoldare forse non celadara quādo noi lau
remo. la quinta cosa nella quale e/ stolto loindu
gio sie apparecchiare quelle cose che fanno biso
gno achi debbe chaminare maximamente se sa
che debbe muouere tosto & non sa lora. Er pcio
concio sia cosa chabbiamo acaminare tosto in
luogho che non ci dobbiamo giamai piu torna
re & niuno truoua dila se non quello che porta
di q̄ stolta cosa e/ lōdugiare allaparechiamēto
delle buone op̄e. Ma rāta cehita e/ oggi nel mon
do che douēdo l'omo ā dare al bagno molti di
saparechia dinanzi ma douendo passare di que
sta uita all'altra non si chura daparechiar si apen
rentia e alle buone op̄e la sexa cosa nella q̄le e/ pi
coloso lōdugio & riprensibile si e/ in q̄le cose
ch se passā rēpo nō sene puo poi far nulla come e/

irrapiatrare alberi o indirizzare uerghe domare
animali amaestrare faciulli curare i fermita lauare
uestimēta resistere a nemici isalare carne formare
uestimēta. Leq̃li tucte cosa chi non fa a suo tēpo
mai pobē le puo fare. Et cosi auiene dello indu
giare a conuertirsi se gia iddio sigular gratia nō
ci porge. po che luomo radicato nel peccato iue
chiato nemali uizii usato amali costumi facto
callo alle i fermitadi e/ corrocto & e/ ructo dato
aldyauolo isignoria disemedesimo & a colta la
mala piegha sāza grāde miracolo didio nō e ch
torni a gran facto di bene di uirtu. Ma quāto luo
mo guati piu diguatar tēpo alle pdece cose ch
a/afare itorno a facti dellanima sua & la scripu
ra & la experiētia grida. La septima cosa nella q̃le
e/ stolto l'indugio si e/ disouenire apicoli come
daqua edifuoco & dirachonciare casa che cade
pero che quanto luomo piu in dugia piu perde
Molto piu stolta cosa e/ indugiarci acōuertire si
che loumo percio ne in corre in molto maggio
re danno pero che sopra tucti i pericoli del mon
do e/ astare i peccato mortale si perche e/ bisogno
che sempre peggiori & si perche la sentētia didio
sempre sta apparecchiata ad giudicarlo. *ad q̃d*
Diquegli chessi indugiono a confessare. C.xxv.

315100b Aximamète son dariprédere edareputa
315100m re stolti q̄gli chessi idugiano acōfessare
315100t Et q̄sto possiā uedere p̄re ragioni. la pri
ma si e p̄che parche uoglia ocrade potere nascō
derli ad dio Alq̄le ogni cosa e ignuda e manife
sta & apra ilq̄le nō richiede lanostra cōfessione
senon p̄nāstra utilira po che s̄āza nostro cōfessa
re egli ci conosce medinoi Et che q̄sto nascōdere
sia grāde iniqua mostra scō lob quādo dice. Sio
nō nascosto come huomo peccatore & o celata
lamia iniqua lomeromio dalla sua giūtura chag
gia e il mio braccio colle suo ossa sirōpa. Grā mali
tia & grande stoltitia e dūq; uolere nascōdere il
nostro peccato al sacerdote che e uicario di dio.
ma simamète cōciosia cosa ch̄ luō lo scuop e idio
loricuo p̄re eselu uole bē riconoscere idio lo uule
dimenticare Di q̄sto cida exemplo il psalmista
quādo dicelo nō onascosta lamia iniqua esēpre lo
mio peccato porto dināzi agli occhi Onde ogni
huomo che amasse iddio p̄fectamēte uorrebbe
acio che dio ne fosse piu laudato & la sua miseri
cordia piu conosciuta nō solamēte uno ma etiā
dio che tucto il mondo conoscesse li sua peccati
pla bōra di dio chella sostenuto & chello richie
de di pace offerēdogli la sua misericordia e si pla
igratitu di sua plaq̄le tanta bonra a dispregiata

fusse
lima
exēp
do m
cordi
nifest
pecca
dare
tia di
mita
dare
stro l
bēdib
cti mo
offela
Onde
che nō
acio ch
cheglie
scripru
lo & qu
aessere
ma etiā
quelli
sancto
nō uole

fusse conosciuta & dio ne fosse lodato & egli bia
simato enessūo fuſſi di lui i ghānato Di qſto cida
exēplo ſcō Paulo & ſcō Agostino liquali uolen
do mostrare al mōdo la grāde esmſurata miseri
cordia di diuerso dolore a exēplo de peccatori ma
nifestarono escripto la grāde misericordia de
peccati loro Che certo comio nō posso molto lo
dare excessiuamēte ū grāde medico di grāde sciē
tia di medicina se io. non mostro gia di che infer
mita grāde ma guarito. Et cosi nō posso ben lo
dare iddio di misericordia se io i prima non mo
stro la mia misericordia. Et po chi amasse iddio
bēdi buo ncuore acio chella sua bōta potessi atu
cti mostrare uolēieri mosterrebbe atucti ogni
offesa che gli a facta sēlāza scādolo fare si potesse
Onde ueggiā chogni giusto huomo pogniano
che nō dice atucti ogni suo peccato i particolare
acio che nō gli scādalezzi dice almeno i comune
che gli e peccatore & reo & i grato. Onde dice la
scriptura chel giusto e in prima acusatore di se ste
so & questo fa phonor di dio & plo piccolo che e
a essere tenuto buono nō solamente essēdo reo
ma etiā dio se put fuſſi buono. ma radi son oggi
quelli iquali bene si confessi Pero che come dice
sancto Bernardo Tanta e la superbia nostra di
nō uolere essere renuti peccatori che ueghiamo

oschufiamo odiminuiamo li nostri peccati & col
pe & peggio e che alchuna uolra la supbia no
stra si ramantella col mātello della humilra & cō
fessasi luomo peccatore p essere tenoro giusto
Et q̄sti cotali si conoscono incio che se altri gli
tracta o idetto ouero ifacto come peccatori i cō
tanente sincominciano agiustificare & allodarsi
& allamentarsi diriceuere igiuria. Et po che mol
ti lasciano lo confessare p uergogna contra q̄sta
cotale uergogna pogniamo tre remedii. Lo pri
mo si e considerare che iddio ci uede s̄aza nostro
confessare o che p nostro confessare egli q̄li lodi
mentica come gia e detto. Lo secōdo e uedere p
ragione che lordarsi peccando e dauergognarsi
non dalauarsi confessando ma come dice s̄cto
Bernardo. Di lodarci non ci uergognano noi ma
si dilauare. la ragione medesima āchora ci mostra
che di ribellare ad dio peccādo ci dobbiamo uergo
gnare. e non di tornare alle comandamenta con
fessando. Lo terzo remedio si e considerare letter
na & general cōfusione e uergogna deldi del giu
dicio. la q̄le arāno q̄lli charāno lasciato p uergo
gna di cōfessarsi. On de dice iddio p Naū ppheta
a questo cotale. lo scoprirro le tue uergogne in ā
zi agli occhi tuoi & in āzi a tutto il mondo. Et p

non uolete essere peccatori che non siate p

Ysaia dice. Grande confusione riceueranno que
gli che in questo mondo non intesono cioe non
pēsarono lobbrobio sempiterno. La seconda co
sa che ci mostra la stolitia & la malicia di quegli
chessi indugiano ad confessare se lo perdimiento
di molti beni che seguitano all'uomo per confes
sare. Iubene si el chel dyauolo ne rimane molto
confuso & prēdene laudacia contra dilui. Onde
come lo ladro quando l'uomo publica li sua ma
li uolentieri nogli reuela ad questi cotali cose le
demonia quando uegghono ch'altrui iscuopre
le loro suggestioni & male in mistioni si confon
dono & perdono laudacia contra quegli cota
li chelle confessano. Et pero inuita patrum disse
sacro Antonio che se farli potesse conuerrebbe
che ogni passo che ua il mondo riuelasse al suo
padre spirituale Et per certo teneano quegli scī
padri chel monacho lo quale cōfessassi ogni suo
pensiere al suo padre spirituale mai non potesse
essere in ghannato dal dyauolo. Et per contrario
certissimo segno teneano di mēte occupata dal
dyauolo quando lo monaco si uergogna di con
fessare le sue remprationi. Ora chel dyauolo si cō
fonda & perda la forza cōtro all'uomo per confes
sare possiano mostrare per questo cotale exēplo

mi

Narra labbate Serrapione nelle collationi de sc̃i
padri dise medesimo dicendo. quãdo io ero gio
uane dice polo dellabate Theona ero obligato
al uitio della gola intanto che ogni di furaua al
quanto pane poi chauea mangiato & mangauo
occultamente. Ora addiuene un gornio che ue
nendo a questo mio maestro al quanti frati per
consiglio comincio a parlare loro della grande
potentia che a lo peccato addosso altrui in anzi
che sia publicato per le quali parole credendo io
ueramente che dio gli auesse reuelato lo peccato
mio & cio che gli dicea disse per me. Incomincia
mi ad uergognare & uennemi una sì gran de cõ
punctione che io piagnieua alla dirotta molto
singhiozzãdo & in questo feruore di contritio
ne prendẽdo ardire contra la uergogna trassimi
diseno lo pane lo quale poco dinanzi maueuo
nascoso in seno & confessai lo peccato mio mol
to piangẽdo. laquale cosa uedẽdo labate Theo
na come discreto in comincio mi a confortare &
dire come io aueo uito il demonio p questo mo
do & che giamai in me lo praquel uitio podesta
nõ auerebbe piu. Et ad dimostrare la uerita delle
sue parole subitamẽte parlãdo musci una fiãma
si ferente diseno che niuno di noi patire potea il

puzzo. la q̃l cosa uedēdo labate sin mi conforo
& disse Eccho come dio ta mostraro per effecto
lemie parole poche uedi che isegno chel nemico
a' p'duto la signoria sopra ate esite uscito dadof
so in isperie di siāma ferēte. Et pero chi ben si con
fessasse sarebbe uincitore del dyauolo. lo secōdo
bene si e/ che pla uergogna che luomo a nella cō
fessione i comincia a piu odiarsi & guardarsi dal
peccato. Lo terzo si e/ che q̃sta cotale uergogna e
parte della satisfatione ed imenuisce la pena che
auea meritata. La q̃rta si e/ che luomo ne di uiene
piu lieto & piu allegro uiue. Lo quinto si e/ lo coa
figlio del sacerdote lo quale e/ medico spirituale
che mostrādo il sacerdote al peccatore la malitia
del peccato & la uia d'acampare guarisce piu to
sto. Onde disse la filosofia ad Boetio. Se tu aspe
cti lo pera del medico e bisogno che apri & mo
stri la fermita. Lo sexto si e/ la uita & il priegho
del sacerdote lo quale come padre spirituale prie
gha per quegli ch'essi confessano. Lo settimo si e/
l'acrescimento di gratia la quale sempre si da i que
sto sanctissimo sacramēto. La terza cosa per la qua
le si dimostrano molti & riprensibili quegli che
in dugiano ad confessarsi si e/ considerare & pē
sare lo molto male che esce di questo indugio.

m ii

Luno male sie chella fedita nō curata del peccato
re cresce & corrompe la parte sua come addiute
ne delle fedite corporali. Onde dice mesere san
cro Gregorio. lo peccato lo q̄le ppenitētia nō si
cura i contranēte idugia allaltro Certo non fareb
be l'uomo della sua suo quello che fa di se mede
simo pero che la sua se a alchuno difetto incon
tanente lo fa medicare ad cio che non peggiore
ma di se non chura. Laltro male sie lo pericolo
del dimenticare. Onde dice sancto Bernado. La ra
gione che molto si pena a drendere molte cose fa
dimenticare & concio sia cosa che l'uomo sia
tenuto d'essere contrito di ciascun peccato e da
molto pensare come e gran pericolo il dimen
ticarli. Onde chi non si ricorda del suo peccato p
che troppo a idugiaro a cōfessare e farli altri pec
cati cōfessare e il piāgnere questo corale indugio
Stolti sono dunque quegli & inghannati che
credono molti anni in uilupparsi & poi i un pū
ro i uilupparsi. lo terzo si e lo pericolo della uer
gogna che rade uolte addiute che un uecchio
uecchia si cōfessi bene in genere i peccati brut
ti della gioventu colle circūstantie. lo quarto si e
lo grande peccato di tempreare iddio concio sia
cosa che l'uomo non sappia neldi nellora nel pū

to della morte non e sanza grande pericolo ui
uere intanto rischio sãza confessione & pero an
che di questo tempreare iddio sidebbe luomo cõ
fessare dicendo permia malitia opresa troppa si
curtadidio onde io o indugiato ilconfessare Et
maximamente e questo da fare quando luomo
nonconfesso se messo ad molti pericoli o per ma
re o per terra. loquinto si e lo perdimeto di tutti
libenti che fai pero che quanto ad merito di uita
eterna non ti uagliano nulla essendo tu impec
cato mortale. Onde stolti sono quegli chesi in
dugiano ructa laquaresima & poi allutimo pur
siconfessano. Lo sexto male di questo in dugiare
si elo indugio infino alla morte ouero a caso di
strecta necessita pero che luomo non si confessa
mai perfectamente per gli molti impedimenti che
a da quegli de quali dicemo di sopra & perche
non siconfessa per amore ma piu tosto per paura
& male pare. E questo basti ad auer detto contro
allidugiare delcõfessare. Dio ci dia gratia di bẽ cõ
fesarci edibẽ pẽtirci de nostri peccati accio noi ab
biamo q̃ la sua gratia & alla fine nostra uita eterna
Amen. Deo gratias.

Conpiuta e la predecta opera laquale si chiama
il libro della disciplina degli spirituali. Ora ab

biamo ueduto il grande pericolo & il male che se
guira ad questi corali spirituali piu di uista che di
facto iquali in questi difecti pessimi son chadu
ti & chaggiono. Onde ciaschuno cōsideri se me
desimo pero che chi e' preoccupato in alchuno
difecto o uero pur niuno gia non e spirituale.
anzi e bestiale quantunque paia in acto o in ui
sta di sanctitade. Amen.



92.









